Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 16 Febbraio 1934 - Anno XII MATTINO Num. 40

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei giorni settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca,, — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

La resa dei ribelli allo scadere dell'ultimatum di Dollfuss

Il bilancio delle tre giornate: i morti, gli arrestati, i fuggiaschi -- Arsenali di armi sequestrati
Soltanto i capi responsabili saranno deferiti alla Corte Marziale -- Il nuovo volto della Repubblica

Situazione chiarita

Criminalità di capi per la maggior parte datisi alla fuga, complicità aperta di stati esteri hanno condotto ad una soluzione tragica quello che avrebbe potuto essere un affare di ordinaria amministrazione, secondo l'ordine naturale delle cose, l'eliminazione del socialismo austriaco. Se c'era un paese in cui ogni il marxismo fosse fatalmente condannato a scomparire e per incapacità intrinseca di sviluppo e per la situazione internazionale, questo era la repubblica austriaca; con furore cieco, fidando nelle copiose armi compiacentemente fornite dalla vicina Cecoslovacchia, esso ha tentato l'impresa disperata di sfuggire alla sua sorte incurante della vita di migliaia e migliaia di seguaci illusi spinti al macello per un esperimento folle. La commiserazione per le vittime non può non essere sincera; ma la repressione era indispensabile perchè altrimenti si sarebbe certamente iniziata un'epoca di lotte civili in cui il numero dei caduti si sarebbe moltiplicato; le fasi della battaglia dimostrano insieme colla cifra notevolissima degli agenti uccisi che il governo di Dollfuss e di Fey non è andato oltre lo stretto necessario per imporre il ristabilimento dell'ordine; la voce del Cancelliere risuonò ieri attraverso la radio con uno spirito di amore e di generosità che è stato compensato dalla definitiva resa di quasi tutti i focolai di rivolta.

Il socialismo austriaco è ben morto; movimento più di ogni altro settario e crudele, mai esso posò un istante nel lottare con tutti i mezzi, anche quelli macchiati di tradimento per il proprio paese, contro l'Italia fascista; ogni volta che gli si presentò l'occasione non lasciò inappagata la propria sete di sangue e di incendio, come nella tristemente famosa sommossa del 1927. Ma, oltre queste considerazioni, l'avvenimento riveste un'importanza politica di primo piano: la liquidazione del marxismo chiarifica ed agevola l'opera di riassetto intrapresa con volontà sicura da Dollfuss. Così lo squilibrio da tutti notato nella nuova repubblica fra le provincie prevalentemente rurali e la capitale elefantiaca trovava la sua massima protezione nel municipio viennese rimasto per tanti anni l'inabbordabile roccaforte socialista; finanziariamente, economicamente, moralmente si assisteva ad un fenomeno mostruoso e cotonismo. Nel campo politico poi il socialismo costituiva una forza inutile e dissolvente; la Francia e la Piccola Intesa sostenevano che per la sua avversione alla Germania hitleriana (non dimentichiamo però che i socialisti austriaci furono per tanto tempo i campioni dell'*anschluss* colla Germania di Weimar) esso avrebbe potuto essere un elemento positivo per arginare le mire naziste. Nulla di più erroneo; un'alleanza delle *Heimwehren* con lo *Schutzbund* sarebbe stata assurda, inconcepibile; non solo, ma qualsiasi solidarietà coi rossi avrebbe fornito, come è avvenuto per il passato, un'arma formidabile al servizio della propaganda pangermanica: solo noi — affermavano fino a ieri gli hitleriani — saremo capaci di liberare l'Austria dall'idra marxista. Dollfuss ha provato coi fatti di possedere l'energia necessaria per compiere il *repulisti* che sarebbe stato senza dubbio spietatamente operato dai nazional-socialisti qualora avessero conquistato il governo di Vienna.

Nell'estate scorsa il Cancelliere indicava come obbiettivo la creazione di un regime corporativo; più volte su questo giornale fu messa in rilievo la contraddizione di un simile programma colla persistenza di partiti di cui uno con finalità illegalitarie; oggi si è attuata la premessa indispensabile per coordinare in una disciplina unitaria gli uomini, i gruppi, gli istituti; qualsiasi velleità di resurrezioni demo-parlamentari svanisce, mentre si profila la visione di un piccolo popolo ordinato, equilibrato nei suoi diversi fattori economici e geografici, tutto proteso nello sforzo di una sua valorizzazione indipendente.

Ma la chiarificazione è fondamentale anche sul terreno internazionale. Gli scopi della Germania restano quelli di ieri, l'assorbimento progressivo o subitaneo, diretto o indiretto dell'Austria nel Reich; non c'è da farsi illusioni in proposito, sebbene, ripetiamo, un'arma potente si sia spuntata nelle mani dei nazisti, la lotta antimarxista. Ma per gli Stati che hanno un interesse basilare a prevenire e ad impedire l'*anschluss*, non vi è più possibilità ormai di giuocare sugli equivoci; le influenze della II Internazionale, che considerava i socialisti austriaci quali suoi pupilli e spingeva i governanti francesi a imporre come condizione preliminare a qualsiasi aiuto verso l'Austria il rispetto verso Otto Bauer e compagni, non avranno più ragione di esercitarsi perchè manca loro un punto concreto di riferimento. E allora Parigi e Praga non sfuggono al dilemma o appoggiare con tutti i mezzi e senza sottintesi il regime di Dollfuss e rendersi complici, sia pure passivi, dei tentativi di penetrazione nazional-socialista. Non è più il tempo di riserve, di sotterfugi, di condizioni umilianti, come pure è infantile la speranza di far togliere ad altri le castagne dal fuoco.

Dollfuss e Fey, seguiti dalle *Heimwehren* e da salde organizzazioni di polizia, hanno luminosamente indicata la volontà dell'Austria di rinnovarsi quale Stato sovrano, conscio della sua funzione internazionale all'incrocio di razze, di civiltà e di economie diverse; è un grande servizio alla pace e all'equilibrio di cui l'Europa deve essere loro grata con prove fattive di solidarietà. Diamo vita alle direttive tracciate nel *memorandum* italiano e vedrete che su tutto il nevralgico fronte danubiano si diffonderà un'aurora tranquilla di calma operosa.

ALFREDO SIGNORETTI

Il crollo del marxismo nell'Europa centrale

Budapest, 15 notte.

Il *Pester Lloyd* in un editoriale scrive:

«Quella avvenuta in Austria è una vera e propria rivoluzione. L'austro-marxismo, anche dopo la caduta del Municipio di Vienna, suo fortilizio più forte, non vuole ancora darsi per vinto. L'esito della lotta segnerà tuttavia sicuramente l'incondizionato sbaragliamento dei rivoluzionari. L'austro-marxismo ha voluto il suicidio. Fin da ora può dirsi che Dollfuss ha vinto la lotta impostagli, ha vinto con le forze statali e soltanto con la cooperazione delle Heimwehren, e ciò rinforza la sua posizione. Superata la rivoluzione socialdemocratica, Dollfuss dovrà iniziare una lotta anche più dura contro i nazisti. I disertori austro-marxisti, anche se troveranno ospitalità nel campo nazista, non potranno soddisfare le proprie ambizioni. Non crediamo che il successo austriaco possa avere un considerevole vantaggio da questa situazione».

Il *Fuggetlenseg*, sotto il titolo: «Il Governo di Dollfuss intende soffocare la sollevazione con forza inesorabile», rileva:

«Gli organizzatori del carnevale rosso si guardano bene dal partecipare alla quaresima. In tutta l'Europa il socialismo va scomparendo. Il nuovo sole che sorge in Austria opererà il meraviglioso risanamento già operato in Italia, in Germania ed in Turchia, ove il lavoratore non è più la pedina di capi incoscienti, ma elemento sano ed organico della nazione unita».

Il *Nemzeti Ujsag*, sotto il titolo: «La sollevazione marxista soffocata nel sangue, i capi in prigione o fuggiti», commenta:

«Non crolla solamente l'austro-marxismo, ma tutta l'organizzazione marxista dell'Europa centrale, anzi vengono scosse le fondamenta del marxismo europeo.

«La sorte della lotta di Vienna è ormai decisa a favore del Governo. L'opinione pubblica viennese accusa Benes di aver provveduto armi ai socialisti. Gli avvenimenti austriaci significano anche la sconfitta di Benes e dei suoi sistemi».

Il *Magyarsag* dice che una nuova e sana democrazia sostituirà la democrazia statale e trista dei socialisti. La situazione austriaca contiene moltissimi insegnamenti anche per l'Ungheria. Dollfuss ha saputo congiungere gli interessi sociali del popolo con i fini della coscienza nazionale.

I fattori della vittoria: artiglieria e radio

Vienna, 15 notte.

I funerali delle centinaia e centinaia di vittime che nei prossimi giorni saranno celebrati tra la profonda commozione del popolo in tutte le località funestate dalla guerra civile, potranno ben essere considerati i funerali di un partito che già fu in Austria potentissimo, e che morendo non lascia eredi in grado di eseguire le sue volontà.

Il partito socialista austriaco ha voluto morire di morte violenta: se i suoi capi non vengono letteralmente persi la testa, mai più la perquisizione che la polizia voleva eseguire lunedì mattina nella Camera del Lavoro di Linz, avrebbe potuto spingerlo a determinare la catastrofe che lo ha travolto. Come questa catastrofe sia avvenuta, la Reichspost la spiega riportando le parole d'un giornale ceco di Brünn, in ottimi rapporti con i socialisti: «La sommossa era preparata, però si è incominciato troppo presto, prima che tutti i preparativi fossero stati condotti a termine». La Reichspost dice che nella repressione della sommossa le Heimwehren hanno giustificato al massimo grado la fiducia in esse riposta dai loro amici, e quindi tesse l'elogio dell'Esercito che

«sostenendo contro un'armata di ribelli una lotta non più facile di parecchie battaglie della guerra mondiale, ha dato prova d'uno spirito, d'una calma e d'una disciplina che assicurano ai soldati la stima e l'affetto della popolazione. Nella lotta contro un avversario spesso invisibile, che sparava a tradimento, dalle cantine e dai tetti — prosegue la *Reichspost* — è stato necessario fare il proprio dovere fino all'estremo».

Le Heimwehren riscuotono calorosi elogi anche da parte del Neue Wiener Tageblatt. Con il ritorno a Vienna del principe Stahremberg, che ha partecipato con i suoi uomini alla repressione della rivolta a Steyr, l'azione delle Heimwehren nell'Alta Austria può essere considerata conclusa.

La vastità del rivolgimento

Alcune cifre indicheranno la vastità della trasformazione subita dalla vita politica austriaca in seguito alla scomparsa del partito socialista: 71 deputati del Consiglio nazionale, 24 consiglieri federali, 171 deputati alle Diete hanno perso il loro mandato; decadono inoltre dalle funzioni: 52 socialisti appartenenti ai Governi federali. A Vienna (che da sola dava alla Camera sessantasei deputati socialisti) si dovrà poi provvedere alla sostituzione dei capi socialisti nei 21 quartieri e di 450 consiglieri dei rioni stessi.

Indubbiamente Vienna era la roccaforte del socialismo; però, anche in provincia, i rossi tenevano formidabili posizioni; nell'intera Repubblica i comuni con maggioranza e borgomastri socialisti erano 370, e, di questi, 250 nella sola Bassa Austria, provincia nella quale decadono i mandati di 4.121 consiglieri comunali. Tutti i comuni già amministrati dai socialisti, verranno adesso retti da commissari governativi; la riforma costituzionale ed amministrativa della Repubblica, ora, risulta grandemente facilitata.

Fino a quando un partito socialista esisteva e fino a quando il Cancelliere Dollfuss, pur affermando di voler governare senza i partiti, rivolgeva agli avversari degli appelli rimasti, come l'ultimo, inascoltati, le Diete, che non avevano subito la sorte della Camera dei Deputati, avevano la possibilità di cagionare noie al Governo centrale, se non altro mediante manifestazioni che rivestivano carattere giornale; ma, adesso che il partito socialista non esiste più e che le Diete comprendono unicamente rappresentanti del partito cristiano-sociale, la soluzione è molto più semplice: così, già si parla dello scioglimento della Dieta del Tirolo, che dovrebbe essere decisa dalla Dieta stessa, e che subito verrebbe seguito dallo scioglimento delle altre. In seguito all'accordo intervenuto fra il Cancelliere ed i delegati del Tirolo, l'attuale capitano provinciale dott. Stumpf ed il suo sostituto dott. Peer parebbero partiti anche del nuovo Governo tirolese, che verrebbe completato con la nomina di un rappresentante delle Heimwehren e di uno della classe operaia; e, quando tutte le Diete saranno sciolte, allora bisognerà affrettare i lavori per la nuova Costituzione; ma, anche entrando in vigore la Costituzione alla quale il Ministro Ender sta lavorando, sarà necessario, per un indeterminato periodo di transizione, a non mutare il regime unitario, appunto per facilitare e regolare il trapasso al regime successivo.

Sorge qui istintiva la domanda: quale linea di condotta intende assumere nella prossima nuova fase della politica interna austriaca il partito nazionalsocialista, che, nei quattro giorni di sommossa, non ha dato il benchè minimo segno di vita? La sua neutralità ha, anzi, giovato al Governo, nel senso che le provincie alpine (di tinta prevalentemente bruna) tenendosi tranquille, hanno permesso di dislocare altrove forti contingenti di truppa. Prima che il partito socialista venisse disciolto, spesso si poteva sentir dire in giro che il provvedimento avrebbe fatto il gioco dei nazionalsocialisti, spingendo verso l'estremo destra i rossi scalmanati e quegli ex-socialisti i quali non sapevano perdonare al partito di avere eliminato dal proprio programma il paragrafo riguardante l'Anschluss.

A nostro avviso le ripercussioni politiche dell'azione di polizia appena terminata, potranno essere valutate tra qualche tempo: oggi basti rilevare che da Monaco la suddetta direzione del partito nazionalsocialista austriaco, emettisce le tratative avviate con le Heimwehren, ed annuncia che la lotta «contro il sistema Dollfuss» continuerà senza compromessi.

Le fortezze cadute

Il sistema Dollfuss, frattanto, raccoglie i frutti della sua vittoria. Se dei capi operai si presentano al vice-Cancelliere o alle autorità di polizia per deplorare di avere finora militato nelle file d'un partito che li ha ingannati; se in provincia dei borgomastri socialisti si affrettano a modificare il rosso distintivo portato finora all'occhiello, con la aggiunta d'una patriottica fascetta bianca; se borgomastro ed impiegati municipali di Villaco passano in blocco al fronte patriottico, e se in Carinzia, infine, si delinea la formazione d'una lega operaia antimarxista, tutto questo significa che l'umanità, oggi come nel passato, non resta insensibile al fascino della vittoria. Il capitano provinciale per la Carinzia, Kernmeier del Landbund, invitato telegraficamente da Dollfuss a dimettersi, ha però risposto che lui al nuovo vento non piega ancora e che, essendo stato eletto dal popolo, di libera iniziativa, non vede la necessità di abbandonare la carica.

Esaurita la cronaca politica, riassumeremo gli avvenimenti che fra stanotte ed oggi hanno portato alla fine della sommossa. Il Governo ha vinto grazie a due fattori: l'artiglieria e la radio: l'artiglieria è stata indispensabile (e lo spiega un comunicato ufficioso della Politische Korrespondenz) perchè le case comunali, nelle quali si era concentrata la resistenza dei ribelli, sono edifici ottimamente costruiti che si prestano benissimo alla difesa; tutte queste case sono sorte in posizioni eminentemente strategiche: la casa «Winarsky» aveva la funzione di battere i binari della ferrovia settentrionale; la casa «Carlo Marx» è un vero e proprio forte che domina le linee partenti dalla stazione Francesco Giuseppe, il casa «Lassalle» sta a dominare il ponte sul Danubio che congiunge Vienna con Floridsdorf, e via di seguito: e siccome delle funzioni strategiche delle case municipali viennesi noi ci siamo occupati anche quando il problema austriaco non era di moda, ed il denunciare la perniciosa influenza del regime socialista a Vienna veniva addirittura considerata propaganda antiaustriaca», adesso passiamo astenerci dal fare sconvenienti descrizioni.

Quanto alla radio, essa ha affrettato la capitolazione degli ultimi ribelli, grazie alla attesa fatta creare per il discorso di Dollfuss ed alla maniera commovente ed efficace nella quale il Cancelliere ha poi esaltato gli insorti ad arrendersi, assicurando loro il perdono. Stanotte e stamane l'appello è stato ripetuto a regolari intervalli: levatosi il sole, e ogni quarto d'ora la radio ha ritrasmesso le parole del Capo del Governo ricordando che a mezzogiorno sarebbe scaduto il termine che assicurava l'impunità. Diffuse per l'atmosfera da una delle più mirabili scoperte della civiltà contemporanea, quelle parole, tra le undici e mezzogiorno in specie, sono andate dritte al cuore di molti.

Donne e bambini

Le bandiere bianche issate dagli insorti al mattino, nel pomeriggio sono state sostituite dalle bianco-verdi o dalle bianco-rosse: la guerra civile è finita. Reparti di militi dello «Schutzbund», allontanatisi da Floridsdorf in direzione di Kagran, hanno capito poco dopo l'inutilità dell'ulteriore resistenza, e si sono assicurati grazie anch'essi. Gli abitanti delle case «Goethe», ai quali durante la notte era stato consegnato l'ultimatum, alla mattina sono usciti in strada con le donne e i ragazzi in testa; dietro, venivano gli uomini carichi di armi. Donne e bambini hanno sostenuto durante la rivolta una parte non lieve: molte donne hanno ritenuto doveroso aiutare gli uomini e rifornirli di viveri e munizioni, magari a rischio della propria vita, e i bambini sono stati assai spesso sollevati dai genitori incoscienti all'altezza delle finestre per costringere la forza pubblica ad abbassare le canne dei fucili. Della bontà dei soldati e degli agenti, quindi, si profittava per schernire o far fuoco.

Dalla famosa casa «Carlo Marx» stamane, ad un tratto, è stato ripreso il fuoco, e un passante è rimasto ucciso: la truppa, avendo subito accertato da che punto si sparasse, ha ridotto al silenzio la mitragliatrice. I socialisti ritiratisi sul Laaberg hanno anch'essi issato bandiera bianca: le trincee, che avevano lasciato sospettare l'intenzione di una lunga resistenza, sono già ricolme.

Forti gruppi di Schutzbundler si sono diretti verso le frontiere cecoslovacca, che hanno varcato nella zona di Presburgo. A Presburgo, i cui alberghi rigurgitano di profughi, fra i quali parecchi ungheresi che dopo il crollo della repubblica sovietica di Bela Kun avevano trovato asilo a Vienna, risiede da oggi anche l'ex-deputato Deutsch. Presentatosi alle locali autorità di polizia, l'organizzatore dell'esercito socialista austriaco ha subito pro forma un interrogatorio, dopo del quale è stato lasciato a piede libero.

Le armi e le vittime

La Repubblica cecoslovacca, che non ha mancato di sollevare scandalo quando le è sembrato di notare in Paesi confinanti passaggi di armi minaccioso per la sua sicurezza, difficilmente riuscirà questa volta ad impedire che l'opinione pubblica mondiale le chieda conto di certi fatti precisi. Forse il Governo di Praga non potrà essere chiamato a rispondere delle fucilate tirate a Vienna contro la forza dalle finestre della casa dei socialisti, ma, data la solerzia dei suoi agenti doganali, sarà pur lecito chiedere come mai, la settimana scorsa, non si sia notato che due vagoni di armi e munizioni diretti ai socialisti di Floridsorf varcavano il confine; questi due vagoni sono oggi diventati bottino delle truppe regolari austriache, insieme a molto altro materiale da guerra.

I depositi della caserma di polizia nella Marokkanergasse quasi non basteranno a raccogliere gli ordigni di guerra che i camion trasportano. Le cartucce da fucile tolte ai ribelli ammontano finora a centocinquantamila, i fucili ad alcune migliaia, le mitragliatrici a centinaia, mentre il conteggio delle bombe a mano è ancora da fare. La marea di fabbrica cecoslovacca garantisce per la bontà del prodotto. I rossi avevano nascosto le armi e le munizioni nelle case del Comune, e nelle officine e nelle aziende municipali; molte mitragliatrici e fucili di fanteria sono stati, ad esempio, trovati in una cantina segreta dell'officina principale dei tram. Ogni casa comunale aveva una dotazione di sei bottiglioni di acidi.

Il signor Kemptner, che è alla testa dell'organizzazione del fronte patriottico, stasera, parlando davanti al microfono, ha detto che i socialisti avevano nascosto al cimitero dei carri d'assalto e montato mitragliatrici sui carri della nettezza urbana, celandole fra i recipienti della spazzatura; con questo trucco lunedì, a quanto adesso si racconta, essi hanno potuto infliggere gravi perdite alla polizia facendo una sortita dal mercato principale del bestiame.

Sulle perdite delle due parti ancora non si hanno dati ufficiali. Ieri sera si diceva che a Vienna i soli morti della «Schutzbund» ammontassero a cinquecento, ma la cifra è per la sola Vienna esagerata: per l'intera Austria, invece, un numero dei feriti va dai millecinquecento al duemila. Cinquanta morti sarebbero stati estratti dalle rovine della casa «Schlinger» a Floridorf. Si narra che i socialisti abbiano trascinato i corpi dei loro caduti nei sotterranei, anch'essi costruiti in modo da rispondere alle esigenze di una lotta. Nella camera mortuaria dell'ospedale principale di Vienna stasera si contavano 38 salme in attesa di sepoltura. I funerali dei ribelli avvengono quotidianamente e nella forma più semplice. I funerali delle vittime dell'esercito, della polizia e dei corpi ausiliari avranno invece luogo in forma solenne e con i più grandi onori militari.

La vita riprende

Anche la cifra dei prigionieri — quali i giornali li definiscono — viene fatta ascendere a migliaia e migliaia. Lo stesso Governo se ne deve essere impressionato giacchè si è deciso di deferire alle corti marziali solo i capi responsabili. Il boia quindi se l'è sbrigata con le due impiccagioni dell'operaio Munichweiler, e del comandante dei pompieri di Floridorf, ing. Weisel. Il giovane Kulab che era stato condannato a morte stamane per avere ucciso un capitano, ha avuto la grazia.

Il Governo ha deliberato l'assegnazione a leghe patriottiche di tutti i locali che nel passato appartenevano ai rossi. Sabato si riapriranno i teatri e le scuole. L'università resterà chiusa più a lungo. Lo sbarramento delle strade della capitale da mezzogiorno è diventato meno rigoroso. La vita riprende. La curiosità spinge i viennesi a scegliere come mèta dei loro nuovi pellegrinaggi le case che l'artiglieria ha smantellato; gli intenditori spiegano quali colpi siano di cannoni da 75, quali di obici, e quali di mitragliatrici e di fucili. Stanotte non siamo a chiederci se le artiglierie regolari sparino nella zona di Astern, consacrata alla storia da Napoleone, o turbino a Simmering la quiete del cimitero centrale, nè gli amici sveglieranno i giornalisti per domandare se sia vero che i vecchi marciano su Vienna e i legionari bruni su Salisburgo e Innsbruck.

I. Z.

Intrighi di Benes

Parigi, 15 notte.

Reduce da Londra e diretto a Praga, Benes ha avuto oggi un colloquio con Barthou e ne avrà domani uno con Daumergue. Si ritiene che tali colloqui più che con la questione del disarmo e con la crisi interna cecoslovacca, vadano messi in rapporto col problema austriaco. Il ministro degli Esteri della piccola repubblica orientale è venuto a Parigi nella speranza di suggerire a Barthou decisioni sfavorevoli all'azione felicemente condotta a termine da Dollfuss contro i socialisti viennesi, e col proposito di coltivare in questo campo sospetti e diffidenze verso la politica che, a suo giudizio, l'Italia starebbe svolgendo o avrebbe in animo di svolgere in Austria. Non si hanno informazioni precise intorno all'esito di una presa di contatto nella quale Benes era stato preceduto con 48 ore di anticipo dall'ambasciatore d'Italia conte Pignatti, ma quello che si osserva generalmente è che gli organi più autorevoli del pensiero politico francese mostrano di rendersi conto che la Francia non ha interesse a contrastare gli sforzi della politica italiana per garantire praticamente l'indipendenza austriaca e la libertà d'azione di Dollfuss.

La forza della realtà

Per quanto, come notavamo ieri sera, molti fogli parigini non facciano mistero del proprio rammarico per la scomparsa dei socialisti dal teatro politico austriaco e ostentino di credere che, privato dell'appoggio di costoro, il Cancelliere incontrerà maggiori difficoltà per resistere al nazismo, la realtà è più forte del desiderio di cavillare e il ritorno della calma a Vienna non può non imporre a poco a poco anche ai più imbronciati la sensazione che l'energia esplicata da Dollfuss e da Stahrenberg ha semplificato la situazione invece di complicarla.

Non crediamo di ingannarci dicendo che la consapevolezza o la presunzione che l'Italia segua molto da vicino gli avvenimenti riesca in generale più gradita a queste sfere responsabili di quanto non riuscisse loro qualche giorno fa l'apparente inazione del Governo di Roma. Astrazion fatta dalle solite pregiudiziali antitaliane e dalla solita parzialità della stampa per tutto quanto viene suggerito dalla Piccola Intesa, questi circoli politici non possono non capire come la decisione dell'Italia di impedire colpi di mano sull'Austria e di difendere l'integrità di questo piccolo coraggioso paese costituisca per la Francia una garanzia che non è affatto il caso di infirmare con azioni inconsiderate dirette a contrasterla, ma che, al contrario, gl'interessi francesi bene intesi e l'interesse della pace comandano di appoggiare e incoraggiare se non di associarvisi.

Parecchi giornali, e fra gli altri il *Temps*, raccolgono perfino voci e rumori su pretesi accentramenti di truppe italiane in Alto Adige, a Trieste e a Padova, senza aver l'aria di provarne eccessiva sorpresa, ancorchè qualcuno di essi osservi giustamente che in quest'epoca, data l'abbondanza di neve, le varie armate procedono normalmente ad esercitazioni di montagna e che ciò potrebbe spiegare a meno dei movimenti di truppe.

I compiti di Dollfuss

Quello che sembra emergere dall'insieme dei commenti è soprattutto il desiderio di vedere Dollfuss conservare il controllo della situazione a Vienna anzi che dover cedere il posto ai fiduciari delle Heimwehren.

«La ragione obbliga ad auspicare — scrive ad esempio il *Temps* — che il Cancelliere vinca la partita e che ai di sopra di tutte le crisi civili egli riesca a imporre l'autorità dello Stato. Egli solo può oggi mantenere l'Austria al suo rango di potenza indipendente. Se egli fosse costretto a ritirarsi, ciò significherebbe il disordine permanente a Vienna e il caos nell'Europa centrale. L'Europa ha accordato la sua fiducia a lui ed è solo per suo mezzo che l'Austria troverà l'aiuto di cui ha bisogno per il proprio risanamento politico ed economico».

Secondo l'organo repubblicano, Vienna deve avere un Governo autoritario, che imponga l'ordine e il rispetto dello Stato, ma questo Governo non deve essere una dittatura delle Heimwehren, bensì un'autorità che rappresenti l'intero paese.

Il proclama di Dollfuss, conosciuto a Parigi in serata, viene quindi unanimemente approvato come un indizio promettente della volontà del Cancelliere di fare intorno a sè eliminato il pericolo socialista, la unione di tutti i buoni patrioti. Comunque, l'impressione dominante è che Dollfuss non abbia fatto sin qui se non il primo passo verso una soluzione e che molta strada gli rimane ancora da percorrere, strada che difficilmente potrà percorrere da solo. Secondo il *Journal des Débats*, l'indipendenza austriaca non sarà salvata se non qualora i paesi che hanno eguali interessi a difenderla rinunzino alla loro apatia o alla loro smania di contrastarsi a vicenda. Lo stesso giornale, pigliando argomento dalla visita di Benes a Parigi, raccomanda ai cecoslovacchi di rendersi conto che anche se ebbero delle simpatie per i socialisti austriaci non è ormai più il caso di commettere imprudenze per loro e che la sola preoccupazione dei Governi deve essere oggi quella di combinare l'azione di tutte le forze opposte al pangermanesimo.

«Riguadagnare il terreno perduto non è possibile, ma agire è ancora possibile. Fra poco sarà troppo tardi».

Il giornale moderato si chiede però da ultimo se l'Italia non finirà col capire che «solo l'unione delle nazioni ostili all'Anschluss potrà impedirlo». Domanda per lo meno bizzarra, giacchè chi non sa che l'Italia non ha mai cessato di professarsi favorevole alla difesa dell'indipendenza austriaca e che le sue uniche riserve in proposito hanno sempre riflettuto i mezzi da impiegare per giungere allo scopo?

C. P.

La conversione del Consolidato

L'elogio del Duce alle Gerarchie provinciali

ROMA, 15 notte.

Il Capo del Governo ha mandato un telegramma a tutti i Prefetti nel quale li elogia per l'opera da essi svolta, unitamente alle Gerarchie provinciali del Regime, per il successo della recente conversione del Consolidato.

LA NUOVA CAMERA

La proporzione dei candidati al Gran Consiglio

Roma, 15 notte.

Si è conclusa la serie delle riunioni indette dalle Confederazioni nazionali, allo scopo di proporre al Gran Consiglio i candidati per il Collegio unico nazionale, giusta il disposto del regio decreto 19 gennaio, che scioglieva la Camera, indicendo le elezioni per il 25 marzo Anno XII.

Iniziatesi con i primi del corrente mese, vi hanno partecipato circa diecimila persone, rappresentanti tutte le forze economiche e produttive della Nazione.

Diecimila rappresentanti diretti delle categorie lavoratrici e produttrici in 13 Congressi nazionali, hanno dato motivo ai commissari delle varie Confederazioni di segnare agli organizzatori presenti le direttive per l'azione da svolgere al fine di dare alle associazioni sindacali quel potenziamento che è necessario, onde possano pienamente assolvere alle funzioni ad esse demandate dallo sviluppo dell'ordinamento corporativo dello Stato, ed hanno in pari tempo confermato come la legge elettorale risponda pienamente ai criteri fascisti per i quali l'elezione dei deputati non è carnevale di vanità, affannosa corsa alla medaglietta, giostra rumorosa di arrivismi, bensì selezione di uomini sui quali giudica in definitiva il Gran Consiglio.

Alcuni milioni di produttori, inquadrati secondo l'attività da ciascuno esplicata, hanno scelto attraverso i propri segretari dei sindacati e delle organizzazioni provinciali rispettive i camerati che dovranno essere sottoposti alla scelta del Gran Consiglio.

Alle 15 di oggi, tutte le proposte sono pervenute alla segreteria del Gran Consiglio presso la Segreteria del Partito, corredate dei documenti richiesti dalla legge. Il Segretario del Partito, nella sua qualità di segretario del Gran Consiglio, provvederà alla formazione di una lista unica in ordine alfabetico dei mille nomi proposti, e tale lista sarà presentata al Gran Consiglio nella imminente sessione.

Il movimento della popolazione nel quarto trimestre 1933

Roma, 15 notte.

Sulla base delle elaborazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, viene tracciato un interessante quadro illustrativo del movimento della popolazione italiana nel quarto trimestre dell'anno 1933.

Il quarto trimestre del 1933 risulta, nel complesso, più favorevole del corrispondente trimestre dei due anni precedenti. Si nota infatti un sensibile aumento nel numero dei matrimoni che può mettersi in relazione con i provvedimenti demografici del Regime, e in particolare con la larga distribuzione dei premi di nuzialità dell'ottobre scorso. Oltre a ciò, la natalità risulta maggiore e la mortalità minore del quarto trimestre 1932, e perciò si osserva un aumento anche nel saggio dell'incremento naturale tanto rispetto al quarto trimestre 1932 che rispetto al quarto trimestre 1931.

Ma se le cifre dell'ultimo trimestre del 1933 possono provare l'efficienza della politica demografica del Regime, non possono ancora essere considerate come una decisa e stabile tendenza al miglioramento della Stato demografico nazionale. Considerando precisamente le varie cifre riferite all'ultimo trimestre, si ha che i matrimoni sono stati, nel 1933 100.736 contro 91.384 nel 1932, e 88.009 nel 1931; i nati vivi 246.563 contro 240.677 e 244.742; i morti 138.191 contro 144.020 e 145.439. Pertanto per l'ultimo trimestre, la eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 108.377 nel 1933, di 96.257 nel 1932 e di 99.303 nel 1931.

I favorevoli risultati dell'ultimo trimestre hanno compensato il peggioramento che si delineava nello stato demografico nazionale nel principio dell'anno, perciò le cifre relative all'anno intero segnano un lieve miglioramento della situazione demografica, come appare dalla seguente tabella:

	1931	1932	1933
Matrimoni	278.635	268.336	285.224
Nati vivi	1.020.107	992.049	936.834
Morti	609.403	607.545	567.056
Ecced. dei nati vivi sui morti	410.792	384.503	419.778
Espatriati	154.161	83.309	83.065
Rimpatriati	108.585	73.213	65.830

Rispetto agli anni 1931-32, si osserva un notevole aumento nel numero dei matrimoni, la cui media giornaliera è salita a 781,4 nel 1933, contro 736,3 nel 1931 e 733,2 nel 1932. La natalità segue un movimento decrescente in tutto il triennio, ma il suo declino è compensato da quello della mortalità, cosicchè il saggio di incremento naturale è aumentato rispetto a quello del 1932 e segna solo una lievissima diminuzione in confronto di quello del 1931.

Per il movimento migratorio invece si riscontra un considerevole miglioramento rispetto al 1931, mentre nei confronti del 1932 la situazione è leggermente peggiorata.

IL PROBLEMA DEL NOSTRO COMMERCIO ESTERO

Esportazioni ed ente corporativo

I termini della discussione

La discussione sul nostro commercio estero continua. Due importanti e recenti manifestazioni vanno segnalate: uno studio del senatore Giovanni Agnelli ed un articolo di Battista Pellegrini sul Popolo d'Italia.

Ad un riassunto delle due proposte facciamo precedere un breve rapporto sulla situazione atto a chiarire l'importanza e l'urgenza del problema. Tra il 1928 ed il 1933 le nostre importazioni sono diminuite da 22,3 a 7,3 e le esportazioni da 15 a 6 miliardi. Sino alla fine del primo semestre del 1933 la contrazione del nostro commercio estero era leggermente inferiore alla media mondiale, ma, nel secondo semestre dello scorso anno, vi è stata prima stasi, poi limitata ripresa degli scambi internazionali. In Italia invece, le importazioni, conseguenza d'un risveglio dei mercati interni, tendono ad aumentare mentre la diminuzione delle nostre esportazioni continua. Una tendenza cui urge porre rapidamente argine.

In questo disordinato periodo dell'economia mondiale il commercio estero ha assunto aspetti singolari. La necessità di vendere ad ogni costo ha falsato il gioco normale della concorrenza grazie alle manipolazioni monetarie, a forme aperte o mascherate di dumping, a premi all'esportazione ed a particolari organizzazioni economiche statali.

Nelle scorse settimane New York e Londra, le cui monete controllano il 75 % del commercio mondiale, hanno provocato un nuovo artificiale ribasso del dollaro e della sterlina; la Czeco-Slovacchia tra un premio all'esportazione del 20 % ed un pari deprezzamento della moneta pare abbia scelto la seconda via, mentre il Giappone continua ad applicare il triplice metodo della svalutazione monetaria, dei bassi salari e dell'organizzazione collettiva e semi-statale del commercio estero.

L'elencazione di questi fatti lascia prevedere ulteriori gravi difficoltà ed è poco probabile che la semplice iniziativa privata, anche reclamando da essa il massimo sforzo, possa, da sola, resistere sulle posizioni attuali nella lotta impegnata nei mercati internazionali. Da questa constatazione è sorta la proposta di organizzare le esportazioni attraverso un ente corporativo, il solo atto a studiare ed applicare i metodi più opportuni per la difesa del nostro commercio estero in forma corrispondente agli interessi della collettività.

Il problema è urgente e non è neppure di quelli che si possono rinviare. Le esportazioni, anche se noi attraversiamo un periodo di regionevole autarchia, costituiscono per l'Italia un'inderogabile necessità: dobbiamo importare e pagare i prodotti indispensabili di cui manchiamo, dobbiamo difendere ed aumentare le possibilità di lavoro attuali e future della popolazione. Inoltre il problema si presenta in un momento particolarmente delicato mentre si stanno creando importanti spostamenti nelle correnti dei traffici ed è impresa ardua e costosa riconquistare dei mercati perduti.

« Occorre quindi, *come ha detto* l'on. *Asquini*, provvedere tempestivamente per evitare di trovarsi in questa situazione paradossale: di aver saputo superare vittoriosamente il periodo di più profonda depressione della crisi in condizioni migliori di molti Paesi e di trovarci improvvisamente immobilizzati e sopravanzati proprio nel momento in cui l'economia mondiale dà segni di risollevamento e le correnti degli scambi internazionali incominciano ad avviarsi lentamente alla ripresa ».

Ma come organizzarci? Il senatore Agnelli da esplicite premesse — intangibilità della lira e nessuna riduzione dei salari — conclude consigliando precise forme di aiuto all'esportazione indispensabile alla vita della Nazione; Battista Pellegrini espone la necessità della rapida creazione di un ente corporativo senza però fissarne chiaramente i compiti ed i mezzi.

La discussione continua, e suo tempo ne trarremo le conclusioni.

Uno studio ed una proposta del sen. Giovanni Agnelli

Il senatore Giovanni Agnelli, nell'ultimo numero della *Riforma Sociale*, pubblica uno studio intitolato: Per la ripresa delle esportazioni, « *un contributo offerto alla discussione dal punto di vista di un industriale, chiamato a riflettere su problemi generali da considerazioni pratiche relative a difficoltà che si presentano quotidianamente a tutti coloro i quali lavorano producono e devono vendere* ».

Ricorda il senatore Agnelli che, indipendentemente da qualunque questione di principio, esiste un minimo di commercio internazionale che è indispensabile. Vi è una determinata massa di materie prime: ferro, carbone, metalli, cotone, lana, petrolio ecc., che non sono producibili fisicamente od economicamente in Italia. Si possono ridurre ed abbiamo ridotto le importazioni da 22 a 7 miliardi all'anno. Potremo ulteriormente comprimerle a 6,5 od a 6 miliardi, ma è difficile scendere molto al disotto. Per fissare le idee si può affermare che un minimo di importazioni da 6 a 10 miliardi può essere considerato indispensabile.

Pur tenendo conto delle cosidette entrate invisibili, deriva da questa premessa che non possiamo fare a meno di importare un minimo di merci estere e bisogna per forza trovare la contropartita, esportando un certo altro minimo di merci italiane. Ma per esportare bisogna essere in grado di vendere al prezzo minimo di concorrenza a cui i consumatori esteri possono nel mondo acquistare merci uguali od analoghe a quelle offerte da noi. Ora le possibilità di vendere all'estero prodotti italiani vanno sempre più riducendosi. Alle cause antiche, a tutti note, se ne sono aggiunte delle altre. Come ha ricordato recentemente l'on. Asquini, in un importante discorso, il crollo della sterlina, del dollaro e dello yen hanno particolarmente aumentato le difficoltà dello smercio dei prodotti italiani nel mondo. Prima di attenderci del peggio urge quindi, alla nostra volta, organizzarsi, se, com'è necessario, vogliamo seguitare ad esportare.

Ma come organizzarci? Le vie che si presentano sono le seguenti:

1) Riduzione dei costi di produzione. — Tutti d'accordo sulla ricerca dei mezzi atti a risparmiare materia prima e manipolare o trasformare questa con meno fatica, ma, da parte dello scrittore, netta opposizione alla teoria troppo facile della riduzione delle paghe agli operai e degli stipendi agli impiegati. La riduzione dei salari per ridurre i costi è una vin semplice, ma le obbiezioni che si possono opporre sono formidabili. Un solo taglio del 10 % non basterebbe, bisognerebbe ineidere più a fondo per essere in grado di lottare con successo contro i concorrenti esteri. Sarebbe ciò tollerabile? Ed una riduzione generale corrispondente di tutti i servizi e di tutti i beni — come vorrebbe giustizia — provocherebbe gravi complicazioni ed attriti.

2) Questione monetaria. — Va esclusa, a priori, la convenienza e la possibilità di svalutare la lira. Il solo paese in cui un Paese appartenente al gruppo aureo potrebbe consentire a ridiscutere la propria base monetaria è quello in una conferenza internazionale, per costituire una specie di moneta internazionale od almeno un sistema di moneta nazionale a cambio fisso. Ma per ora siamo lontanissimi da tale soluzione.

Le due vie succennate hanno inoltre un gravissimo difetto. La riduzione dei costi è richiesta allo scopo di facilitare la vendita all'estero di una massa di merci la quale può essere variamente valutata da 6 a 10 miliardi. L'una e l'altra via colpirebbero invece tutta la massa dei salari, stipendi, fitti, interessi ed altri redditi che si producono in Italia e che sono calcolati tra i 60 ed i 70 miliardi di lire. Non è opportuno nè consigliabile un così profondo sconvolgimento che, del resto, otterrebbe solo in minima parte il risultato a cui si mira e cioè una sensibile diminuzione di prezzo delle merci che si esportano. Non rimane quindi altra uscita se non quella di procedere innanzi sulla via tracciata dalla pratica di questi ultimi anni: premi di esportazione, contingenti, scambi compensati.

In se stessi, ad uno ad uno considerati, questi mezzi sono disadatti e talvolta nocivi all'esportazione, tuttavia, dove i singoli, dopo aver fatto ogni sforzo di riduzione di costi, non riescono a dare le merce ai prezzi minimi internazionali, occorre pure trovare il mezzo di rendere possibile la vendita di quel tanto di merce nazionale che valga a coprire la spesa di acquisto del minimo irriducibile di importazioni.

Premesso che non si tratta di far guadagnare nulla ai produttori nazionali, il senatore Agnelli, consiglia la seguente soluzione che per chiarezza e brevità cercheremo di riassumere:

1) creazione di un ufficio corporativo di esportazione, ufficio di tramite per mezzo del quale i consumatori nazionali i quali hanno bisogno di metalli, cotone, lana, gomma elastica, fanno gli acquisti producendo agrumi, ortaggi automobili; sia per dare alle nostre organizzazioni sindacali e corporative la certezza degli sbocchi finali della produzione la quale esige, oggi, non soltanto fredde informazioni generiche sugli andamenti dei mercati, ma tutela, credito, equilibrio, coordinazione, rapidità, conoscenze precise e specializzate, appoggio fino a vendite concluse ed a pagamenti effettuati.

« Qui, è il vero fulcro del problema; e così s'accorderanno meglio anche gli interessi degli importatori e degli esportatori, contemperando quelli dei produttori e dei consumatori, nell'interesse nazionale.

« Netto e preciso fine corporativo, negli scopi, nell'organo a parer nostro indispensabile, nella materialità dei risultati immancabili, e nell'ampiezza dello sviluppo mondialmente espansivo della Nazione che deve essere per quanto possibile, favorito ed affrettato ».

L'attività della Milizia forestale

per la conservazione dei Parchi nazionali

Roma, 15 notte.

Con provvedimento legislativo del dicembre scorso, l'amministrazione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso e di Abruzzo, è stata passata alla Milizia Forestale, alla quale è stata anche affidata quella del Parco nazionale del Circeo di recente costituzione.

Poichè questi Parchi, per la vastità della superficie che ricoprono e per la rarità della fauna che in essi vive e della flora che vi vegeta e delle bellezze naturali che in essi abbondano, rivestono una importanza nazionale notevole, il comando della Milizia Forestale ha fatto impartire in questi giorni agli allievi militi forestali della scuola « Arnaldo Mussolini » di Città Ducale un ciclo di lezioni sulle caratteristiche di ciascuno dei Parchi.

Da tecnici specializzati in materia è stata fatta una interessante esposizione sulle principali specie della fauna italiana a integrazione delle lezioni che vengono svolte durante i corsi dal comando della scuola. Da tali lezioni i nuovi militi hanno quindi acquistato una buona preparazione che li metterà in grado di assolvere, oltre ai numerosi compiti ad essi affidati, anche a quello del particolare servizio richiesto nei Parchi i quali sono, e più saranno domani mercè il volonteroso e fattivo miglioramento della Milizia forestale, degni organi vitali capaci di raggiungere le finalità per le quali furono istituiti.

I due Santi di Valdocco

La preparazione delle feste per Don Bosco

e la postulazione della causa per il Cottolengo

Roma, 15 notte.

Nel piccolo teatrino dell'istituto salesiano di via Marsala, si è tenuto stamane il 6.o convegno dei direttori diocesani e dei docurioni salesiani. Ai posti d'onore sul palcoscenico erano il Cardinale Lega, mons. Salotti segretario di *Propaganda Fide*, mons. Bartolomasi Ordinario militare, mons. Giardini Arcivescovo di Ancona, mons. Emanuel Vescovo salesiano ausiliare di Sabina, i fratelli monsignori Perlo, Missionari della Consolata, e mons. Olivares Vescovo salesiano di Nepi e Sutri.

Al tavolo della presidenza era don Fasulo, che ha aperto la seduta ringraziando i presenti che avevano voluto onorare il convegno dei figli di Don Bosco. Accennando agli scopi del convegno, ha detto che sono quelli di parlare di Don Bosco, frutto ed apostolo della Redenzione, e di fissare il programma delle partecipazioni alle imminenti feste di canonizzazione. Dopo aver comunicato che parleranno sul tema succennato i monsignori Bartolomasi e Salotti, ha fatto dare lettura dal segretario don Sella, direttore dell'Istituto salesiano di Rimini, della relazione del convegno precedente.

I primi discorsi

Quindi ha preso la parola mons. Bartolomasi che ha iniziato ricordando le parole del Papa in occasione della lettura dei decreti del tuto su Don Bosco e sui Martiri dell'America latina. « La Redenzione, solo la Redenzione poteva produrre questi atleti, questi esempi a tutta l'umanità eletta ».

Con felici parole ha illustrato poi tutto il lavoro spirituale che portò il sacerdote Don Bosco a quella vita cristianissima di bene cui Dio lo aveva chiamato. Dopo avere parlato dei segni divini della Redenzione nella vita di Don Bosco, ha chiuso dicendo che questo altissimo educatore ed apostolo di redenzione, che operò così superbamente la missione del sacerdozio, è ora nella gloria di Dio, ed il 1.o aprile il suo nome entrerà nel novero dei Santi della Chiesa, come uno dei più gloriosi di questa nostra Italia.

Ha preso quindi la parola mons. Salotti, che ha esordito rievocando Don Bosco come egli lo vide a Valdocco, nel primo istituto salesiano; era affacciato ad un balcone e rispondeva alle acclamazioni dei giovanetti, gettando loro delle caramelle. « La bontà dell'Apostolo era in lui così viva, in quel momento, — ha detto mons. Salotti — che questa visione mi ha sempre accompagnato nella vita, facendomi comprendere tutta la santità che alberga in quell'animo benedetto da Dio ».

L'oratore, fatta la storia dell'opera di Don Bosco dalla fondazione del primo Oratorio, ha ricordato il primo periodo della fondazione dell'Opera salesiana, le prime schiere eroiche, rievocando i nomi e le singole attività. Mons. Salotti ha parlato quindi dell'opera letteraria di Don Bosco, che con i suoi libri cooperò a redimere milioni di anime.

Monsignor Salotti si è poi dilungato a parlare degli istituti sparsi in Italia per la preparazione di quegli apostoli delle Missioni che nel mondo intero portano la parola della verità e della redenzione con tanti fecondi risultati. Dopo avere accennato, nella sua qualità di segretario di *Propaganda Fide*, all'opera missionaria dei Figli di Don Bosco, ha concluso esaltando il giorno, ormai prossimo, del 1.o aprile, in cui Don Bosco sarà innalzato agli onori dell'altare. In quel giorno della Pasqua, che è due volte sacro, per la chiusura dell'Anno Santo della Redenzione e per il ricordo della Resurrezione, il Papa ha voluto associare anche il nome del santo Don Bosco, perchè Don Bosco è il santo della universalità.

L'oratore ha chiuso il suo discorso evocando quel giorno glorioso in cui in San Pietro, migliaia e migliaia di figli di Don Bosco assisteranno alla di lui santificazione.

La grande statua in San Pietro

Mentre un'acclamazione altissima copre le ultime parole di monsignor Salotti, dalla galleria si alza maestoso il canto degli alunni. Tutti sono in piedi, commossi, e il nome di Don Bosco viene ripetuto dai presenti tutti, con entusiasmo vivissimo. Finita la manifestazione, don Fasulo ha aperto la discussione sull'altro punto dell'ordine del giorno riguardante il programma delle feste per la canonizzazione di Don Bosco. Mentre l'assemblea è per chiudersi, arrivano i cardinali Pietro ed Enrico Gasparri, salutati entusiasticamente dai presenti. Dopo la chiusura del convegno, il cardinale Pietro Gasparri ha impartito la benedizione ai convenuti e la riunione quindi si è sciolta.

Con ogni probabilità, la grande statua di Don Bosco, che dopo la sua canonizzazione sarà collocata nella Basilica Vaticana, prenderà posto nella nicchia direttamente sovrastante la statua di San Pietro. E' questo uno speciale privilegio e un altissimo onore reso al Fondatore della Pia Società Salesiana. La nicchia in parola era stata infatti finora conservata vuota.

La statua sarà di proporzioni molto più grandi delle altre che sono collocate nella Basilica, sia perchè la nicchia è più vasta, sia perchè la figura di Don Bosco non sarà isolata, bensì circondata da altre significative della sua opera di educatore e di apostolo.

La canonizzazione del Cottolengo

L'avvicinarsi della data fissata per la canonizzazione del Beato Cottolengo ha reso febbrile il lavoro della postulazione della Causa per predisporre quanto occorre e che la cerimonia avvenga con la massima solennità. Esso, nell'intento dei promotori, dovrà essere una manifestazione del grandissimo affetto e della profonda riconoscenza che la città di Torino nutre verso l'apostolo della carità.

Non appena è stata confermata la decisione del Pontefice di addivenire alla canonizzazione il giorno 19 marzo, sono pervenuti in Vaticano espressioni di vivo ringraziamento al Pontefice da quanti vedevano con mal celato rammarico la causa del Cottolengo indugiare in tappe che si erano giustificate dalle necessità della minuziosa procedura canonica, appariva troppo lunga per il loro desiderio. Pio XI da tempo aveva benevolmente accolto le suppliche che gli pervenivano perchè la causa fosse affrettata, e aveva in linea di massima prestabilito di non lasciar trascorrere l'intero Anno Giubilare senza procedere alla santificazione del Cottolengo. Un alto diniego della Congregazione dei Riti, in una udienza che ottenne dal Papa nel maggio dello scorso anno, mentre riferiva sullo svolgimento di alcune cause di canonizzazione ormai condotte a termine, veniva da Pio XI improvvisamente interrotto: « Tutto bene — diceva il Papa — ma, e il Cottolengo? Dobbiamo affrettarci ».

E un'altra volta, pochi mesi dopo, a una personalità torinese che aveva nel discorso accennato all'opera magnifica e attenzione che sotto il nome e con lo spirito del Cottolengo si svolge quotidianamente a Torino, Pio XI diceva: « Lavorate e pregate, verranno i miracoli necessari e l'avremo Santo tra breve ».

Il giubilo della città di Torino è condiviso dai numerosi piemontesi che vivono a Roma, i quali sentono tutto l'orgoglio della nuova gloria. Si prevede che alla cerimonia del 19 marzo parteciperà una larghissima rappresentanza della città di Torino e del Piemonte.

Prossimo soggiorno del Papa nella Villa di Castel Gandolfo

Roma, 15 notte.

(G. C.) - Il Pontefice ha impartito disposizioni perchè l'appartamento papale nella villa pontificale di Castel Gandolfo sia approntato per la prossima primavera.

La notizia diffusasi rapidamente negli ambienti vaticani ha sollevato, come è naturale, animati commenti e già vi è chi pretende di sapere che Pio XI intenderebbe recarsi a Castel Gandolfo nel prossimo aprile per soggiornarvi qualche settimana. In effetti, non crediamo che fino a questo momento il Pontefice abbia fissato una data, nè tanto meno determinato la durata della sua permanenza a Castel Gandolfo. Che subito dopo la chiusura dell'Anno Santo, Pio XI intenda compiere un'altra gita nella villa e che egli pensi anche di non tornare a Roma nella stessa giornata e di passare la notte a Castel Gandolfo è cosa quasi generalmente ammessa; ma si tratterebbe sempre, almeno per quanto se ne può finora sapere, di un soggiorno brevissimo che permetterebbe al Pontefice di prendere visione dei grandiosi lavori compiuti nella nuova tipicola e forse anche di inaugurarne una parte.

A questo proposito sappiamo che il Papa ha avuto nei giorni scorsi alcuni colloqui con padre Stein, direttore della Specola, al quale ha vivamente raccomandato di affrettare il più possibile i lavori di impianto. Nel mese scorso, sono giunti alla villa i primi perfezionati strumenti che il padre Stein sta ora mettendo in opera. Un più lungo soggiorno del Papa a Castel Gandolfo si avrebbe invece in epoca più avanzata dell'anno, sia perchè è necessario che la stagione diventi più propizia, sia perchè con la chiusura dell'Anno Santo, non saranno ultimate le solenni cerimonie delle Beatificazioni in San Pietro. E' stato infatti annunziato che alcune di queste non potranno effettuarsi che nella seconda quindicina di aprile o nella prima decade di maggio, nella considerazione che la Congregazione dei riti non è in grado di ultimare le pratiche prescritte dai canoni. Nella seconda quindicina di maggio, pertanto, avverrebbe il più lungo soggiorno del Papa in villa. A questo pare, si tratterebbe di tre settimane.

Si è parlato delle difficoltà che incontrerebbe una permanenza della Corte pontificia nella cittadina laziale. Tali difficoltà sarebbero senz'altro eliminate dal proposito che si attribuisce al Pontefice di concedersi un ben meritato riposo dopo le prolungate fatiche dell'Anno Santo. In questo caso, Pio XI non verrebbe seguito in villeggiatura che da pochi intimi, e anche di questi non tutti sarebbero costretti a pernottare colà. Essi potranno agevolmente rientrare a Roma ogni sera.

L'aumento della quota dei vini

esportati agli Stati Uniti

Roma, 15 notte.

Un dispaccio da New York annunciava nei giorni scorsi, che gli Stati Uniti avevano concesso un sensibile aumento della quota di vini italiani ammessi all'importazione nel territorio della Repubblica in seguito alla abolizione del regime secco.

La notizia è vera. La decisione delle autorità americane assicura alla nostra esportazione vinicola, il cui prestigio appare notevole nel mercato americano, un posto eminente tra i concorrenti dei vari Paesi produttori. Come i lettori ricorderanno, nel riaprire il mercato alla produzione vinicola straniera, gli Stati Uniti assegnarono a ciascun paese una quota determinata, tenendo conto dei quantitativi già esportati anteriormente all'entrata in vigore del regime secco. All'Italia toccò un contingente, fino ai 31 marzo prossimo venturo, di un milione e cento galloni, tra vini e liquori, pari a 41.580 ettolitri. Esaurito rapidamente un tale contingente, furono subito intavolate trattative per l'ammissione di nuovi contingenti, ammissione che le autorità americane hanno consentito, attribuendo all'Italia una ulteriore quota di un milione e cento galloni, sempre tra vini e liquori. Entro il 31 marzo, l'Italia potrà così esportare negli Stati Uniti altri 4.158.000 litri.

Da notare, a riprova appunto del prestigio goduto dalla nostra produzione, che questo ulteriore quantitativo è il più alto che sia stato concesso ai vari paesi concorrenti. Per il mese di aprile, in attesa che il governo federale esamini se convenga continuare nel sistema del contingentamento delle importazioni di vini in America, o valga meglio lasciare libera l'importazione medesima — assoggettandola, ben inteso, a dazi doganali più alti che gli attuali — l'Italia potrà esportare negli Stati Uniti 277 mila galloni, pari a 10.480 ettolitri.

In relazione alla direttiva americana di subordinare la concessione del beneficio all'acquisto sul mercato americano di partite di prodotti agricoli che valgano ad integrare l'economia dei paesi vinicoli esportanti ad esportare negli Stati Uniti, l'Italia acquisterà nel Nord America 725 mila chilogrammi di tabacco, necessario del resto alla lavorazione del nostro Monopolio.

Date le possibilità offerte dal mercato americano e l'interesse che conseguentemente esso offre alla nostra produzione vinicola, il Governo si è preoccupato di esercitare una vigorosa vigilanza sui vini e liquori esportati, estendendo ai vini l'applicazione del marchio nazionale istituito sulle merci destinate alla esportazione. Il marchio, concesso in seguito ad un agile ma anche rigoroso controllo preventivo, accerterà nei vini esportati, determinati requisiti di origine, genuinità, sanità e conservabilità; oltre a stabilire minuziosamente i requisiti da imporre perchè sia consentita la esportazione, e le modalità di applicazione del marchio, il Governo, con decreto 14 dicembre, stabilì anche, con decorrenza del 1.o marzo, il divieto di esportazione nel Nord America di vini e liquori sprovvisti di marchio nazionale.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha diramato istruzioni ai dipendenti uffici per illustrare nella loro portata concreta le provvidenze adottate.

La Nazione in cifre

I dati statistici sulla disoccupazione

Roma, 15 notte.

La statistica della disoccupazione, compiuta in base alle direttive del Capo del Governo sulle rilevazioni degli uffici provinciali di collocamento raccolte e coordinate dagli uffici provinciali dell'E. C. alla periferia e dal Ministero delle Corporazioni al centro, dà per il mese di gennaio, i seguenti risultati: invece di 1.132.257 disoccupati esistenti al 31 dicembre scorso al 31 gennaio si registrano 1.158.418 disoccupati dei quali 909.504 uomini e 238.514 donne.

Tale numero suddiviso per compartimenti risulta come segue: Piemonte: 98.473; Liguria 34.086; Lombardia 245.825; Venezia Tridentina 15.790; Venezia Euganea 157.301; Venezia Giulia e Zara 43.772; Emilia 127.446; Toscana 61.583; Marche 17.784; Umbria 9.930; Lazio 38.711; Abruzzi e Molise 16.668; Campania 56.621; Puglie 40.183; Lucania 7.957; Calabria 33.024; Sicilia 61.029; Sardegna 22.848.

I disoccupati appartengono alle seguenti categorie: agricoltura (salariati, braccianti e mezzadrie specializzate) 333.081; industrie estrattive 32.790; dell'alimentazione 18.553; alberghiere metallurgiche e meccaniche 111.008; edilizie e stradali 348.529; idrauliche (gas ed elettriche 10.226; tessili e dell'abbigliamento 94.511; del legno, arredamento 52.191; chimiche e del vetro 22.385; carta e stampa 12.124; dello spettacolo 15.714; esercizi pubblici 26.439; aziende commerciali 51.766; aziende private di comunicazioni 25.888.

In confronto alle risultanze al 31 dicembre 1933-XII, si rileva quindi un aumento nel numero dei disoccupati di 26.015, ed una diminuzione nella disoccupazione femminile di 2.854 unità; ed in conseguenza, un aumento complessivo di 26.161 unità.

I disoccupati al 31 gennaio 1933-XI erano 1.225.470.

L'avanzamento anticipato dei capitani e dei tenenti

Roma, 15 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 4 gennaio 1934 contenente modifiche al decreto 5 gennaio 1933, recante le norme per l'avanzamento anticipato dei capitani e dei tenenti del regio Esercito.

Il provvedimento dispone che gli articoli 2 e 5 del predetto regio decreto 5 gennaio 1933 sono rispettivamente sostituiti dai seguenti:

« Art. 2. — Per l'ammissione alle prove, di cui al precedente articolo, i capitani abbiano o non, fatto domanda, debbono designati nei limiti di anzianità annualmente fissati per la inscrizione sui quadri di avanzamento anticipato dal comandante del corpo o capo servizio, sentiti i superiori diretti degli ufficiali esaminandi, e se del caso, altri superiori del corpo o servizio sulle qualità e sui meriti degli ufficiali. Le designazioni fatte come appresso, confermate o meno dalle autorità gerarchiche superiori.

« Per i capitani dipendenti da capi servizi militari di altre Forze Armate dello Stato o da capi servizi civili le designazioni saranno fatte da un colonnello dell'Arma e confermate o meno da un ufficiale generale nominato dal Ministro della Guerra. Sull'ammissione alle prove giudicherà in via definitiva il Ministro per la Guerra, sentito il parere di un'apposita Commissione. La valutazione da parte dei comandanti di corpo e capi servizio e delle altre autorità chiamate a pronunciarsi come sopra, sarà fatta con le modalità stabilite nella tabella allegata al decreto. Potranno essere designati e ammessi alle prove di avanzamento anticipato i capitani che, giusta le modalità dell'allegato medesimo, saranno classificati con un punto complessivo non inferiore a 55, purchè non abbiano riportato alcun punto parziale di classifica che dia luogo a esclusione ».

« Articolo 5. — La designazione e l'ammissione alle prove per l'avanzamento anticipato dei tenenti, saranno regolate dalle stesse norme stabilite nell'articolo 2 per i capitani, eccetto quanto concerne l'assegnazione dei punti che per i tenenti non ha luogo ».

Seguono le modalità per l'assegnazione dei punti ai capitani, da designarsi per l'ammissione alle prove per concorrere all'avanzamento anticipato.

Tradizioni quaresimali

«Polenta» e «Polenzone» nel Novese

Novi Ligure, 15 notte.

Da qualche anno sono tornate a rivivere, nei nostri paesi, vecchie tradizioni campestri e vecchio usanze. Tra queste la festa della polenta, un tempo assai in voga nelle nostre vallate. Quest'anno due di queste usanze hanno avuto speciale rilievo: la « polenta » di Cabella Ligure, in Valle Borbera, ed il « polentone » di Molare, sopra Ovada. La « polenta » di Cabella risale ad epoca remotissima. Al suono di una orchestrina formata da elementi del paese sulla grande piazza della Fiera, su iniziativa del Dopolavoro comunale è stata cotta una mastodontica polenta che poi, a fette è stata distribuita dai valligiani gratuitamente a tutti i presenti, accorsi numerosissimi anche dalle frazioni.

Il « polentone » di Molare, rimasto in uso da due o tre anni soltanto, ha avuto proporzioni più mastodontiche ancora: ci potrebbe dire una polenta Carnera, del peso di sei quintali, cotta sulla piazza del paese da cuochi in tunica e berretto bianco, e distribuita alla numerosissima folla convenuta dai paesi vicinori, con merluzza fritta, frittate d'uova, formaggio, arringhe, ecc., il tutto innaffiato da oltre quattro ettolitri di buon vino generoso.

Durante la cottura e la distribuzione di tanta grazia di Dio, la Banda del Dopolavoro musicale del Comune ha eseguito la « Canzone della polenta », versi di Ilva Grattarola e musica del maestro Giovanni Ferrari.

Valgrisanche Comune prolifico

Aosta, 15 notte.

La piccola sperduta borgata di Valgrisanche, situata a quattro ore di cammino dalla nazionale del Piccolo S. Bernardo, oltre ad avere conquistato il primato di gloria durante la guerra per la maggiore percentuale di Caduti, sta conquistando il primato demografico. Infatti, su 500 abitanti, conta una media di sei figli nati per famiglia e una media di 4 figli viventi per famiglia, una media di due figli minori di 16 anni per famiglia; inoltre 12 famiglie hanno avuto più di 10 figli ciascuna e 42 famiglie più di cinque figli.

Dueville: tre nati per ogni morto

Dueville, 15 notte.

Fra i Comuni giustamente citati all'ordine del giorno, è giusto ricordare anche quello di Dueville, dove, dal dopoguerra in poi, l'eccedenza delle nascite si è mantenuta nella ragione del triplo delle morti. Infatti i registri dello stato civile ci forniscono cifre confortantissime che dimostrano la natalità della gente rurale del paese. Dal 1920 a tutto il 1933 si ebbero 2527 nati contro 845 morti, e quindi le culle superano del triplo le bare.

Il pilota Leonida Robbiano

sarà commemorato a Vercelli

Vercelli, 15 notte.

Mercoledì 25 febbraio prossimo, ad iniziativa dell'Istituto fascista di cultura sarà commemorato Leonida Robbiano, il compianto aviatore vercellese tragicamente caduto mentre tentava di assicurare all'Italia il primato aereo sul difficile percorso: Londra-Port Darwin.

Prima della conferenza, il Segretario federale Gazzotti, a nome delle Camicie nere della provincia, assegnerà al pilota Franco Lombardi ed al motorista Marino Battaglia, entrambi vercellesi, due medaglie d'oro in ricordo del loro volo Roma-Buenos Aires, che, per quanto sfortunatamente interrotto, ha dato prova della superba efficienza degli uomini e del materiale dell'aviazione italiana. Il Centro di turismo sarzo « Baldo Mazzucchelli » consegnerà, poi, ai due valorosi trasvolatori, il distintivo di « atlantici », decretato loro con recente disposizione ministeriale.

Commemorazione degli operai caduti

durante il traforo del Sempione

Intra, 15 notte.

Una cinquantina di minatori che lavorarono per il traforo del Sempione, si sono radunati a Varzo, nell'Ossola, per ricordare i camerati caduti sul campo del dovere durante il compimento della grandiosa opera. Al minatori ha parlato il commissario prefettizio del Comune, recando un entusiastico saluto alla valorosa rappresentanza degli artefici di una delle più ciclopiche imprese del mondo. Dopo aver acclamato al Re, al Duce ed al Fascismo, i radunati hanno inviato un fervido telegramma al Prefetto di Novara.

Strade costruite da mou'anari

Torino, 15 notte.

E' stato segnalato un atto di civismo degli abitanti della frazione di Monteluce che hanno donato circa 1000 mq. di terreno e si sono impegnati a prestare la loro opera gratuita, per un totale di 400 giornate annuali, onde costruire una nuova, comoda strada di accesso alla loro frazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per il furto di una bicicletta. Inaspettatamente inquisitrice, è stata condannata a due mesi di reclusione, 300 lire di multa e alle spese il pregiudicato Giuseppe Marradi, di 27 anni.

Segretario politico del Fascio di Silvrala è stato nominato il camerata Francesco Pallesi.

DA VARALLO.

Segretario del Fascio di Alagna, in sostituzione del camer. Celestino Gruber, per desta, onde evitare il cumulo delle cariche, è stato nominato il camerata Enrico Giacobbino.

DA CASALE.

Grandi valori al vino, al turaco ed alle canne, ha riportato il camerata Eugenio Ratteri, in seguito alle scoppio di una caldaia.

DA LANZO.

Il nuovo statuto della Cassa di soccorso per il personale della Ferrovia Torino-Ceres-Valli di Lanzo è stato approvato, con regio decreto, su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni.

Invitano un amico a casa lo minacciano e gli estorcono 50 lire

Voghera, 15 notte.

Una brutta avventura è capitata a certo Ubaldo Prampolini di 28 anni della nostra città. Stretta amicizia con i fratelli Grignani, Mario e Gesumino, rispettivamente di 29 e 28 anni e tale Marconi di 35 anni, si fasciò tentare ad andare a visitare l'abitazione dei primi due. Quando si trovò nella casa cominciarono i guai perchè i fratelli Grignani gli rimproverarono di essersi venuto per un'avventura extra coniugale. Alle sue repulse uno dei fratelli lo minacciò con la rivoltella ed il Prampolini, per togliersi dalla posizione incomoda, dovette uscire e farsi accompagnare da uno dei Grignani e chiedere in prestito la somma di 50 lire che versò a tacitazione di ogni cosa. Senonchè, subito dopo, si recò a portare a conoscenza del fatto i carabinieri, i quali hanno proceduto alla denuncia del terzetto.

Assalito e bastonato per via in seguito a uno futile litc

Cuneo, 16 notte.

Il contadino Pietro Bruni, d'anni 62, da Pianello Lario, mentre transitava in località Mandriano per recarsi a far pascolare alcune mucche, veniva assalito alle spalle da uno sconosciuto che gli vibrava alcune bastonate, lasciandolo avvinto al suolo. Dopo parecchio tempo il disgraziato, ripresi i sensi, riuscì a trascinarsi fino ad una casa poco lontana, dove veniva soccorso e trasportato al nostro ospedale. Ivi i medici gli riscontravano gravi lesioni alla testa e lo giudicavano in fin di vita. Pare che l'aggressore sia un tale con cui il Bruni aveva litigato la domenica precedente in un'osteria.

Commerciante arrestato per un falso in cambiali

Gallarate, 15 notte.

In seguito a mandato di cattura emesso dalla competente autorità giudiziaria è stato tratto in arresto dai carabinieri il negoziante in calzature Giuseppe Di Carlo, di anni 32, nato a Garlasco (Pavia).

Il Di Carlo è risultato colpevole del reato di falso in cambiali e precisamente di aver emesso una cambiale con la falsa firma di Guglielmo Lovati dandola poi in pagamento a tale Giacomo Curioni.

Dimentica la borsa in strada ed è derubata di 31 mila lire

Alessandria, 15 notte.

La casalinga Giuseppina Silvano, di 62 anni, da San Giuliano Vecchio, mentre si trovava sotto l'atrio della Cassa di Risparmio, lasciava momentaneamente incustodita una borsa da spesa, dalla quale ignoti ladri hanno rubato 31 mila lire in titoli.

Bimba caduta in una vasca salvata da due guardie di Finanza

Como, 15 notte.

Sulla strada di Trivano la bambina Luigia Grigioni, d'anni 3, giocando col fratellino, era andata a cadere in una vasca assai grande e profonda. La piccola era già scomparsa sott'acqua quando, richiamate dalle grida del fratellino, accorrevano due guardie di Finanza, le quali si calarono nella vasca riuscendo dopo molte ricerche a ritrovare il corpicino. Alla bimba i due militi praticarono la respirazione artificiale e, dopo qualche ora, riuscirono a farla rinvenire.

Dimentica la moglie in Italia e si sposa in America

Aquila, 15 notte.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria certo Romeo Santilli, responsabile di reato di bigamia. Il Santilli, molti anni fa, si univa in matrimonio con una ragazza di Campo di Giove, poi, per ragioni di lavoro, si recava in America. Dopo alcuni anni, invaghitosi di certa Concetta Butsch, la sposava senz'altro all'altare. Ritornato in patria in questi giorni, ha trovato l'altra moglie di cui si era dimenticato. Di qui il procedimento penale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Febbraio 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Max.	Min.	CIELO	MARE
Genova	10	4	coperto	Calmo
Sanremo	11	6	»	»
Milano	6	—5	nevoso	—
Venezia	10	—3	fitto	1. mosso
Trieste	8	1	»	»
Fiume	8	1	fitto	calmo
Trento	9	—4	nevoso	—
Bologna	9	—4	fitto	—
Firenze	9	—7	fitto	—
Ancona	9	3	sereno	mosso
Roma	10	1	»	1. mosso
Napoli	7	—3	fitto	agitato
Bari	7	6	fitto	mosso
Taranto	4	0	»	agitato
Palermo	9	6	»	mosso
Catania	11	5	fitto	1. mosso

IL PARCO

L'aria cominciava a diventare più leggera, lo si sentiva meglio nel parco: era l'impressione che la terra fosse divenuta più morbida ed esalasse un calore animale. Ma ancora il parco era deserto, la sera, dopo che la gente v'era convenuta tutto il giorno; gli alberi piombavano nuovamente nella loro solitudine, formavano un intrico denso, misterioso, tornavano bosco. Allora, sotto il cielo smorto, in mezzo alla macchia cupa degli alberi, sulla strada asfaltata colore d'acciaio, gli autobus che andavano da un punto all'altro del parco, unendo la città divisa da quell'ultimo ricordo della natura, passavano come vecchie diligenze in luoghi impraticabili.

Un uomo e una donna percorrevano soli il viale del parco. Era bello andare a piedi, soli; dava l'impressione d'essere fuggiti dal mondo, e insieme di frequentare un luogo proibito. Qua e là si sentiva un fruscio tra gli alberi, come quando nelle selve naturali gli animali si apprestano a dormire. L'auto che aveva lasciato i due sul viale centrale del parco, li aspettava avanti, lo si vedeva andare al passo trecento metri più oltre. Erano soli. Veramente, perchè si trovavano soli? Erano usciti insieme da un ricevimento in casa d'amici, e la signora aveva voluto fare due passi a piedi nel parco. Ora si accorgevano che era la prima volta, dacchè si conoscevano, che si trovavano soli insieme. Si conoscevano appena, e come accade nel mondo d'oggi, piuttosto come dei nuopi. A pensarci, è proprio curioso come si vive: si cerca della gente, la si sollecita, la si ritrova, si passa la sera insieme: e che cosa rimane d'una vita simile? Qualche accento, qualche atteggiamento, il colore di una veste, un'acconciatura di capelli, un gesto. Ognuno pensa all'altro in un alone di solitudine. La vita non è altro che una comunione di solitudini. Qualche volta si pensa di più a una creatura, ma come a una immaginazione. Il signore che accompagnava la signora sul viale centrale del parco, pensava oscuramente a queste cose. Se fosse stata lei anzichè un'altra, avrebbe fatto lo stesso. Che cosa sapevano l'uno dell'altro? A tratti, egli pensava che di quella signora conosceva soltanto il cognome. Come si poteva chiamare di nome?

— Oh, tutto questo mi dà voglia di partire, disse la signora. — Che cosa? — Ella rispose: — Questi alberi. — L'uomo riflettè: — Certo, sarebbe bello partire.

Poichè la signora fantasticava così, egli s'interessò a lei come se gli avesse confidato qualcosa di sè: un fatto cui difficilmente gli uomini sono insensibili e che li riempie di gratitudine.

— E' veramente curioso, rispose l'uomo seguitando il medesimo pensiero, che in fondo a tutti noi si trovi questo desiderio di partire. E invece, rimaniamo tutti alle medesime consuetudini.

La signora diceva tutto quello che le passava per la mente, in quell'ora: — Ma in fondo, star qui, non è come stare in un'isola deserta? Questo parco, in una sera come questa, è una cosa dell'altro mondo. A volte ho rimorso di non vivere abbastanza in questa nostra città. Pensi, vi sono dei quartieri interi che io non conosco, e altri dove non torno da anni. Alle volte m'informo di che cosa ci sia di nuovo in un quartiere che ho veduto dieci anni fa. Sono cose veramente strane, non è vero?

Egli fece cenno di sì, stupito che ella gli chiedesse un pensiero concorde. Egli non sapeva nulla di lei, neppure quanti figli avesse, e questo segno di confidenza d'una donna sconosciuta lo commuoveva profondamente; sentiva di esserle grato perchè era umana. La signora camminava lungo il margine del viale, dove terminava l'asfalto e il terreno era molle; le sue scarpine segnavano col tacco il terreno. Questo, egli se lo sarebbe ricordato. Sotto la pelliccia slacciata ella portava un vestito molto accollato che le dava del monacale; guardandola bene in viso, un viso pallido, egli ritrovava i suoi occhi che non esprimevano nulla, abituati a non voler significare nulla.

— Si direbbe, ella seguitò, che ognuno di noi abbia una strada segnata, e che deve percorrere. Se uno l'abbandona è perduto. Siamo come i treni che hanno la loro linea e il loro orario.

L'uomo che aveva una fantasia più colorita, osservò: — O come gli astri che compiono la loro parabola.

— Chi esce dall'orbita segnata, cade. Gli uomini non hanno mai contato tanto poco come individui, ma non hanno mai avuto tanta responsabilità. Come in un'operazione aritmetica, in cui il numero 3 non può essere altro che 3.

Egli si stupì che ella vedesse così chiaro. Diceva queste cose quasi scherzando.

— A me, aggiunse la signora, piace d'avere degli amici di cui non so nulla. Posso dire che i miei migliori amici non li conosco affatto: cioè, non conosco nulla della loro vita.

L'uomo accoglieva queste parole avidamente. Questa confidenza gli dava una esaltazione unita a una vaga malinconia. E insieme ai suoi pensieri così distaccati, ella gli confidava involontariamente i suoi atti familiari: quello di gettarsi indietro il bavero della pelliccia perchè faceva già quasi caldo, il modo puerile di metter avanti i passi scegliendo, nel crepuscolo confuso, i luoghi più sodi del terreno, mentre lui, tornando quasi a un ricordo, camminava sulla scarpata erbosa, d'un'erba densa e opaca, e si ricordava vagamente d'altre strade di campagna. Gli autobus diventavano più rari; racentandoli, gli occhi dei viaggiatori si volgevano verso i due camminatori con un pigro stupore. Egli aveva piacere che la signora respirasse profondamente l'aria divenuta molle e che i suoi occhi si levassero sulla bruma rosata fra cui le cime degli alberi ancora spogli si appiattivano come un tenue disegno. Pel viale le lampade s'illuminarono d'un tratto, e si vedevano le gemme nuove degli alberi nella luce come una legione di teneri insetti. La città si disegnò lontana allo sbocco del viale quasi librandosi nelle sue luci, e il cielo si curvava su di essa come l'alone caldo degli uomini vivi. Sembrava una segnalazione notturna a qualche astro lontano; la terra e il cielo si tramandavano le piante luminose dei loro regni. Veniva fatto di pensare all'uomo oscuro che aveva abbassato la leva e irrorata di luce la città: un uomo solo, un pugno solo, e ora, forse, scendeva le scale della centrale elettrica fischiettando.

— Come guarda la gente degli autobus! — disse la signora sorridendo. Gli uomini hanno l'immaginazione facile. Guardano a chi passa come per scoprire un segreto. Sembra d'essere abbandonati da tutti in questo parco deserto.

— Ma gli uomini sono sempre disposti a proteggere uomo e donna che camminano soli.

Egli temette, dicendo così, di aver detto troppo. L'auto che li precedeva andava avanti sempre più lentamente, e s'intravedeva, sulla strada opaca, la figura nera del meccanico che si sporgeva a guardare se avessero bisogno di lui. L'uomo che accompagnava la signora aveva accolto le parole della sua compagna con gratitudine: ella gli confidava qualcosa di sè, ed egli se ne stupiva, come a vedere un idolo che parli. E difatti, nella sua acconciatura, ella pareva un idolo: il viso levigato, quasi senza espressione: la stranezza dell'abbigliamento delle donne dove ogni particolare è come un ricordo di cose anteriori e pieno di significati occulti: difatti, con tante fibbie cromate che simulavano di chiudere il suo vestito davanti, ella ricordava le valige, le buste chiuse, le borse, i giardini chiusi; e i suoi occhi, freddi e senza espressione, due tonde agate. Quello era uno di quei momenti in cui gli uomini scoprono stupefatti la condizione umana, un attimo in cui sentono vertigine della loro vita. Nella sera sterminata il parco si chiudeva nei suoi segreti oscuri, diventava nero, denso, minaccioso. La signora si chiuse nella sua pelliccia, e si appoggiò al braccio del suo accompagnatore chiedendo a mezza voce permesso. Ella ebbe improvvisamente fretta d'uscire da quella scena, di trovarsi in mezzo agli uomini, al chiasso, alla città notturna di cui s'intravedevano le luci colorate lontano, le scale di luce, le cascate di luce nella nebbia serale, come una festa su un lago. Ma l'uomo temette questa fuga; non si ricordava più neppure chi fosse la donna che ora sosteneva col braccio (ella aveva un braccio leggero, e a tratti faceva forza sul suo come un debole artiglio); era beato di quell'ora come se ella gli appartenesse, e del tenue calore che emanava da lei, come di certi gentili animali piumati, che è piuttosto un riflesso caldo di vita, il nucleo vagante della vita stessa. — Strano, disse, che non vi sia ancora gente nel parco. Di solito, a queste stagione, molti vi si rifugiano la notte.

Affrettando il passo in quell'improvviso timore, ella si sentì mancare. Si appoggiò al braccio di lui più forte, si fermò. Affannava quasi, e allora passò nei suoi occhi il lampo d'una espressione, come se si ricordasse d'un torto, d'una vecchia violenza. Si appoggiò alla sua spalla: — Scusi, disse, ho avuto un po' di capogiro. Sono proprio debole. Mi fa male camminare; e invece vorrei camminare. — Egli levò gli occhi cercando la macchina e facendo un cenno. E a un tratto, fra gli alberi, vide qualcosa che sulle prime non capì. Di dietro i tronchi della selva muta si affacciavano visi d'uomini e guardavano a lui; tutte le facce che dànno un brivido improvviso e senza ragione a incontrarle nella grande città, visi di solitari, di reietti, visi di disperati, di vagabondi, occhi acuti, zigomi lucenti, fronti pallide, capelli sugli occhi, si volgevano verso di lui. Guardavano fissi, sospesi in quello che pareva a loro un abbraccio, attenti a non perdere il più piccolo atto di quella scena, come i poveri fermi a fissare una vetrina di cose da mangiare. Qualcuno rideva pallidamente; qualche altro, con lo sguardo fisso sotto la fronte bassa, pareva che non riuscisse a capire: uno abbracciava, sporgendosi in fuori, l'albero dietro a cui era nascosto: parevano dei grossi frutti, una mostruosa vegetazione; essi, i solitari, guardavano a quelle due creature che si accompagnavano, come se si ricordassero d'un tempo remoto in cui era esistito l'amore. Il rumore dell'auto riempì la sera deserta.

— Non ha veduto nulla? — disse l'uomo che accompagnava la signora, appena le fu accanto, con le ginocchia nello stesso calore della coperta di pelo, sul divano della macchina. Ora entravano nella luce della città, nella fila delle macchine sulle strade affollate, che ha sempre la pompa d'un corteo. — Degli uomini soli nel parco, che credevano di vederci abbracciati. Ce n'è di gente sola al mondo.

Ella non capì, e disse rianimata: — Mi piace tanto la città di sera: sembra vada a non si sa quali convegni e che nasconda chissà che misteri. Mi piacerebbe di vedere, dall'alto dei tetti, che cosa fa la città di sera.

CORRADO ALVARO

Tesoro dell'età romana scoperto a Capena

Roma, 15 notte.

Un tesoro è stato rinvenuto a Capena durante gli scavi in una zona archeologica. Due esperti scavatori del luogo giorni sono consigliarono il proprietario di un terreno situato nei pressi del luogo in cui due anni or sono fu scoperta l'antica città di Capena a chiedere l'autorizzazione per ottenere il permesso di eseguire degli scavi. Ottenuto il permesso, gli scavi sono stati fatti sotto la direzione del professore Pallottini di Roma.

Fin dapprincipio lo scavo si è presentato di grande valore per la scoperta di tracce di un tempio cristiano. Il lavoro nel tempio ha portato alla luce innumerevoli seppellimenti a sarcofago composti in maggior parte di lastre di marmo anteriori all'epoca cristiana.

Ieri improvvisamente, mentre il lavoro procedeva con ogni cura e cautela, alla profondità di circa ottanta centimetri si sono rinvenuti dei tegoloni sipedali in terracotta poggiati su di uno strato di calce e su una grande lastra di marmo antica. Tolto il materiale, con grande meraviglia dei presenti si rinveniva una cassetta ove trovavasi racchiuso un cumulo di oggetti d'oro in ottimo stato di conservazione. Tra l'altro si rinveniva una catenina composta di maglie d'oro massiccio terminante alle due estremità con un fermaglio a chiusura ove è incastonata una bellissima e sorprendente pietra di color rosso violaceo; due ricchi pendenti composti di un cerchio a gancio con ermetica chiusura, un medaglione d'oro nel cui centro trovasi incastonata come per la collana una pietra preziosa analoga.

Il maggiore interesse di questa scoperta consiste nel fatto che nessuna traccia di resti umani è stata rinvenuta nella cassa.

Italiano in un'isola del Pacifico che vuol vedere il tricolore prima di morire

Santiago del Cile, 15 notte.

(S.I.A.) Dall'isola vulcanica della Pasqua, che si trova a 3500 chilometri dalle coste dell'America meridionale, nel centro dell'Oceano Pacifico, un italiano, Raffaele Cardinali, ha chiesto ai connazionali di Santiago di inviargli una bandiera italiana « perchè vuol vederla sventolare una volta prima di morire ». Il Cardinali ha avuto occasione di conoscere il progresso e lo splendore raggiunto dall'Italia ad opera del Duce: vecchio, non spera più di poter ritornare in Patria; vogliano i suoi connazionali inviargli il Tricolore, che egli farà garrire ai venti dell'Oceano. Una sottoscrizione aperta dal giornale *L'Italia*, quotidiano degli italiani al Cile, per l'offerta del tricolore al Cardinali all'isola della Pasqua, ha in brevissimo tempo coperto il fabbisogno.

ITINERARI BIZZARRI

La città del 3

Un laghetto periodico - La prediletta dell'Etna - Un parente di Ernani involami - Le viventi statue digiune - Il tempo è relativo

RANDAZZO (Catania), febbraio.

Ho — scrive affermai un detto latino non aureo ma secolare — omne trinum est perfectum, la città della perfezione è sulle pendici settentrionali dell'Etna: Randazzo.

Una locale tradizione vuole che Randazzo sia « città » a causa di una illusione ottica di Carlo V: l'Imperatore, vedendo da lontano tre merlati campanili, li prese per importanti castelli e domandò:

— Come si chiama questa città che ha tre si bei castelli?

I notabili randazzesi, gongolanti per l'abbaglio preso dall'Imperatore, acciuffarono la bella occasione e ringraziarono Sua Maestà Cesarea per il titolo di « città » che egli si era compiaciuto di conferire a Randazzo.

Ciò sarebbe avvenuto, secondo la tradizione, presso quel bizzarro lago di Gurrida il quale esiste solamente una parte dell'anno: in estate si asciuga e diventa pascolo.

Per trovare un altro lago periodico dobbiamo recarci all'estrema frontiera orientale d'Italia, nella Venezia Giulia, oltre Postumia, ove il lago Circonio è periodico anch'esso: il grande lago — che sol per un piccolo lembo è in territorio italiano, e gran parte in Jugoslavia — d'estate è coltivato a grano, chè le acque sono scomparse, inghiottite da caverne e pozzi.

Ma l'episodio di Carlo V sulla periodica sponda del laghetto di Gurrida è pura leggenda; una delle tantissime che fioriscono qui: sorgono e si sviluppano come i getti di lava i quali serpeggiano, e largo sfrisce paurose.

* * *

Randazzo è la città più vicina al cratere dell'Etna: ne dista appena 15 chilometri. L'audacia di questi casamedioevali, ricamate di bifore e solide nella sua massiccia, non ha irritato il vulcano, il quale ha sempre risparmiato Randazzo, inerpicata a mezza costa da epoca remotissima.

Era certamente già « città » — con onori ed onori — nell'epoca in cui sarebbe avvenuto l'episodio di Carlo V. Negandolo, alchè, non le si toglie nulla: anzi!

* * *

Che Randazzo sia di origine assai antica è fuori dubbio: che tutto il vicinato sia regione vecchissima di cimelli attici, siculati, italioti, è documentato dalla mirabile collezione del Museo Vagliasindi: ma la bella fantasia linguistica si è sbizzarrita nelle più stravaganti filiazioni per stabilire la paternità del nome di Randazzo.

E' vero che la temerità etimologica non ha confini: e non si basa su una calunnia l'epigramma del cavalier Jacques de Cailly contro Gilles Ménage:

Alfana vient d'equus sans doute:
mais il faut avouer aussi
qu'en venant de là jusqu'ici
il a bien changé sur la route!

Se il pedante maestro di Madame de Sévigné riuscì a far disconoscere alfana da equus, non c'è da stupirsi che si sia voluto far derivare Randazzo dal Tiracium di cui parla Plinio (III, 21).

Tra questa e altre etimologie — elleniche, latine o bizantine, collegate a nomi geografici o personaggi — assai sensata ci sembra l'opinione popolare: randazzu, in dialetto locale, non significa forse « grande, grandioso »?

Ebbene: Randazzo è randazzu.

* * *

La grandiosità, Randazzo la conserva ancor oggi, pur semidiruta com'è, mentre si avvia a risorgimento per un intelligente piano regolatore, una bella strada che abborderà l'Etna per congiungersi a quella che ascende da Catania.

Sarà messi in valore tutti quei gioielli d'arte che qui si incontrano ad ogni angolo: bifore, colonnine agili, rosoni, palazzi maestosi che hanno l'aspetto di maniera, portali ingenui di botteghe medievali...

La Volta di S. Nicolò, o via degli Archi degli Uffizi, è — per così com'è ora — un idillio storico-pittoresco: quattro archi allineati su la piazza stretta, in pietra cupo millenio da ciuffi vegetali: a sommo di una bifora ad asse colonnina sottile, forma giocondo irsuto pennacchio pallido un'acrobatica agave in cerca di sole.

* * *

Randazzo è la « città dei tre ». Così può chiamarsi questa bizzarra cittadina in cui, ancor oggi, prosperano tre cattedrali.

Tutta la storia di Randazzo è, fondamentalmente, la storia della rivalità tra le tre chiese: Santa Maria, S. Nicola, S. Martino.

Aspetto austero, esternamente, conserva la trecentesca Santa Maria, dalla poderosa struttura in lava: una lapide nella sacrestia ricorda che la sua costruzione cominciò nel 1215:

millo ducento decem quinque septena [fluebant
tempora post Genitum Sanctae de [Virgine...

Il resto della facciata è enigmatico e addirittura enigmistico e manieroso, come artefice, un Leo Cumier del quale non si ha altra notizia.

Probabilmente questo Leo Cumier non è mai esistito: fu un Leo non meglio identificabile, che in cece di Cumier, vi lesse culmine...

Il Leo Cumier menzionato autorevolmente da alcuni storici sarebbe sicchè un personaggio sfuggito al Re Tappello o ad Ernani fuggiasco.

* * *

All'altro estremo della città, presso il Palazzo Ducale, è la chiesa di S. Martino, troppo rimaneggiata in varie epoche, sin che ha, oltre, un meraviglioso merlato campanile trecentesco in lava, con bifore a trifore che la lava e la pietra calcare pallida adornano graziosamente.

Fra le due chiese, nel centro della città, è la terza chiesa, S. Nicolò, che pare una fortezza.

Dinanzi ad essa, su la piazza, è la « statua di Randazzo vecchia », bizzarra figura umana che la compagnia di un'aquila, un serpente e un leone rendono sibillina.

Sono ancora tre curiosi simboli, in questa strana città ove domina il numero tre.

Chi sa con quali argomenti reconditi, si vuole che in statua sia la veridica effigie del ciclope Pyrracmon. Del resto, anche Virgilio ci fornisce pochi connotati di lui: ci dice (Eneide, VIII, 425) che fosse nudus: e questo Pirracmone è nudo. Il pudore delle autorità randazzesi gli ha donato una metallica foglia.

* * *

Non ci fu modo, attraverso secoli, di conciliare con un compromesso qualsiasi le tre chiese, sì che una sola — come ovunque altrove — fosse la cattedrale. Sicchè anche oggi le cattedrali sono tre: ognuna per un triennio, a turno.

E ognuna delle tre cede all'altra, nemmeno come primato artistico: ognuna possiede una ricca massa pastorale, tre copie dello stesso lavoro. E così per i calici ed altri oggetti dei tre tesori.

Poco più che un secolo fa, nel 1824, alla morte di Ferdinando I, la chiesa di S. Nicolò — che funzionava da cattedrale del triennio — celebrò solenne funerale: ma, dato il caso specialissimo, anche le altre due chiese vollero celebrare ciascuna il suo: e i funerali furono tre.

Questa tripartizione, corrispondente a tre riani, si connette con l'origine di Randazzo, città composta da tre diverse popolazioni che, sino al XVI secolo parlavano ancora tre dialetti diversi.

Non c'è da stupirsi che avessero tre cattedrali, tre vescovi...

* * *

Unica, però, è la bara, strano appellativo — che nulla ha di funebre — di un singolare altissimo trofeo ricolto in processione nella festa dell'Assunzione: l'armatura, di legno e farro, alta 20 metri e rivestita di cartone variopinto, sorregge figure simboliche viventi: sono fanciulli vestiti da pretoriani, martiri o angeli, legati a un grosso tamburo rotonde.

I ragazzi — martiri tutti, anche se vestiti da pretoriani — dovrebbero soffrire di mal di mare, per il rotar del tamburo cui son legati: ma non c'è pericolo: per un paio di giorni sono stati tenuti prudentemente a digiuno.

* * *

Se la Randazzo medievale lascia un ricordo indimenticabile, una visita al Museo Vagliasindi desta un'impressione non meno forte, diversa.

L'archeologo, con occhi chiodi, ammira quella ricca collezione di vasi, tra i quali la celebre oenochoe raffigurante il mito dei Boreadi che liberano Fineo, re di Salmidesso, dalle Arpie. Intatto e perfettamente conservato, nella vernice neppur scrostata, è questo recipiente con cui si attingeva il vino dal krater per versarlo nei bicchieri, centiquattro secoli or sono. Nel mondo d'oggi non ne son rimasti che tre, raffiguranti questo mito finoide: ma la pittura della oenochoe Vagliasindi supera le altre per bellezza.

Sapranno anche in finezza di fattura i gioielli di qualunque museo d'Europa quelli che son racchiusi nelle vetrine, qui, presso la finestra che si apre sulle valle dell'Alcantara, in quale custodisce ancora chi sa quanti altri tesori.

Il proprietario del Museo, Podestà di Randazzo, li mostra con trepidante orgoglio pitti e ogre, argilli e trulle, kelike e anelli: grossi recipienti di argilla, con coperchi e chiavetta perfetta quanto quelli dei moderni isoni thermos.

Ma soprattutto ti commuovono i piccoli vasi che ornavano la tavola di toeletta delle belle dame, più che duemilaquattrocento anni or sono. Instancabile la dita nell'opera gravosa, questo ti sembra ancor tepido, per il calore della mano giovane e bella che lo teneva.

Le teorie einsteniane affermano che il tempo è una nozione « relativa ». Oltre Einstein lo dice, con più efficacia, anche la storia, quando la storia diventa bellezza e poesia.

TODDI

Se tra il sole e la terra non vi fosse uno strato di ozono...

Londra, 15 notte.

La vita umana e animale sulla terra è appesa ad un filo, secondo la professoressa Dorotea Fisk, o, meglio che ad un filo, ad uno strato di ozono non più spesso di tre millimetri che fascia la atmosfera all'altezza di circa 50 Km. dal livello del mare. Questo velo di ozono compie la funzione di filtrare i raggi solari e lascia passare solo quegli elementi costitutivi di essi che non sono nocivi alla vita umana e animale. Se lo strato di ozono non esistesse affatto, dichiara la scienziata, le eccessive radiazioni solari ucciderebbero ogni essere vivente nello spazio di poche ore: d'altro canto, se lo strato di ozono diventasse più spesso di quello che è e arrestasse i raggi ultravioletti l'intera umanità sarebbe rachitica e quindi condannata ad una prematura fine. La professoressa Fisk ha rilevato che, così stando le cose, la vita sulla terra è veramente un fatto molto precario. Per fortuna, il velo di ozono nelle migliaia di anni da che esiste l'umanità non si è mai strappato

Il segreto degli Stradivarius scoperto da un collezionista di violini?

Parigi, 15 notte.

Le *Chicago Tribune* annunzia che un collezionista della California, il signor Marziale Rossi, ha annunziato ieri di essere in possesso di documenti contenenti la formula esatta della vernice che, a quanto si crede, dà ai violini di Stradivario la loro eccezionale sonorità. Egli avrebbe scoperto il documento in una biblioteca che gli fu legata dai discendenti dei Duca di Vietri, il quale acquistò il segreto di Stradivario insieme ad un violino. Il documento contiene inoltre una nota dello stesso Stradivario, che certifica l'esattezza della formula.

Si era creduto per molto tempo che la vernice impiegata dal famoso liutaio fosse a base di metalli; secondo il documento rinvenuto, il segreto della meravigliosa sonorità dei violini risiederebbe nell'impiego della resina del Tirolo.

Il dott. Parini festeggiato a New York

La sua partenza per l'Italia

New York, 15 notte.

Il Direttore Generale degli Italiani all'Estero, comm. Parini, è partito ieri sera per l'Italia sul *Conte di Savoia* salutato da un gruppo di personalità italiane e da numerosi fascisti schierati che hanno intonato « Giovinezza ».

Durante la settimana trascorsa a New York, il comm. Parini ha visitato l'Università, le Scuole superiori, le istituzioni italiane esistenti nella città e negli Stati vicini e si è recato anche a Filadelfia. Il Rettore dell'Università di Columbia prof. Buttler offrì un pranzo in suo onore mentre il giudice italo-americano Cotillo, della Corte Statale, riuniva in casa sua intorno al comm. Parini le principali personalità italiane, fra cui il Sindaco di New York, La Guardia, il Giudice Pecora e l'on. Corsi. La sera precedente alla partenza ha avuto luogo una riunione di cittadini italiani iscritti al Partito Fascista nella quale parlavano Thaon di Revel e il comm. Parini fra l'entusiasmo vibrante dei presenti.

Gli sperduti delle Ande

Una spedizione polacca

Buenos Aires, 15 notte.

Il direttore dell'E.N.I.T. è partito da Buenos Ayres alla volta di Bariloche per intensificare i lavori di ricerca di Matteoda e Durando.

Nello stesso tempo si apprende da Santiago del Cile che gli escursionisti polacchi Konstanty Jodko-Narkiewicz, dr. S. K. Doratowsky, ing. Stefan Daszinsky, ing. Adam Karpinsky, S. Osiecki e Wiktor Ostrowsky, formanti la comitiva che sta esplorando le vette della Cordigliera delle Ande dall'Aconcagua al Tronador, e che i due alpinisti torinesi ingg. Durando e Matteoda avevano deciso di precedere nella scalata al Tronador, annunziano da Puerto Mont di avere anticipata la loro escursione sul Tronador, nella speranza di poter essere utili ai lavori di ricerca dei due escursionisti italiani.

All'aerodromo di Valdivia hanno atterrato per rifornimento due aeroplani dell'aviazione militare cilena dopo sei ore di ricerche sul versante andino del Pacifico. Gli apparecchi lasceranno domani all'alba la base per riprendere le ricerche di esploratori con gli apparecchi argentini, avendo i rispettivi Governi concesso per l'occasione lo sconfinamento nella zona del Tronador.

Da Llanquihue, ultimo paese nella provincia cilena di Puerto Montverso il Tronador, si annunzia che nel periodo decorrente dal 6 all'11 la montagna è stata costantemente coperta di fitta nebbia. Tuttora la nebbia sul Tronador è fittissima e ciò rende assai difficoltoso e di scarsissimo rendimento il lavoro di ricerca degli aeroplani.

Aeroplani portano soccorso ai naufraghi del « Celiuskin »

Mosca, 15 notte.

Da due giorni i naufraghi del *Celiuskin* accampano sul ghiaccio nell'Oceano Glaciale. Una commissione speciale è stata nominata a Mosca per portare loro soccorso. Questa commissione ha ricevuto stamattina un telegramma dal capo della spedizione, Schmidt, annunziante che i naufraghi hanno potuto determinare la loro posizione secondo le stelle, poichè il cielo si è sensibilmente rischiarato. Mentre la nave affondava lentamente, l'equipaggio riuscì a tagliare le corde che fissavano sul ponte i materiali da costruzione e i barili destinati alla colonia dell'isola Wrangel, e hanno in tal modo potuto, dopo la scomparsa del *Celiuskin*, recuperare il legno galleggiante, le tavole e i barili coi quali hanno costruito una baracca per cinquanta persone. Essi hanno potuto attivare due stufe, una cucina e una torre destinata a fare eventuali segnalazioni per la spedizione di soccorso. Essi si trovano a 133 km. dalla riva.

Il signor Schmidt aggiunge che tutti i naufraghi sono pieni di energia. Il commissario di bordo, essendo scomparso al momento del naufragio, rimangono sul pack 103 persone, di cui 3 donne e due bambini, l'uno di cinque mesi, nato a bordo, e l'altro di 7 anni. Queste famiglie dovevano sbarcare all'isola Wrangel, ma la nave essendo stata imprigionata dai ghiacci, dovettero rimanere a bordo.

Il Governo, attraverso la Commissione nominata, ha provveduto a mandare aiuti all'equipaggio del rompighiaccio *Celiuskin*. Sono partiti all'uopo da Capo Nord cinque grandi aeroplani; ma una tempesta di neve li ha obbligati ieri a ritornare indietro. Gli aeroplani hanno potuto ripartire oggi nella speranza di raggiungere i naufraghi.

L'eclissi totale di sole e le osservazioni degli astronomi

E' stato accertato che lo spazio è ricurvo

New York, 15 notte.

La spedizione degli astronomi americani e giapponesi all'isola di Losap, nell'arcipelago delle Caroline, per osservare l'eclissi solare verificatasi ieri, è terminata, dicono i telegrammi da Losap, con grande successo. Gli astronomi hanno potuto osservare il fenomeno per 126 secondi con un cielo completamente sereno. Essi dichiarano che l'eclisse ha offerto la migliore occasione, dopo il 1919, per constatare la verità della recente teoria secondo la quale lo spazio è ricurvo. Delle fotografie ottenute dagli astronomi giapponesi si spera di poter asseverare se l'alone solare rispienda di luce propria o di luce riflessa. Il fenomeno di ieri è stato battezzato « eclissi paradossale » perchè è l'unico eclissi solare che si ricordi il quale sia terminato il giorno prima di quello in cui è cominciato. La causa si spiega col fatto che l'ombra della luna ha percorso l'oceano Pacifico in senso da ovest ad est, coicchè essa ha attraversato il meridiano dove per convenzione internazionale cambia la data del calendario.

L'astronomo giapponese Santome ha detto che, secondo i suoi calcoli, la spedizione è costata 2500 sterline per ogni minuto d'osservazione.

La celebrazione a Parma

del Correggio, del Petrarca e di Mercuio

Parma, 15 notte.

Il Comitato parmense per la celebrazione del Correggio, che avrà luogo alla fine del mese di aprile nella nostra città, si è riunito per tracciare il programma delle manifestazioni artistiche, culturali e sportive. La celebrazione, cui verrà inaugurata con un discorso del sen. Corrado Ricci, al quale farà seguito l'apertura della Esposizione dei celebri dipinti del Correggio, che troveranno posto in mostra R. Galleria d'arte e una Mostra di disegni del Correggio, parecchi dei quali sconosciuti. Verrà illuminata la celebre cupola della chiesa di San Giovanni Evangelista e verrà indetto un concorso di pittura per il premio perpetuo del Comune di Parma.

Contemporaneamente alla manifestazione correggesca verrà commemorato Francesco Petrarca, che nella nostra città visse per qualche tempo, e celebrato il centenario della nascita di Claudio Merulo, famoso organista nella chiesa della Steccata. Per tale celebrazione avrà luogo un concerto vocale e strumentale di musiche del celebre maestro. Verrà pure indetto un concorso per il cartellone delle manifestazioni parmensi. A completare l'avvenimento si svolgeranno pure gare sportive prima fra le quali la decima Parma-Poggio di Berceto, corsa automobilistica cellula per il campionato italiano vetture sport, che sarà disputata il 29 aprile.

LE ARTI

Concorsi urbanistici

Dal notiziario dell'ultimo fascicolo di *Urbanistica* — la bella rivista che si pubblica a Torino sotto gli auspici dell'Istituto Italiano di Urbanistica ed alla quale anche il pubblico, e non soltanto gli specialisti, dovrebbe accostarsi con simpatia — rileviamo che cinquantaquattro città italiane sono impegnate in concorsi per la risoluzione totale o parziale dei loro piani regolatori: e ciò non tenendo conto dei concorsi definitosi in questi giorni per il secondo tratto di via Roma a Torino. Ha dunque ragione l'architetto Gustavo Giovannoni, insegnante di urbanistica a Roma, di scrivere nel citato fascicolo che tema di attualità è quello dei concorsi. « Accumuliamo pure tutte le critiche contro di essi e rileviamo pure che qualche volta incompetenti o dilettanti son chiamati a giudicarli, e quasi sempre ci chiacchierano intorno a sproposito tanti urbanisti improvvisati. Rimarrà sempre che essi rappresentano il mezzo migliore per tesaurizzare le idee in un campo così vasto e complesso e per recare le correnti nuove là dove normalmente non potrebbero arrivare che in ritardo di qualche decennio ». Questo sarebbe l'attivo nei concorsi per piani regolatori di città o di loro zone. Ma il passivo? Il Giovannoni crede sia bene esporlo « chiaramente e duramente », e noi gli facciamo volentieri da portavoce: « Quasi sempre il concorso è una illusione e risponde alla nota polvere negli occhi dei competenti e del pubblico: dopo avuto il verdetto e dopo pagati i premi, dei progetti non si parla più e comincia il lavoro anonimo e chiuso, e talvolta indifeso di contro ai locali interessi privati, da parte dell'Ufficio tecnico del Comune o di qualche ingegnere da lui incaricato; ufficio tecnico ed ingegnere che novantanove volte su cento sono, senza loro colpa, impreparatissimi all'arduo compito, ma che sono gelosi delle proprie attribuzioni in proporzione diretta della loro incompetenza. Ed i piani regolatori tornano ad essere quello che furono nello scorcio del secolo passato: banale esercizio di geometri, proposte di squarci inutili ed inesegutili, saltuaria ed inorganica opera di adattamento, quando dovrebbero essere ampia visione dell'avvenire di un centro cittadino, comprensione del suo carattere e delle molteplici sue esigenze di traffico e di estetica, di storici ricordi e d'igiene, di economia e di organico sviluppo. Dei cinquanta concorsi di cui sopra ho dato cenno, almeno quaranta hanno avuto risultati ottimi, ma non più di cinque o sei son quelli che abbiano avuto seguito in una armonica collaborazione tra ufficio tecnico locale e concorrenti vincitori e siano giunti seguendo questa via maestra all'opera, per quanto è possibile, perfetta. Gli altri hanno avuto per sole conseguenze articoli laudativi pel Comune e pei progettisti, si sono cioè risolti in lodi cartacei, con enorme sperpero di energie, con lo spiegamento di belle e vistose bandiere a coprire la merce scadente ». Ad una settimana di distanza dalla pubblicazione della relazione sul concorso pel secondo tratto di via Roma, e del commento che qui sopra facemmo, la lunga citazione potrebbe sembrare una allusione diretta e forse maligna. Potrebbe sembrare; ma non è. Perchè siamo sicuri che le Autorità municipali torinesi rifuggiranno da qualsiasi « lavoro anonimo e chiuso », e che l'Ufficio tecnico del Municipio di Torino non si addosserà la terribile responsabilità di « manipolare » da solo, e senza chieder prima il parere e l'aiuto delle maggiori competenze italiane nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, quelle « idee », non tutte peregrine, che il concorso, definito appunto « di idee » può aver qua e là suggerito. La sistemazione e la ricostruzione di via Roma non è infatti soltanto una questione torinese; ma per le proporzioni dell'opera e per l'attenzione che vi ha dedicato il Duce è diventata (siamone orgogliosi) una questione nazionale, una prova decisiva per misurare le forze vive dei nostri migliori architetti, dei nostri migliori urbanisti.

*** Un signore che non abbiamo il piacere di conoscere personalmente ci invia in busta aperta il testo dell'ormai quasi famoso discorso tenuto al Rotary di Torino dall'avvocato Orazio Quaglia sull' « Pittura novecento alla Triennale », discorso che, come si ssumerà scrosci d'applausi dei convenuti, e dove fra l'altro è detto: « L'impressione sintetica che io ho delle pitture e delle sculture del novecento è che quella sia una specie di corsa al deforme ». Se non con questa, almeno con alcune altre conclusioni dell'avvocato Quaglia concordiamo in parte. Però... ci sono due però. Il primo che, sotto il detto discorso, è stato accodato un brano tolto da una vecchia monografia su Giacomo Grosso di Corrado Corradino: il che ci ha un poco bonariamente stupito perchè Corrado Corradino, gentile poeta e raccontatore, non fece certo mai testo in tema di critica d'arte. Il secondo, che proprio l'altro giorno ci capitò di rifogliare una vecchia, bellissima ed oggi quasi introvabile rivista italiana: *L'arte in Italia*, e di leggere, datato da Parigi, 5 maggio 1870, questo edificante passo sul *Salon* di quell'anno, firmato dal conte Di Sambuy, il gran Sindaco di Torino, che, come tutti sanno, molto si occupava d'arte: « Chi crede e reputa il Manet un artista, lo vada ad ammirare in santa pace; chi invece, si sente offeso in tutti i sensi della estetica guardando le ridicole aberrazioni di una mente ammalata, si segua a vedere i nudi del sigg. Schützenberger, Parrot e Bouguereau che si distinguono per eleganza di contorno, grazia di pose ed avvenenza di forme. E' gran ventura di trovare tre Pittori capaci, ecc. ecc. dacchè gli altri innumerevoli studi di nudo sembrano fatti nel moralissimo — ma meno artistico — scopo di farci credere la donna il più brutto animale della creazione! ». Povero Manet... anzi, povero Di Sambuy! Chi gli avesse detto che 62 anni più tardi, alla gran mostra parigina del 1932, tutto il mondo, malgrado la sua in

GLI SPORT

L'attività natatoria
e le novità del regolamento della F.I.N.

La Federazione italiana nuoto ha emanato in questi giorni il regolamento che regolerà quest'anno le « Coppe Federali » e il Campionato nazionale di palla a nuoto.

Gli appassionati avranno subito notato come siano stati presi in considerazione alcuni punti sui quali si era discusso negli ultimi scorsi con il desiderio, non realizzato, di venire a una conclusione. Questi punti, di vitale importanza, sono tre: l'abbreviazione della durata della « Coppa Federale »; la separazione di questa dal campionato di palla a nuoto; l'istituzione della « Coppa Cangiullo ». Esaminiamoli partitamente.

Sono mantenuti la Coppa B e la B. La prima avrà la durata di sole cinque domeniche, circa la metà che negli anni scorsi. I programmi sono mantenuti. Ogni nuotatore potrà disputare una sola gara, comprendendo come tale anche la frazione di staffetta.

Le squadre saranno raggruppate in gironi di tre, e gli incontri saranno disputati a tre nella sede di ognuna di esse; questo richiederà tre giornate; la finale avverrà in località che sarà destinata dalla F.I.N.; il regolamento non dice se questa finale sarà doppia, come lascerebbe supporre il fatto che sono state preventivate cinque giornate.

L'abbreviazione è la modificazione essenziale portata al regolamento della « Coppa ».

Noi siamo sempre stati partigiani di una abbreviazione, poichè la « Coppa », pur esercitando efficace opera di propaganda, veniva ad occupare troppo a lungo il calendario natatorio, già ristretto dalla brevità della stagione all'aperto e dalla scarsezza di piscine coperte.

Anche l'incontro con ritorno, sebbene accompagnato dalla partita di palla a nuoto, veniva ad essere poco interessante per la frequente disparità di valore fra i due concorrenti. Di più, le società non avevano libertà per organizzare gare proprie nè per concorrere a quelle internazionali: i nuotatori, che sono in realtà, nella grandissima maggioranza, veri dilettanti, dovevano sottoporsi per oltre due mesi a spostamenti settimanali spesso lunghi; le società subivano, malgrado le efficaci provvidenze della Federazione, un sacrificio economico non lieve. Insomma avevamo l'impressione che la Coppa Federale di nuoto subisse un poco la influenza di una mentalità « calcistica », mentre i mezzi e gli incassi di una società natatoria sono enormemente lontani da quelli di una calcistica. Nè si può istituire un paragone fra i calciatori, professionisti, ben rimunerati e spesso affaccendati, e i nuotatori dilettanti o quasi tutti con un mestiere da esercitare.

Anche l'incontro a tre sarà assai più interessante di quello a due; forse non erano necessari tre incontri eliminatori per poi ammettere alla finale due squadre su tre: ma l'interesse della finale e la giustezza di una larga ammissione in caso di equilibrio di forze possono giustificare questo provvedimento. Buono provvedimento è pure quello di aver migliorato l'entità dei premi, assegnando medaglie anche per ogni incontro. I nostri nuotatori vedevano in genere di malocchio la « Coppa » per questa scarsità di premi; chi conosce la psicologia del nostro nuotatore sa che anche un modestissimo ma tangibile riconoscimento delle sue fatiche gli è assai gradito.

Quanto alla questione delle agevolazioni ferroviarie, si avrà la riduzione del 70 per cento accordata dal Ministero delle Comunicazioni per la preparazione olimpica; non sappiamo se la F.I.N. contribuirà a sostenere una parte del residuo, ma crediamo che questo avverrà, poichè le società, che già sopportavano difficilmente la spesa ridotta, fino all'anno scorso, ai dieci per cento della tariffa normale, potrebbero difficilmente pagare il 30 per cento, ma pure per un numero ridotto di giornate, ma con assenza anche ridotto di incassi.

La classifica, fatta assegnando rispettivamente tre, due, e un punto alle tre squadre, condurrà, molto probabilmente, a qualche parità: ma questo è un leggero inconveniente; non comprendiamo invece (e pensiamo che possa trattarsi di un errore materiale), perchè si siano assegnati per la prova di staffetta punteggi tripli di quelli delle gare individuali, contrariamente a quello che si fa in tutti gli sport e a quello stesso che è il regolamento per la Coppa Federale, categoria B. Un altro errore materiale ci sembra quello che preserive per la categoria B campi lunghi metri 25 o metri 50, escludendo quelli di 33.

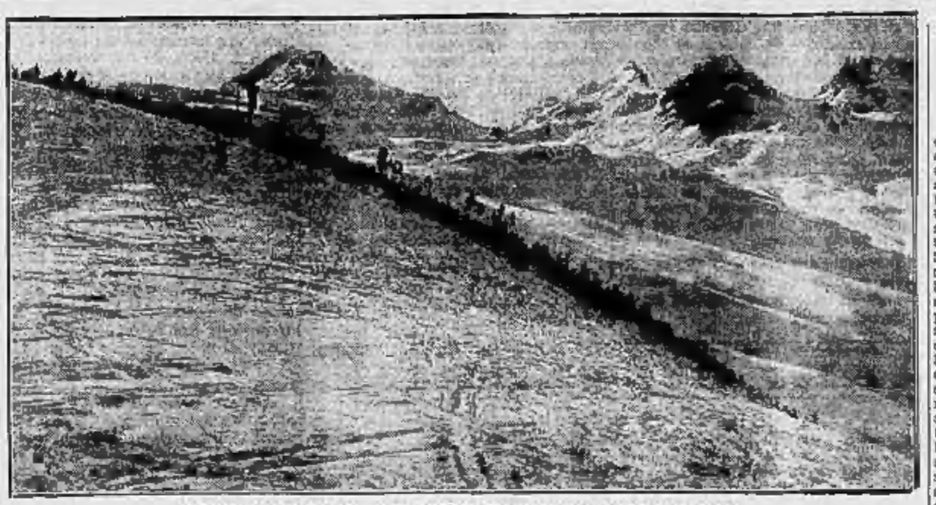
Questa non può essere una misura... antimassonica, poichè i campi di 33 metri sono ammessi per la categoria A. Deve quindi trattarsi di un semplice errore. Piuttosto siamo del parere che l'escludere le piscine di 50 metri non sia giusto, data la scarsezza di bacini che si ha nel nostro paese; se questa limitazione può essere giustificata per una olimpiade o un campionato europeo, noi saremmo felici che in Italia ci fossero, o si adoperassero, piscine di 25 o magari 20 metri; tanto più che i nove decimi dei nostri nuotatori hanno ancora molto da imparare in fatto di virate.

Nella palla a nuoto sono stati presi due eccellenti provvedimenti: la separazione del campionato dalle gare di « Coppa Federale », e la divisione in categorie A e B. E' bene, infatti, che il campionato segua senza interruzione, e che vi sia lo stimolo a migliorarsi, oltre che il riconoscimento per le società che si sono portate all'avanguardia. Inoltre si sa quanto sia potente, anche per la propaganda, il meccanismo della promozione e retrocessione. E' stata abolita la gara di staffetta istituita l'anno scorso fra le squadre di palla a nuoto, e valevole agli effetti della classifica. Noi siamo stati partigiani di questa istituzione, pur riconoscendola non completamente sportiva, in vista di un miglioramento in velocità dei nostri «atleti» e, in conseguenza, di un emendamento del gioco pesante. Avremmo preferito che tale staffetta rimanesse ancora per due o tre anni, ma riconosciamo che questa istituzione pure approvata l'anno scorso dalla maggioranza della Commissione Tecnica, aveva incontrato, da parte di un buon numero di squadre, specie quelle liguri, una certa ostilità.

Buone le misure severe contro le dissensioni, tanto più che il Presidente della F.I.N. ha già mostrato scrupolosità ed energia, e saprà vedere e punire gli eventuali trucchi.

Salutiamo con grande soddisfazione l'istituzione della « Coppa Cangiullo », che era stata inutilmente caldeggiata negli ultimi anni, nei quali ci si era limitatii platonicamente, a suggerire alle società di introdurre nei programmi gare di tutti: suggerimenti ai quali quasi tutte le società non hanno fatto caso. Il nostro grande tuffatore, quello che più di ogni altro ha lavorato in Italia per la propaganda e l'insegnamento dei tuffi, sarà così ricordato e commemorato nel modo che certo avrebbe preferito.

GOFFREDO BARBACCI



SAINT MORITZ: IL PERCORSO DELLA GARA DI DISCESA.

LA PRIMA GARA AL CONCORSO DELLA F.I.S. A ST.-MORITZ

Lo svizzero David Zogg vince la prova di discesa

nella quale s'afferma il valore degli « azzurri » Cattaneo (3°) e Lacedelli (5°)

(Dal nostro inviato)

Saint Moritz, 15 notte.

Lo maglia azzurra Ide Cattaneo ed Enrico Lacedelli hanno colto oggi una magnifica affermazione nella gara di discesa del concorso internazionale della F.I.S., classificandosi rispettivamente al terzo e quinto posto, mentre, fra i loro compagni di squadra, Severino Menardi risaliva quattordicesimo su quarantatre concorrenti. Come piazzamento, è questa la più grande affermazione ottenuta dai nostri rappresentanti nelle competizioni internazionali di discesa, sia riferendosi al concorso di Innsbruck dell'anno passato, dove il primo dei nostri, Siato Gilarducci di Cortina si classificava al decimo posto, sia riferendosi al concorso di Cortina d'Ampezzo di due anni or sono, dove Ernato Valle conquistò il quinto posto.

Dal punto di vista del tempo, gli scarti minimi che separano i nostri due migliori dal vincitore, che è stato il famoso svizzero Davide Zogg, di Aorsa, e dal secondo, che è il tedesco Pfnür, i quali hanno impiegato rispettivamente 4'27" e 4'34", contro 4'52" e 8/10 di Cattaneo e 4'54" 4/10 di Lacedelli, sono, a vero dire, di un significato addirittura clamoroso. L'affermazione italiana è tanto più notevole se si considerano i nominativi che figurano in classifica dopo Cattaneo e Lacedelli, fra i quali si trovano uomini di gran classe, come Arturo Schlatter, il campione di Saint-Moritz, favorito fra tutti la partenza, i suoi compagni della squadra elvetica Graf di Wengen, Beni Führer di Arosa, Willy Steuri di Scheidegg, il tedesco Würndle, gli inglesi Clyde, Peter Lunn, ecc.

A 80 Km. all'ora

Ammesso che il tempo del primo equivalga all'incirca al limite teorico della velocità raggiungibile su questo percorso, corrispondente, cioè, alla velocità stabilita dal corridore che ha seguito sempre per la linea della massima pendenza senza neppure un abbozzo di frenaggio — ed è questo, appunto, che si dichiara stasera il vincitore Davide Zogg — si deve riconoscere che, fra quelli che lo seguono in classifica, tre o quattro atleti tutt'al più, e fra questi i due italiani suddetti, possono pretendere di aver affrontato quasi con la stessa meravigliosa audacia la terribile successione di discese in linea retta — o in «Schuss» per dirla in gergo dinamista — del Piz-ze Nera al bosco di Suvretta, trovando unicamente nel più assoluto dominio dei propri nervi e nella resistenza muscolare il mezzo per sfidare la minaccia delle cadute. Come, poi, sia stato possibile a questi uomini, lanciati ad una velocità di circa ottanta chilometri orari, di mantenersi in piedi anche nell'angusto e vertiginoso passaggio attraverso il bosco, è cosa addirittura incomprensibile. Ieri sera avevamo calcolato, con l'aiuto dei tecnici, la velocità massima probabile che sarebbe stata raggiunta sul percorso, prevedendo che il tempo del vincitore si sarebbe aggirato tra i quattro minuti primi e i venti o trenta secondi. L'avvicinarsi con sufficiente esattezza di questa previsione, ci dà il diritto di affermare che come i due colossi Zogg e Pfnür, tutti quelli che hanno stabilito un tempo inferiore ai cinque primi hanno compiuto un'impresa semplicemente prodigiosa.

Degli altri italiani, Severino Menardi, come si è detto, ha compiuto una gara brillantissima, classificandosi al 14.o posto col tempo di 5'11". La sua discesa gli avrebbe certamente permesso di avvicinarsi maggiormente al tempo dei suoi due compagni Cattaneo e Lacedelli se una caduta a metà circa del percorso non gli avesse fatto perdere almeno una ventina di preziosi secondi. Renato Dimai, partito col numero uno — ciò che ha accresciuto il senso di nervosismo da cui questo ragazzo è stato poi preso nella sua qualità di più giovane di tutta la squadra — non ha potuto dare il suo rendimento abituale. Così Holzner, che oggi, in perfetto contrasto con l'impressione di assoluta sicurezza data nei giorni scorsi, è stato vittima di diverse cadute, ciò che si spiega, appunto, col fatto di essere, a sua volta, un po' nuovo alle grandi competizioni internazionali di discesa. Nani, infine, è stato fortemente pregiudicato dal fatto di essere stato assai sofferente per un principio di scollamento del menisco, manifestatosi soltanto stanotte, troppo tardi, cioè, per far entrare la lizza al suo posto una delle due riserve, Pariani o Gualtieri. La classifica di questi tre elementi, che figurano in gruppo compatto dal 30 al 32 posto, resta, tutta via, abbastanza onorevole, dato che i loro tempi sono tutti inferiori al 6', a differenza di un forte lotto di altri concorrenti, tra cui si trovano i due rappresentanti svedesi Bergman e Rimfors.

Per quanto riguarda la gara femminile, l'impressione principale si aggiudica nella prova fornita da tre concorrenti che hanno coperto il percorso con un'audacia e una sicurezza tali da far invidia a molti campioni del sesso forte: la svizzera Ruegg, che è prima nel tempo di 5'38", e due tedesche, Christel Kranz e Lisa Resch, rispettivamente seconda in 5'40" e terza in 5'44". Il gruppo delle inglesi, per quanto abbia fatto una miss Sale-Baker e Kessler, dico ottime concorrenti, classificatesi rispettivamente quarta e quinta, è apparso dominato dalle svizzere e dalle tedesche, che si ritrovano compatte nella classifica delle prime dieci, mentre rappresentanti rinomate delle squadre inglesi, come la Crevedon e la Boughton-Leigh, sono in coda alla classifica. La nostra rappresentanza, diminuita di uno dei suoi migliori elementi, in seguito all'eliminazione di Elena Scott, ottima di una caduta, ha combattuto accanitamente con Paola Wiesinger, che, però, oggi, in cattiva forma, ha reso assai meno di quel che ci si poteva attendere da lei. Le sorelle Gaddi sono 21.a e 22.a in circa 9', mentre la signora Bertollini, per cagione stata pregiudicata da una serie di cadute e da un'uscita fuori pista, ha terminato volontariamente, classificandosi al 24.o posto.

DAVID ZOGG

Scendono i campioni

La caratteristica principale della giornata odierna, dal punto di vista delle condizioni climatiche, è stata data dal soffiare violentissimo del vento, che, a dispetto della limpidezza del cielo, ha costretto i concorrenti alla loro uscita dal fabbricato della funivaria sui piani superiori della Corviglia. Nulla ha servito, quindi, ritardare l'ora di partenza fino alle ore 13 per sfruttare l'effetto del calore solare in vista del rammorbidimento della pista. « La pista sarà di ghiaccio; tanto peggio, ora che si è in ballo... ». E' con commenti di questo genere che la lunga fila degli sciatori e delle sciatrici, seguiti da un codazzo di volonterosi tifosi che si incaricano di trasportare gli sci, sale tra le raffiche del vento per tre buoni quarti d'ora fino al traguardo di partenza, posto sotto la vetta del Picco Nero, a 2700 metri. In mezzo alle rocce che affiorano è installato un tavolino con un telefono da campo, dinanzi al quale siede, non ostante del freddo, il dott. Walter Amstutz, il grande animatore di questa gara.

« Concorrenti, pronti! numero 1: Renato Dimai. Due minuti... Un minuto... trenta secondi, venti secondi... dieci secondi... cinque, quattro, tre due, uno via! »

Il « bocia » cortinese si lancia già come una saetta per uno sdrucciolo ghiacciato che scende tra le rocce; lo si vede risputare sotto sui pianori a destra della capanna Corviglia, ondeggiare un poco al superamento della contropendenza della valletta omonima e poi scomparire ai nostri occhi.

Mentre scendiamo a nostra volta lungo il primo tratto della pista, partono altri concorrenti: il tedesco Vetter, il giapponese Kuryama — partito velocemente, il rappresentante dell'Impero del Sol Levante si fa subito prudente in seguito ad una serie di capitomboli — lo svizzero Graf, che appare sicurissimo, il norvegese Sigmund Ruud che scende ruzzolo sugli sci senza un saltatore che stia per prendere la slancio dal trampolino. Contrariamente all'attesa, il campione norvegese sarà ultimo di alcuno caduto e si classificherà soltanto al 39.o posto. Holzner, che parte col n. 18, ha un buon inizio, ma registra poi una caduta al superamento della contro-pendenza di Corviglia, in seguito alla quale appare subito alquanto scosso. Col numero 28, uscito dopo lo svedese Bergmann, il quale offre un coraggioso quanto pericoloso di prova quasi ancora ignoto nel suo paese, parte Ide Cattaneo.

Meravigliosa di celerità e di sicurezza, la maglia azzurra guizza sulla superficie ghiacciata come l'ombra di una rondine in volo. Quando è già sfuggito alla vista, il clamore degli applausi della folla, che la saluta al suo passaggio al controllo dell'alpe Giop, ci assicura della perfetta continuità della sua discesa che si svolge sempre senza incidenti fino al traguardo di Salet.

Superando ogni insidia

Subito dopo passa, lanciato a corsa folle, il tedesco Wörndle e, 30 secondi dopo, Davide Zogg. Nonostante la classe del tedesco, l'atleta svizzero gli è nettamente superiore e, infatti, riuscirà a colmare nettamente il distacco di 30 secondi della partenza, tagliando il traguardo prima di lui. Severino Menardi dà, a sua volta, un'impressione di grande sicurezza; annunciato, infilando il pianoro dell'alpe Giop, ha la sfortuna di deviare un poco a destra: una gobba ghiacciata gli fa fare un salto involontario, seguito da una caduta, nella quale il corridore perde preziosi secondi.

A distanza di due minuti, sullo stesso discesa assistente l'alpe Giop, passano Schlatter ed Enrico Lacedelli. Il campione di Saint-Moritz, trascinato dall'eccessiva velocità, riesce appena a infilare la porta di controllo, subito dopo la quale occorre cambiare direzione e buttarsi giù in pieno « schuss »: finisce fuori pista e fa il suo « ribaltone » di conversione nella neve crostosa.

Lacedelli, invece, pur senza fremere minimamente, domina il suo slancio, devia al punto giusto, superando quindi con spavalderia tutte le insidie di cui è cosparso il falso piano dell'alpe Giop. Sotto sono ancora due « schuss » cortissimi e poi, dopo una virata a destra, il passaggio nella foresta che si effettua un poco in diagonale lungo una specie di precipizio sanfilzito ghiacciato, sui cui bordi affiorano le radici degli abeti. Ad un certo punto la diagonale piomba in una scarpata di alcuni metri sulla grande strada che va da Saint-Moritz al Maloja. Lacedelli arriva qui come un bolide, senza frenare sul ghiaccio della scarpata: sembra che debba fare una grave caduta sulla strada, ma ecco che già si è ripreso e d'un balzo è oltre, sul pendio finale che porta al traguardo. Gli applausi che salutano il suo arrivo si confondono con quelli tributati al tedesco Pfnür, che lo segue di un minuto e che compie un arrivo spettacoloso.

Ancora alcuni arrivi di rappresentanti dell'Inghilterra — i due uomini si classificano tutti, se non in modo straordinariamente brillante dal punto di vista individuale, non assai bella omogeneità come squadra —, qualche rappresentante della Francia — piuttosto mediocri questi ultimi —, e poi è la volta delle sciatrici. Queste hanno la fortuna di compiere la discesa in un momento in cui il vento è quasi cessato e la pista appare notevolmente ammorbidita, ciò che spiega la maggiore relativa facilità del percorso. E' così, dunque, che tre sciatrici, la svizzera Ruegg, la tedesca Kranz e Resch, compiono il percorso senza alcuna caduta. Tra le altre, particolarmente brillante appaiono le due inglesi Miss Barker e Kessler, che tuttavia devono cedere il passo alle tedesche che alle svizzere sono classificate in squadra.

La rappresentanza femminile italiana, come è già stato spiegato, è stata quanto mai sfortunata, lamentando l'eliminazione della Schott e la cattiva forma di Paola Wiesinger.

GUIDO TONELLA

Le classifiche

Classifica maschile: 1. Zogg (Svizzera) 4'52" 2/10; 2. Pfnür (Germania) 4'34" 8/10; 3. ex aequo *Cattaneo Ide* (Italia) e Von Allmen (Svizzera) 4'52" e 6/10; 5. *Lacedelli Enrico* (Italia) 4'54" 4/10; 6. Schlatter (Svizzera) 4'56" 4/10; 7. Graf (Svizzera) 4'59" e 4/10; 8. Fuhrer (Svizzera 4'59" 6/0; 9. Würndle (Germania) 4'59" 8/10; 10. Clyde (Inghilterra) 5' 4/10; 11. Steury (Svizzera) 5'4" 2/10; 12. Robinson (Canadà 5'4" 6/10; 13. Lunn (Inghilterra) 5'7" 6/10; 14. *Severino Menardi* (Italia) 5'11"; 15. Dübar (Germania) 5'12" e 4/10; 30. *Dimai Renato* (Italia) 5'57"; 31. *Nani Ettore* (Italia) 5'57" 4/10; 32. *Holzner Guglielmo* (Italia) 6'59" 6/10. Sono stati classificati complessivamente 43 sciatori.

Classifica femminile: 1. Ruegg (Svizzera) in 5'38"; 2. Kranz (Germania) 5'40" 6/10; 3. Resch (Germania) 5'44" 6/10; 4. Sale-Barker (Inghilterra) 6'17"; 5. Kessler (Inghilterra) 6'17" e 5/10; 6. Streiff (Svizzera) 6'20" 4/10; 7. Gruendler (Germania) 6'24" 6/10; 8. Bander (Germania) 6'26" 2/10; 9. Maillart (Svizzera) 6'42" 6/10; 10. Roniger (Svizzera) 6'45" 4/10; 11. Grasegger (Germania) 6'43" 6/10; 12. *Paola Wiesinger* (Italia) 7'; 23. *Ada Gaddo* 9'5" 4/10; 23. *Lina Gaddo* 9'26" 8/10; 24. *Licia Bertolini* (Italia) 11'22" 4/10.

Una settimana di gare al Sestrières

Il programma dei campionati
varato dalla F. I. S. I.

La più importante riunione nazionale dello sci agonistico avrà luogo, questo anno, al Sestrières, per la disputa dei campionati italiani assoluti di tutte le specialità. Una migliore sede non poteva essere scelta, poichè ormai l'attrezzatura sportiva di questa grande stazione invernale, che primeggia fra tutte le consorelle europee, offre quanto di più moderno e perfetto richiede lo svolgersi delle grandi competizioni dello sci. Infatti, se sino a ieri, dal lato sportivo, le nevi del Sestrières erano principalmente note per le gare di discesa svolgentisi sulla classica pista del Sises, e soltanto rare volte si vedeva la effettuazione di prove di fondo, ora qualsiasi competizione sciistica può essere compiuta con la più completa e moderna attrezzatura. Alla classica discesa del Sises è stato aggiunto un altro itinerario per gli appassionati della velocità, dal Monte Banchetta alla sottostante borgata Sestrières, che, sebbene meno rapido del primo, è di assai maggior pendenza e dislivello, ed offre una maggiore varietà di passaggi; itinerari per le prove di fondo, accuratamente studiati, si snodano sui versanti dell'Alpette, del Banchetta e del Fraitève; infine, con l'impianto di un grande trampolino, di una portata superiore ai sessanta metri, anche gli acrobati dello sci potranno cimentarsi nelle più spettacolose prove.

Anzichè a partire dal 25, come in un primo tempo era annunciato dal calendario nazionale delle competizioni sciistiche, le prove avranno inizio, con il 28 corrente, giorno in cui si disputerà la gara di staffetta per squadre di tre sciatori; il 1.o marzo, al mattino, avrà luogo la gara di discesa obbligata, maschile e femminile, ed al pomeriggio la discesa libera per le due categorie: il 2 marzo, al mattino, si svolgerà la prova di fondo, e sabato 3 marzo, al mattino, le prove di salto per la classifica combinata, e nel pomeriggio quelle di salto puro. Un attraentissimo programma agonistico è riservato per domenica 4 marzo, giornata di chiusura dei campionati nazionali. Al mattino, sul campo di ghiaccio « Principi di Piemonte » avrà luogo l'incontro finale dei campionati nazionali di hockey, ed al pomeriggio una gara internazionale di salto, a cui è certo l'intervento di notissimi campioni, per la prima disputa della coppa dei conti Gian Battista e Cesare Spalletti.

Il programma delle gare nazionali è stato varato in questi giorni dal Comitato organizzatore, che è presieduto da S. E. Renato Ricci, presidente della F.I.S.I. La direzione generale delle gare è assunta dall'avv. Angelo Rivera, presidente del Direttorio di Torino della F.I.S.I., e fra i giudici di gara si notano l'ing. Gianni Albertini ed il cav. Federico Torschak, del Comitato tecnico centrale della F.I.S.I.

La Coppa de « La Stampa »

Il treno speciale per Bardonecchia

Per favorire la partecipazione del pubblico alle importanti gare programmate per domenica a Bardonecchia, fra cui la disputa della prima « Coppa *La Stampa* », gara internazionale di salto, è stato organizzato, come abbiamo già annunciato, un treno speciale.

Il costo del biglietto di viaggio, pel quale è stata ottenuta la notevole riduzione del 75 %, è stabilito in sole L. 11, oltre a L. 1 di iscrizione, e le relative prenotazioni dovranno essere effettuate esclusivamente presso il nostro Ufficio Organizzazione in via Davide Bertolotti 3, i cui sportelli sono aperti ininterrottamente dalle 9 alle 22.

Fra i giganti, durante il viaggio di ritorno, verranno sorteggiati oltre cento doni e premi.

La riunione pugilistica al Vittorio

Ceccarelli a Torino
per concedere la rivincita a Merlo

Ed eccoci alla vigilia di uno dei più attesi combattimenti che tra pugili italiani possa essere organizzato: quello tra il romano Domenico Ceccarelli e Merlo Preciso, per il campionato di Italia dei mediomassimi, che vedrà il suo svolgimento, come è noto, domani sera al Teatro Vittorio.

L'incontro di Torino è atteso da tecnici e appassionati con viva curiosità, oltre che per il valore dei due avversari, anche perchè esso dovrà servire a definire una questione di superiorità che, se è importante nei riguardi del titolo italiano, non lo è meno nei confronti di quello europeo. Sono due atleti nel pieno rigoglio delle loro forze, Ceccarelli e Merlo; e due atleti che hanno compiuto all'estero, contro campioni di indubbio valore, prove che sono tornate ad alto onore del pugilato italiano. E' appunto dopo tutta una serie di successi conquistati fuori dei confini che essi, a Roma, si sono disputato il campionato nazionale: Ceccarelli, come si sa, ha vinto, ma Merlo, che ha combattuto in casa dell'avversario, non ha mai potuto accettare come definitiva questa sconfitta. Domani sera si dovrà poter dire quale è veramente il miglior mediomassimo italiano.

Ma si dovrà anche poter dire quale dei due più forti mediomassimi italiani potrà tentare la scalata al titolo europeo che, abbandonato dallo svedese Andersson per l'insormontabile di rimanere entro i limiti di peso della categoria, è stato disputato, or sono pochi giorni, a Barcellona tra lo spagnolo Martinez di Alfara ed il belga Steyaert e conquistato facilmente dal primo. Steyaert non è mai stato un grande campione e da Alfara è stato battuto una sua. Sia Merlo, che aveva battuto Andersson, che Ceccarelli hanno, quindi, tutti i diritti di battersi col neo-campione e molte possibilità di riportare in Italia quel titolo che fu già per parecchi anni di un grande pugilato nostro: Michele Bernardin.

Se la... è ha ultimato ieri la sua preparazione che pare perfetta, poichè l'altro sera è arrivato a Torino Ceccarelli, accompagnato da Burutti e da Bianchini. Il campione d'Italia è in ottime condizioni fisiche e d'allenamento ed è convinto di poter conservare Concepì sera di fronte a Merlo Preciso, il titolo conquistato a Roma, battendo lo stesso avversario. Consola del valore del suo pugile torinese egli ha, però, voluto anticipare la sua venuta a Torino per potersi presentare al combattimento nelle migliori condizioni possibili.

NOTIZIARIO

— *Il Direttorio* La Zona della *F.I.N.* svolgerà un corso per cronometristi del nuoto. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono tutti i giorni dalle 18,30 alle 19, alla sede del Direttorio 1.a Zona, in via Pomba 2, fino al 1.o marzo.

— *L'Alessandria* si è allenata ieri per l'incontro di domenica con l'Ambrosiano. Per tale partita rientrerà nella squadra grigia Lombardo, che ha scontato la punizione inflittagli dal D. D. S. di *D. D. S. della F. I. G. C.*, risultata regolare la posizione del giuocatore che vi ha partecipato privo di tesseramento, ha omologato le seguenti gare: Varibona-Novara, del 28 gennaio 1-1; Novara-Pro Patria, del 4 corrente, 5-0.

RETTIFICA

In taluni recenti annunzi pubblicitari della

EUCHESSINA

la dolce pastiglia purgativa

è stato erroneamente indicato il prezzo di lire 3,60 precedentemente praticato per scatole di 16 pastiglie, in luogo del

nuovo prezzo ridotto

di lire 4,25 (netto di sconto), per scatole di 20 (venti) pastiglie.

GRANDE GITA AL SESTRIERES

DOMENICA 18 FEBBRAIO 1934-XII

su eleganti torpedoni L. 25. Informazioni, prenotazioni FR.LLI GALLO & C. - S. Secondo, 49 - Tel. 40-813. Agenzia Viaggi Galleria Nazionale Tel. 40-607 - Via XX Settembre, 1 (Porta Nuova) Tel. 42-307.

AI MEDICI
AI GENITORI

L'irrequietezza, il malumore, l'insonnia dei bambini non si curano con calmanti, ma con adatto ricostituente quale è il

" Proton "

Sig. Dott. Comm. C. ROCCHIETTA
Via Rosolino Pilo, 53 - TORINO (129)

Il cuore mi spinge ad inviarle queste poche righe per esprimerle i miei più vivi ringraziamenti per il bene che il " Proton " ha fatto al mio bambino di quattro anni. Egli soffriva di dolori vari che non lo lasciavano dormire, non aveva appetito, non digeriva bene. Dopo vari mesi di cure, il mio bimbo non otteneva alcun miglioramento. Di mia spontanea volontà volli provare a somministrargli il " Proton ". Ora egli sta terminando la terza bottiglia ed ha già riacquistato l'appetito, l'energia, il benessere tanto da destare ammirazione in chi lo vede. Con profonda riconoscenza,

Suo dev.mo
PEPPINO CALABRÒ
Via Pietragallo - GIARDINI (Messina)

D - 505.

Da **BIANCHI** (VIA VIOTTI di fronte al grattacielo)

ha luogo in questi giorni una vendita speciale di tutti gli

ARTICOLI CASALINGHI

col seguenti

DONI

Ai soli compratori di « articoli casalinghi » regaliamo per ogni

L. 10 di spesa: 2 piatti di ceramica decorata
L. 20 di spesa: 4 piatti di ceramica decorata
L. 30 di spesa: 6 piatti di ceramica decorata
L. 50 di spesa: 12 piatti di ceramica decorata
L. 100 di spesa: 24 piatti di ceramica decorata

Ideologie e regimi al tramonto

La democrazia inglese

in cerca dell'elisir di lunga vita

Londra, 15 notte.

Gli inglesi hanno avuto sempre l'abitudine di giudicare gli avvenimenti del mondo vicini o lontani esclusivamente o quasi dallo stretto punto di vista del proprio interesse. Così si spiega come il pubblico inglese sia informato in maniera per lo più elementare sul passato e il presente del resto del mondo. Tutto ciò che non poteva avere conseguenze per l'Inghilterra è stato ignorato dalla maggioranza del popolo britannico. Così si spiega perchè oggi l'Inghilterra volge gli occhi attentissimi e vigilanti a quello che succede in Europa.

La voce dell'istinto

L'oscuro istinto nel proprio interesse dice anche ai più esclusivisti inglesi che gli avvenimenti attuali potrebbero avere ripercussioni sul suo sistema di vita, sul suo regime politico o sulla sua esistenza. La trasformazione della Germania, i torbidi di Parigi, le inquietudini spagnuole, la guerra civile in Austria sono fatti che per la loro contemporaneità e per molte comuni caratteristiche hanno dato al pubblico inglese la sensazione chiara che una ondata antidemocratica sta rovesciandosi sull'Europa e che le vecchie istituzioni sono ormai troppo deboli per resistervi. Potranno resistere le istituzioni inglesi se la ondata dovesse arrivare fin qui? Molti dubbi si sono presentati all'animo dei democratici inglesi più convinti e parecchi di essi che si vantavano di non prendere sul serio le manifestazioni fasciste degli ultimi tempi devono riconoscere che esse sono forse il preavviso dell'ondata che sul continente ha già investito e travolto teorie, dottrine e istituzioni diventate vecchie e inservibili. La stampa di tutti i partiti tradizionali sta gettando l'allarme.

Ieri un allarme e un ammonimento sono stati lanciati dallo stesso Ministro Baldwin il quale ha dichiarato essere l'Inghilterra diversa dagli altri paesi e deve perciò andare cauta con gli esperimenti politici. Ma le manifestazioni del genere aumentano di numero. Oggi vi è la presa di posizione di centocinquanta personalità della politica, della scienza, dell'arte, della letteratura e della Chiesa le quali hanno lanciato un manifesto con cui invitano la Nazione britannica a unire i suoi sforzi allo scopo di difendere la democrazia dalla insidia che la minaccia. Tra i 150 firmatari vi sono il pacifista Normann Angell e il leghista Lord Cecil, il biologo Giuliano Huxley e il fisico Lodge, l'economista Layton e lo storico Trevelyan, il capo laburista Lansbury, il capo liberale Samuel, il deputato conservatore MacMillan accanto al Vescovo di Birmingham e all'Arcivescovo di York. Essi sono profondamente allarmati dai tragici avvenimenti degli ultimi giorni in Europa e notano che anche in Inghilterra si può osservare la presenza di una tendenza antidemocratica. Vedono un pericolo nella organizzazione delle Camicie nere tanto più che « persino in seno ai partiti politici ortodossi si rivelano certe tendenze a sacrificare il controllo parlamentare anzichè cercare di migliorare il funzionamento della procedura legislativa ».

Iniezioni di dittatura

I firmatari del lungo documento pubblicato da tutti i giornali ritengono perciò che sia giunta l'ora di agire e che senza un'azione rapida e intelligente la democrazia vedrà avvicinarsi la sua ultima ora anche qui nel suo paese d'origine. E quali rimedi additano? Essi affermano che esiste in Inghilterra un numero sempre crescente di persone le quali saluterebbero con immensa gioia un « meccanismo parlamentare capace di prendere misure rapide e radicali di riorganizzazione tanto nel campo economico che in quello internazionale se il programma di queste misure fosse sottoposto al suo giudizio solo per i suoi meriti intrinseci e fosse elaborato nell'intento di affrontare scientificamente i più urgenti bisogni del paese ». Secondo i centocinquanta allo Stato democratico deve essere dato il potere dell'azione e perciò il popolo britannico viene esortato a mettere d'accordo il concetto di democrazia con il concetto del *leader*. « Crediamo — dicono essi a giustificazione di questa proposta non prettamente democratica — che in Inghilterra ci sia un largo strato di pubblico assiso di essere guidato con calma da persona efficente e lungimirante ».

Si ripete insomma quello che anche scrittori del partito conservatore avevano predicato proprio recentemente. La democrazia è ammalata ed ha bisogno di una cura omeopatica, occorre somministrarle per salvarla una certa dose di antidemocrazia, una certa dose di dittatura. Tutto ciò che si aggiunge per dissimulare la vera natura della ricetta, non è che un po' di zucchero sulla pillola. E, considerandolo il manifesto da tale punto di vista, se ne deve concludere che esso, in realtà, non fa che confermare ciò che altri sintomatici avvenimenti di questo anno avevano già indicato: che in Inghilterra la fede nei principii democratici sta tentennando in maniera preoccupante perfino in coloro che ancora sinceramente ritengono di essere rimasti i più fedeli sacerdoti di quei principii.

Fedi che vacillano

Il Ministro dell'Agricoltura, Elliot, un uomo di governo che si è già creato una fama col suo programma parzialmente in via di attuazione tendente a realizzare fino al limite del possibile l'indipendenza del paese in fatto di approvvigionamenti, ha pronunciato ieri in seno a un Club londinese un discorso che conteneva questa frase sensazionale:

« A meno che i ministri non sappiano dare la spinta che oggi è necessaria al paese saranno spazzati via dai loro posti dal primo partito che si dimostrerà capace di dare quella spinta ».

La frase ha sollevato scandalo innanzi tutto perchè non capita spesso di udire un membro del Gabinetto che critica sia pure in termini generici gli altri componenti del Governo; ma in primo luogo perchè Elliot è ritenuto uno degli statisti inglesi che ha davanti a sè un più grande avvenire.

R. P.

La polemica sugli ebrei

Sionismo e italianità

Roma, 15 notte.

Commentando il comunicato del presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane relativo al patriottismo degli ebrei sionisti, il « Tevere », che ha accolto la polemica sull'argomento, fa tre osservazioni:

« 1) inutilità, inopportunità e impertinenza del richiamo a « un periodo di coercizione e di violenza più che superato e dimenticato in Italia ». Gli ebrei sionisti e non sionisti sanno che il Regime ha loro concesso il massimo della libertà compatibile coi doveri nazionali e che è perciò per lo meno ozioso parlare di cose superate e dimenticate. Ozioso e tendenzioso?

« 2) moniti e proteste contro il ritorno del polemiche come questa sul sionismo sono moniti e proteste sprecati e veramente storici. Sprecati perchè storici.

« Devono essere auspicate e coltivate polemiche come questa, finchè esse gioveranno, come giovano, a chiarire equivoci e a diffondere il scalmento nazionale degli italiani contro le oblique manovre di tutti gli internazionalismi, nessuno escluso.

« 3) La « perfetta armonia della idea sionista col più assoluto affetto all'Italia » è affermazione pregevole dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, ma è cosa non ancora provata per quel che riguarda il movimento sionistico.

« Sono infatti israeliti come l'avvocato Sacerdote, l'avv. Sama e il dott. Rossi, che mettono il sionismo in stato di accusa.

Il giornale cede poi la parola sull'argomento della « perfetta armonia » allo « statuto dei gruppi sionistici ».

« Art. 1. — (omissis) ... il gruppo dovrà curare: a) l'elevazione della coscienza sionistica dei soci...; b) la propaganda della idea sionistica fra gli ebrei...; c) la diffusione della conoscenza del problema sionistico fra i non ebrei...; d) la difesa della dignità del nome e degli ideali ebraici...

« Manca competente a chi ritrova fra tutte queste lettere dell'alfabeto un solo accenno alla « italianità fervida e pura » di cui al comunicato succitato.

« Manca competente a chi trovi in tutti e 17 gli articoli dello statuto una sola volta citata, sia pure per motivi ornamentali, la parola « italianità » o quella più spiccia « Italia ». Viceversa si incontrano in quello statuto « organizzazione sionistica mondiale »... al programma di Basilea », il « Keren kajemoth » e il « Keren kajesod »... « l'idea sionistica » ed altri; ma nemmeno l'ombra della fervida e pura italianità.

« E così, dirà il lettore non ebreo, il programma di Basilea? Il programma di Basilea (1847, nientemeno) proclama anzitutto la necessità della creazione di un focolare ebraico in Palestina, l'opportunità del ritorno degli ebrei in Palestina come condizioni decisive per la vita e lo sviluppo di una pretesa nazione ebraica. Nei vari Congressi sionistici si è parlato sempre di una missione culturale ebraica, di un ritorno alla cultura nazionale degli ebrei, di un ritorno alla lingua ebraica. Tutto ciò si armonizza molto male con la « fervida » e sopratutto con la « pura » italianità.

« Ci sono poi dei sionisti che nel focolare ebraico non vedono affatto la nuova sede nazionale degli ebrei (il che presumerebbe la emigrazione totale degli ebrei da tutti i paesi del mondo verso la Palestina), ma soltanto un centro « d'impulsione necessario » per gli ebrei che restano cittadini dei paesi che li ospitano. I nostri sionisti hanno bisogno dell'impulso del Tel Aviv o si accontentano dell'impulso della Roma mussoliniana?

« E infine, conclude il « Tevere », che cosa è questo sionismo « ignoto accheì che lo alimenta?

« Senza fare la storia veramente pietosa della colonizzazione ebraica in Palestina, bastano le cifre: gli ebrei erano 65.000 nel 1914; diventarono 168.000 nel 1930; ma dal 1922 al 1930 i ritorni al paese di origine furono circa 25.000, cioè circa le metà perchè dei sionisti gettavano la spugna le loro illusioni nazionalistiche e riprendevano le vecchie pratiche attività. Nel 1927 i ritorni superarono di 2388 unità le andate nella terra di Israele.

« Che cosa è dunque questo sionismo, per la fortuna del quale non solo si versano dei fondi, ma si predica la non assimilazione »?

A proposito del comunicato del presidente dell'Unione delle comunità israelitiche in una lettera diretta questa sera al « Giornale d'Italia » da un gruppo di ebrei non sionisti, si legge:

L'affermazione dell'avv. Ravenna, per quanto riguarda gli israeliti non sionisti, è altrettanto perfetta quanto superflua. Ma poichè gran parte degli italiani ebrei e non ebrei ritiene che il sionismo sia incompatibile con una pura e integrale italianità (ed è precisamente questo, e solo questo il punto in discussione), la dichiarazione stessa, per quanto riguarda i sionisti, appare ben affatto convincente. Perciò noi sottoscritti, italiani di religione israelitica non sionisti, rilevando che l'affermazione dell'avv. Ravenna ha bisogno per noi o per tutti di una convincente dimostrazione, invitiamo il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche, a mezzo di codesto autorevole giornale, a voler chiarire pubblicamente in modo preciso e categorico se si arrivi ad ammettere che passo valetore un sentimento di vera e pura italianità là dove si manifestano sentimenti verso un differente nazionalismo ».

Teatri-Concerti-Cinematografi

Moissi al Chiarella

Alessandro Moissi ha conquistato ieri sera il pubblico alla seconda scena del second'atto; si rappresentava *Il cadavere vivente* di Tolstoi, dramma, e spettacolo, saporito e vario, in molti quadri, come ognuno sa; e il celebrato attore, seguito attentamente e con ammirazione in tutte le scene precedenti, a questo punto riuscì a penetrare a fondo nel cuore e nella sensibilità degli spettatori. E' la scena della confessione, o del racconto che dir si voglia, di Fedia all'amico suo pittore: Fedia è ormai giunto al più basso gradino della sua abbiezione e della sua malinconia; ha volontariamente abbandonato il suo stato civile, ed è abbandonato da tutti; ha simulato il suicidio, e si trova, vivente cadavere, come un'ombra, vago, inutile, sconosciuto, e irriconoscibile, nell'abisso della sua desolazione. Ma egli è rassegnato alla sua superfluità. Con il suo gesto mediocre e appassionato ha liberato la moglie, di cui s'era reso indegno, le ha permesso di unirsi all'uomo che da lungo tempo l'amava, ed era, quello, per posizione sociale, ordine, saggezza, ben degno di lei. L'ha liberata, ed ha creduto di liberare se stesso: ma, come il pirandelliano Mattia Pascal, egli è forse ora più prigioniero che mai. Non prigioniero dell'equivoco sociale, della morte civile, ma prigioniero della sua indigenza e di una fantasia che non ha più alcun rapporto con la realtà, neanche appiglio cui aggrapparsi per mantenere. Il male di Fedia è sempre stato questo: labilità, inconsistenza della fantasia e del desiderio. Essere altrove; essere un altro; sdegno del presente, orrore dei limiti umani, della modesta ma precisa realtà. Ed ora egli è veramente senza limiti; ora egli non è più uno tra tanti, è nessuno: indipendente, autonomo, eroe da se stesso. Ed è punito in ciò, è precisamente punito in questa folle evasione. Perchè ha perso ogni consistenza; perchè il suo cervello, la sua anima, il suo spirito, sperduti, smarriti, nell'infinità vanità del capriccio, non sanno più ove posare, ove trovar pace e verità. Suprema tristezza: Fedia, il fantastico Fedia, quegli che rifiutava o rinnegava la vita del mondo, la dolce famiglia, il figlio, la moglie, per le belle, inebrianti canzoni, pel vino che fa obliare o sognare, per la grazia di una lingua e lo stupore di una fugace chimera, Fedia non ha più per sè neppure la gioia, il sorriso di un'ebbrezza passeggera: Fedia sopravvive a se stesso. Ma s'è rassegnato; ma ha raggiunto, in questo stato di povertà e di abbandono, una specie di tenerezza, di dolcezza infantile e ingenua. Come spesso avviene nei personaggi romantici russi, egli ha scoperto in sè, nell'estrema rilassatezza, un che di aggraziato e gentile, una bontà, una sanità persuasione, fatta di pietà per sè e per gli altri e di indulgenza e persino di amore, che vi tocca il cuore, che vi commuove irresistibilmente — a tratti vien quasi la tentazione di definirla cristiana — ha scoperto in sè la misura vera di se stesso, mediocre, avvilita misura, ma luminosa per quella nostalgia e carità di bene, per quei fiori umile e pura.

Orbene, a questo punto Moissi ha conquistato interamente e decisamente il pubblico. Con un abile trucco scenico la sua figura e quella dello amico proiettata su bravo sfondo bianco, tra le grandi ombre del palcoscenico, si ricavate a gran rilievo da un fascio di luce calda o irreale; avevano assunto un aspetto fantasioso, quasi chimerico. Il volto emaciato, l'occhio lucente e triste, splendevano a tratti in un ineffabile sorriso; la barbetta rada, il pallore, il gesto evasivo — le mani qua e là alzate, a scatti, o morbidamente, come a interrogare, a ritentare la perduta felicità — l'atteggiamento plastico e il diafano colore s'intonavano alla dizione intensa, insinuante, vaghissima. E ne veniva un effetto delicato e commovente: di una data a mezzo, rammemorata, sfuggite quasi involontariamente al discorso, con dei ritorni su di se, delle variazioni, degli accenni pieni di senso, di intenzione e di carattere. Sono tipici i due aspetti dell'intellettuale russo come lo si ritrova in tutti quei grandi scrittori da Tolstoi a Cechov: il cerebralismo a oltranza, negatore, ragionatore, chiaro, riflessivo, crudele e lo stupore candido, la rinuncia, l'abbandono misticheggiante. E' questo secondo aspetto che il Moissi ha espresso con grande maestria. E soggiungiamo allora che una certa sfocatura della dizione non gli ha nociuto qui, gli ha forse giovato. Precisa senza dubbio la pronuncia italiana di quest'attore che per tanti anni ha recitato in lingua tedesca; chiaro il fraseggio e netto; ma l'accentuazione, il modo di intonare il discorso, di ricavare dalla parola l'emozione, ma un certo modo di tradurre in modulazione vocale l'interiore sensibilità, quello risente tuttavia di un che di esotico. Orbene, fino a un certo punto, questa non aberrazione rispondenza dello strumento alla volontà dell'artista riduce le sue possibilità espressive, le contenne in uno stile, forse e limpido, ma alquanto sostenuto, e un po' freddo. Ma quando poi la vaghezza stessa dell'emozione, l'ineffabile interiorità, la fantasia dello stato d'animo esige più che di recise articolazioni discorsive, necessità di una musicale e impressionistica espressione, allora il Moissi, giocando mirabilmente sulla ricca e bizzarra gamma delle modulazioni, sulle sfumature e anche su qualche felice approssimazione, otteneva un magnifico risultato. Potremmo dire che egli si espresse allora per accordi e gruppi di accordi, di una densità e trasparenza eccellenti — l'attore sull'ala leggiadra delle variazioni vocali, trovò l'accento profondo della verità.

Il pubblico applaudì calorosamente, ripetutamente l'attore dopo questa scena e poi sempre. Anche prima l'attore era stato applaudito; ma solo da questo momento l'applauso significò comprensione e commozione intima, profonda. Pubblico e attore trovarono da questo momento il punto di fusione. Attore senza dubbio ammirevole; giunto a questo centro di irradiazione spirituale per vie piane, senza forzare mai l'effetto, anzi fuggendolo, con tratti evasivi e misuratissimi. Attore di grande trasparenza; ma che si manifesta a poco a poco; bisogna accostarlo con attenzione riflessiva, chè allora egli meglio vi rivela il contenuto della sua recitazione, la capacità segreta del suo dire; vi rivela quei nuclei di persuasione sentimentale e plastica che sono, entro il suo sommesso stile scenico, spiritualità e finezza. Accanto a lui era un gruppo di ottimi attori italiani: Vanda Capodaglio, Maria Fabbri, Pia Campo, Callisto Bertrame, Gentile Miotti, ed altri molti, che con misura, colore, cura ammirevole, cooperarono ottimamente e valorosamente al successo dello spettacolo. Successo che si delineò come si diceva sempre più vivo, con rinnovati battimani, con adesione sempre più spontanea e compiaciuta, e che si concluse con ovazioni al Moissi ed ai suoi compagni.

f. b.

ALL'ALFIERI la prima rappresentazione della Compagnia di Emma Gramatica, Annibale Betrone e Luigi Carini, ha richiamato ieri sera un folto ed elegante pubblico, che ha risalutato l'insigne attrice in *Fernanda* di Sardou, ancora una volta ammirandone l'arte squisita e potente e facendole segno a ripetuti entusiastici applausi. Con lei hanno condiviso il più schietto favore del pubblico il Betrone, il Carini, la Tricerri e tutti gli altri volenterosi elementi della Compagnia. Questa sera viene data la prima novità, già annunciata *Canadà* di Cesare Giulio Viola, che già ha avuto in altri teatri lietissimo accoglienze.

Il grande successo a Berlino di « Campo di Maggio »

Berlino, 15 notte.

Accoglienze veramente imponenti ha avuto stasera alla Schauspielhaus di Stato di Berlino « Campo di maggio » di Forzano su trama di Mussolini, che nell'edizione tedesca si presenta sotto il nome di « Cento giorni ».

L'attesa per questa serata di assoluta eccezione era enorme, già da settimane preparata da lunghi articoli, spesso da pagine intere, e da anticipazioni varie dei giornali che avevano illustrato il dramma da tutti i suoi lati, e per ultimo da una intervista dell'attore Kraus — interprete di Napoleone — che aveva fatto il giro di tutta la stampa riferendo fra l'altro di un suo colloquio romano col Duce. « In gran parte — aveva detto il celebre attore — è Mussolini stesso che parla del suo Napoleone, e che vive in lui ».

Tutte le parti, anche le minori, erano affidate ad attori di grido; così per esempio la parte del granatiere, che consiste solo di poche parole, era affidata a un attore come Georg, che a Francoforte aveva impersonato Napoleone stesso. Lotizia era impersonata da Lotte Lossen, Fouché da Grüngraune, e Napoleone, infine, da Werner Kraus.

Il teatro, che era vendutissimo fino all'ultimo posto da oltre una settimana, riguardava come si può senza fatica credere della più scelta società berlinese. Vi erano il Cancelliere Hitler, il Vice-Cancelliere von Papen, il Ministro Goering e tutti i membri del Governo; vi era al completo il Corpo diplomatico (è appena necessario accennare alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Cerruti e dell'Ambasciatrice, nonchè di tutte le rappresentanze e personalità maggiori della colonia italiana), il Kronprinz e altri membri dell'ex-Casa imperiale, e tutta una serie delle maggiori personalità della politica, dell'arte, della scienza, del giornalismo berlinese.

L'esecuzione è stata quale si può immaginare dopo tale preparazione e con tali elementi: cioè, diciamo, non soltanto superiore a una così grande aspettazione, ma pari in tutto, per dignità e cura di ogni particolare, e per nobiltà di tono, all'eccezionalità della circostanza, e tale da far rilevare in tutta la sua vivezza la potenza drammatica dell'opera: Kraus — Napoleone di una umanità sorprendente e affascinante — ha strappato più volte gli applausi del pubblico a scena aperta. Non meno umana è stata la Lossen; insuperabile e maliziosa Fauchoux, il Grüngraune. Tutti e cinque i quadri, specialmente il primo e il quarto, sono stati accolti dai più calorosi applausi, e la fine di ogni atto segnato da numerose chiamate.

Alla fine di ogni atto il pubblico si alzava in piedi ad applaudire, significando così, intenzionalmente, una intrattenibile ammirazione che si univa al più incondizionato rispetto e alla fine ha salutato il lavoro e l'alta significazione umana e civile che se ne esprime con una ovazione interminabile. Manco a dirlo il teatro è venduto per molte altre sere.

Il successo di « Cecilia » al Teatro Reale dell'Opera

L'intervento dei Sovrani

Roma, 15 notte.

Questa sera al Teatro Reale dell'Opera, è andata in scena per la prima volta in Italia, la nuova opera di Don Licinio Refice: *Cecilia*. Più che di un'opera, si tratta di un'azione sacra a tono drammatico. Il libretto è di Emilio Musi. La protagonista è balzata dalla fantasia del musicista e dentro il clima di un'arte ispirata al sentimento religioso, un clima che dalle prime voci dei cristiani fino a Sant'Ambrogio, ai vescovi Flaviano e Diodoro respirò e diffuse per il mondo la melodia a esaltazione delle parole del mimo: « Glorificate Iddio col suono della tromba, glorificatelo col salterio e la cetra ».

A dare ispirazione alla sacra rappresentazione, a indicarne la tipica forma scenica concorsero senza dubbio disegni e pitture, e nella nuova opera di Refice vi sono richiami e riflessi di suggestive visioni, come se le catacombe e i templi dovessero rappresentare insieme di figure e di scene e di episodi ritratti sui postali, sulle facciate, sulle volte, sulle colonne e sugli altari. Cecilia è, in altri termini, un'opera ideata col richiamo al passato ed espressa, laddove il canto gregoriano non interviene, con sensibilità moderna.

Ma dato l'argomento e lo svolgimento, non era facile creare un'armonia assoluta e tuttavia il maestro Refice è riuscito ad imprimere alla sua opera un ritmo artistico di alta tonalità. Nel secondo episodio dell'opera, dove si svolge il miracolo della rosa e il battesimo di Valeriano, la suggestione mistica e poetica è profondissima. La musica si diffonde tenue e tenera con la commozione accentuata dalla fede cristiana e dal sentimento umano. Il dramma si determina, si sviluppa e amplifica. Il senso lirico si fonde e confonde con la coscienza religiosa e il canto è di vaga indeterminatezza. Negli episodi di inizio e di conclusione dell'azione sacra, l'ambiente è diviso: due mondi sono di fronte: il cristiano e il pagano. E l'uno e l'altro sposano assumendo forma di affresco musicale con predominio del coro. Esaltato dallo spirito puro di Santa Cecilia. Il maestro Refice ne ha penetrato il fondo dell'anima e ne ha resa la figura mistica attraverso una musica di suggestiva bellezza. L'estro melodico dell'autore sembra si sia tutto trasfuso nella voce di Cecilia.

L'opera condotta con fede di sacerdote e con anima di artista, ha avuto uno schietto successo. Le parti principali sono state così divise: Claudia Muzio (Cecilia), Bontempelli (Valeriano), Maria Huder (Angelo di Dio), Gino Vanelli (Tiburzio), Giuseppina Bani (la vecchia cieca), Giacomo Vaghi (il vescovo Urbano), Carmela Maugeri (Amachio), Zanonara (un liberto), Mario Bianchi (uno schiavo).

Maestro concertatore e direttore è stato Edoardo Vitale, coadiuvato per la parte corale dal maestro Morosini, per la messa in scena dal maestro Govoni e per l'allestimento scenico da Pericle Ansaldo. Le scene sono state dipinte da Ettore Polidori.

Alla rappresentazione hanno assistito il Re, la Regina e la Principessa Maria, accolti dal suono della *Marcia Reale* e di *Giovinezza* e acclamati lungamente dal bellissimo pubblico che gremiva il teatro.

Come abbiamo detto, l'opera ha avuto un gran successo.

Il Quartetto Lehner al Liceo

L'op. 59 N. 3 di Beethoven apre la serata. E il Quartetto Lehner vi addimostrò subito i pregi della sua formazione: strumentisti abili, concertazione armoniosa, equilibrata. Specialmente nell'Andante con moto, che è tanto soave, patetico, e quasi ingenuo e religioso, la squisitezza della concertazione risultò pura e affascinante. Più avanti, dove alcuni arditi disegni mirano a dura prova la tecnica del primo violino, non siamo certo pertanto in scorrevolezza, il lirio. La concezione di Leo Weiner, attraverso il Quartetto op. 13, riuscì gradita. La composizione è coerente, organica, con una materia tematica e motivica facile, chiara, in una disposizione strumentale libera, talvolta orchestrale, e altre volte propriamente quartettistica. Il carattere fondamentale è romantico, con atteggiamenti e libertà moderne. I movimenti lenti sono più densi di espressivi dei rapidi, esteriori, per lo più tutti ed eleganti. Infine un assai giovanile « a quadro » (Op. 3, N. 5) di Haydn, senza lavoro tematico, senza intrecci di voci, con la preminenza del primo violino, e d'una freschezza, d'una grazia squisita, rinnovata di istante in istante. Un vero « divertimento » nel marcato presto, di gusto popolaresco, nel patetico andante cantabile, nel minuetto elegantissimo, che fa pensare al giovane Boccherini e al Lamoninary, nel breve, scherzoso conguedo. Il Lehner, emergendo, come la stesura della composizione richiedeva, suonò con molta precisione, molto gusto, e fu accompagnato dai suoi collaboratori con garbo ed efficacia. Applausi e ovazioni.

a. d. c.

Il concerto Mitropulos

al Teatro di Torino

Questa sera, al Teatro di Torino, nella stagione sinfonica dell'Eiar, il maestro Dimitri Mitropulos dirigerà la prima sinfonia di Beethoven, la *Fantasia e fuga* in sol di Bach, trascritta dal Mitropulos, il *Don Giovanni* di R. Strauss, *L'isola dei morti* di Reger, il *Panorama americano* di Daniele Amfitheatroff, prima esecuzione.

Il primo concerto al « Regio »

La popolare di « Sigfrido »

Ieri sera la caverna di Mime, l'antro di Fafnor e le rupi di Brunilde si sono ritratte dinanzi alla scalea degradante dell'orchestra e del coro; e un pubblico attento e numeroso è accorso al primo dei due concerti che la Direzione del Regio ha voluto offrire, senza intermezzo della stagione, ai suoi abbonati. L'orchestra, diretta da Franco Ghione, ha confermato la valentia del direttore eseguendo duttile e colorita *La sosta di sera* di Rossini e la *Sinfonia N. 1* in do maggiore di Beethoven. La seconda parte del concerto s'apre con la sinfonia del *Nabucco*, seguita dal popolare « Va pensiero sull'ali dorate », ben scandito dal coro: la signorina Lyana Grani, ben nota al nostro pubblico, apparve poi signorilla e patetica in « Regnava nel silenzio » della *Lucia di Lammermoor*, vivace e sicura in « Una voce poco fa » de *Il barbiere di Siviglia*. Chiusero infine il concerto il preludio e la morte d'Isotta; ed Eva Turner, nella morte d'Isotta, seppe far vibrare il suo canto non priva efficacia. Calorosi applausi salutarono più e più volte direttore e interpreti.

***

Per domani sera, sabato, alle ore 20,30 precise, è stabilita la popolare del *Sigfrido* che, diretto da Franco Ghione, avrà i consueti interpreti. La vendita di tutti i posti, palchi e poltrone compresi, continuerà dalle 10 in poi

Sullo schermo: *Oceano*, di Al Rogell.

1916. Un sottomarino tedesco viene affondato nei pressi della costa americana, con un carico di tre milioni di dollari in verghe d'oro. I superstiti sono il capitano e il comandante in seconda. E non appena un di il fumo appare sull'estremo confin del mare (la salvezza, per i due naufraghi rifugiatisi su di un galeotto), il capitano aggredisce il compagno, lo fa precipitare da una scogliera a picco. Sarà così il solo a sapere dove il tesoro s'è inabissato.

1930. Quel farabutto s'è allenato con il migliore palombaro del mondo. Vuol riprendersi l'oro, arma una vecchia nave per l'impresa. Ma una tempesta fa naufragare ogni cosa. Capitano e palombaro si ritrovano su di una barchetta. Questa volta si salvano entrambi.

1933. I due si odiano, ma sono sempre alleati. Si fanno assumere da una spedizione scientifica che deve esplorare gli abissi dell'oceano. Sarà facile, senza che gli altri se ne accorgano, accaparrare in quell'occasione i tre milioncini. La spedizione è finanziata, capeggiata da un'intrepida miss, che subito s'invaghisce del bel palombaro; e, per indurlo in tentazione, le conduce nel gabinetto scientifico della nave, lo mette dinanzi a un microscopio, gli prepara, su di un vetrino, un piccolo infuso di amebe, come se gli imburrasse un crostino per il thè. L'altro sbircia quel groviglio, quei sussulti, quei palpiti; e la cara fanciulla gli dice: « Ecco, voi eravate come loro. Poi vi siete stati dati i muscoli; e avete incominciato a parlare, a pensare ». L'altro, sbibito, la bacia. Ma poi quella vorrebbe indoscare a ogni costo il suo bel scafandro, e lui non vuole. Lei ci si infila lo stesso, si fa calare negli abissi; lui si sostituisce al marinaio di guardia; e quando la miss segnala di essere tratta a bordo, le dice per telefono che è soltanto trascorsa mezz'ora, che può starsene taggiù ancora un poco. Le fa così il dono gentile d'un grave principio d'asfissia. Ma la trova mezza morta tra le braccia. La bacia di nuovo. Intanto si è nei pressi del tesoro, comandante e palombaro dicono che vanno a fare un giretto in motoscafo; e il più grande palombaro del mondo in quattro e quattr'otto scende, trova il sommergibile, ne taglia la corteccia, entra nella camera dove sono i lingotti, ne prende la prima cassa, la issa. Per quel giorno hanno fatto abbastanza; torneranno il giorno dopo a prendere il resto.

Il comandante vuole però disfarsi di quell'incomodo amico, che poi pretenderà il suo cinquanta per cento; e dopo avergli dato un scafandro se ne va da solo, accompagnato soltanto da una vecchia megera, la sua amante, che l'ha seguito a bordo della spedizione scientifica. Ma non appena allontano sull'acque, le casse di lingotti si sfasciano; e l'oro torna per sempre agli abissi dell'oceano, trascinandovi anche il capitano. Infine si vede il combattimento del palombaro con una piovra gigante, per salvare la miss, imprudentemente calatasi nel baracchino che alla spedizione serve per cinematografare la fauna abissale: e tutto finisce per il meglio. Speriamo che quella figliola voglia ora starsene un po' più tranquilla.

Questa è la vicenda di *Oceano*. E sapete da che è stata ispirata? Dalle gesta dei nostri palombari de *L'Artiglio*. Esempio ammirevole di come il passo sciopare uno splendido tema. Eppure, qua e là, il noia interesse. La bufera che si scatena a metà del primo tempo, rifatta in istudio, è scatenata con scaltrezza, con abilità; e la recitazione di Ralph Bellamy è sempre efficace. Accanto a lui, Fay Wray.

m. g.

PROCESSI

Le cause del dissesto di una fabbrica di biscotti

Con sentenza del 25 gennaio scorso il nostro Tribunale dichiarava il fallimento della Soc. An. Biscottificio Mondino, nominando amministratore giudiziale il prof. Fenoglio. Questi ha presentato, nei giorni scorsi, la sua prima relazione dalla quale si rilevano i mutamenti patiti dall'azienda che fondata nel 1911 dal sig. Annibale Mondino in unione al fratello Alberto, si trasformava nel 1918 in Società in nome collettivo tra i fratelli Annibale, Alberto, Ernesto, Anselmo Mondino ed il cognato Edoardo Bertinetti. Nel 1923 la Società si trasformava in accomandita per azioni, deliberando contemporaneamente di aumentare il capitale da 2 milioni lire ed un milione. Il primo esercizio dell'accomandita si chiudeva con un utile di lire 98.134,34. Nonostante l'aumento di capitale le difficoltà d'indole finanziaria non diminuirono: l'azienda, per poter funzionare, dovette ricorrere al fido. La necessità di un ulteriore aumento di capitale venne confermata dall'assemblea del 24 settembre 1925 che decideva di portare il capitale da un milione a un milione e mezzo. L'aumento del capitale raggiunse solo 200 mila lire: le condizioni del patrimonio sociale e l'organizzazione dell'azienda non apparivano talmente favorevoli da invogliare l'impiego di nuovi capitali. Il bilancio al 31 dicembre 1926 si chiudeva con un attivo di L. 133.004,68; nel successivo anno la gestione fu passiva con una perdita di 35.328,98 lire. Nuovamente attivo si presentò nell'esercizio 1928 con un beneficio di 51 mila lire.

L'assemblea del 7 aprile 1929 decideva la trasformazione della Società in anonima: si sperava con questa forma di ottenere aiuti finanziari e mercè una razionale organizzazione sociale e commerciale migliorare le sorti della Società. Ma purtroppo la situazione, che destava preoccupazioni, continuò a peggiorare. Sorsero anche attriti tra i dirigenti che si aggravarono fino a dare luogo ad azioni giudiziarie. Il bilancio al 31 dicembre 1929 si chiudeva con una perdita di lire 191.981,20. L'assemblea del 29 novembre 1930 deliberava la riduzione del capitale, ma questo provvedimento non valse a sanare la situazione: l'azienda continuò a dibattersi tra ostacoli gravissimi, ai quali gli amministratori cercarono di far fronte nell'illusione di tempi migliori. Nel corso del 1932 la precarietà delle condizioni sociali si rendeva ancor più palese: invano l'amministrazione tentò di far fronte all'aggravarsi della situazione, perchè il 19 gennaio del corrente anno alcuni correntisti instarono per la pronuncia del fallimento, istanza che il Tribunale ha accolto.

L'astradizione negata per un imputato di tre omicidi in Pennsylvania

Roma, 15 notte.

Nel luglio 1932, in un confitto avvenuto a Pittsburg, nello Stato di Pennsylvania, rimanevano uccisi tre individui, tali Giovanni, Giacomo e Arturo Volpe. Veniva in seguito spiccato mandato di cattura contro tale Giuseppe Spinelli, indiziato quale autore di uno degli omicidi e quale correo negli altri due. Lo Spinelli, che nel frattempo era partito per l'Italia, veniva tratto in arresto nel suo paese natio di Agropoli, avendo l'Ambasciata americana presentato domanda di estradizione.

Tale domanda veniva accolta dalla Commissione istruttoria presso la Corte di Appello di Napoli, malgrado che lo Spinelli adducesse di avere acquistato la cittadinanza americana a solo scopo di lavoro senza avere mai rinunciato a quella italiana. Avverso tale decisione egli ricorreva in Cassazione; ma il ricorso, come vi informammo, venne respinto. I difensori si rivalgevano allora al Ministro Guardasigilli, chiedendo con un memoriale il rigetto della domanda di estradizione.

Si apprende ora che il Guardasigilli, valendosi della facoltà di legge, ha negato la estradizione. Contro lo Spinelli l'autorità giudiziaria italiana aprirà ora regolare istruttoria, e nel caso di rinvio a giudizio, egli verrà giudicato da una Corte di Assise della circoscrizione di Napoli.

Autista omicida alle Assise

Alessandria, 15 notte.

Si inizierà domani in Corte d'Assise un gravissimo processo a carico dell'autista Carlo Fertollino, trentenne, residente in Parona, imputato di avere, in concorso con certo Alessandro Frati, e con premeditazione, ucciso in territorio di Spinno Monferrato il vecchio possidente Giovanni Silano allo scopo di derubarlo della somma di 20.000 lire, che gli venne asportata dal portafoglio. Cosa si ricorderà, questa causa era stata fissata nel luglio scorso, ma si è dovuta rinviare a causa della morte del Frati, avvenuta in quell'epoca in carcere. L'imputazione contestata al Fertollino comporta la pena di morte.

Otto anni ad un omicida

Alessandria, 15 notte.

In Corte d'Assise si è svolto il processo a carico del meccanico Rodolfo Luini, di 47 anni, da Lesa, imputato di aver ucciso il 20 novembre scorso in territorio di Tortona il contadino Paolo Martarelli, fra cognato era sorto un litigio per futili motivi durante il quale il Luini, alterato dalle eccessive libazioni, colpiva l'avversario con un bastone, uccidendolo. Il procuratore generale ha chiesto la condanna ad 11 anni di reclusione; la Corte, concedendo le attenuanti delle provocazione, ha condannato l'imputato ad 8 anni e 3 mesi di reclusione e alla libertà vigilata.

Il delitto della Carlagnana

Il Procuratore Generale richiede l'ergastolo per il Garosi

Firenze, 15 notte.

Al processo Garosi, il Procuratore generale ha pronunciato la sua requisitoria sostenendo la piena colpabilità di entrambi gli imputati e chiedendo per il dott. Alessandro Garosi la pena dell'ergastolo e per la domestica Francesca Rocchicciolli 24 anni di reclusione. La domestica, al termine della requisitoria, scoppiava in pianto dirotto e doveva essere allontanata dall'aula, mentre il Garosi rimaneva impassibile. Parlavano quindi i difensori, avv. Tarchiani per la Rocchic

CRONACA CITTADINA

La III Mostra della Moda
sarà inaugurata il 12 aprile

Riduzioni ferroviarie del 70 per cento per i visitatori dell'Esposizione torinese e della Fiera di Milano

La Presidenza dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente Nazionale della Moda comunica che, allo scopo di agevolare l'afflusso dei visitatori e degli interessati alla terza Mostra Nazionale della Moda ed alla Fiera Internazionale di Milano, S. E. il Capo del Governo ha concesso che le due manifestazioni avvengano contemporaneamente dal 12 al 27 aprile, ed ha, in accordo col Ministro delle Comunicazioni, stabilito, di concedere la riduzione ferroviaria del 50 per cento per la visita alle singole esposizioni e la riduzione del 70 per cento per quei viaggiatori che desiderassero visitarle contemporaneamente.

Pertanto, dal 7 al 27 aprile prossimo venturo da tutte le stazioni del Regno potranno essere acquistati biglietti di andata e ritorno con riduzione del 50 per cento per Torino e biglietti circolari con riduzione del 70 per cento sulla tariffa differenziale per Torino-Milano o Milano-Torino.

Le modalità di vidimazione per i biglietti con riduzione del 50 per cento sono le solite, mentre per i biglietti con riduzione del 70 per cento sono le seguenti:

1.) applicazione della marchetta da L. 15 all'uopo emessa dalle Ferrovie dello Stato e del timbro presso l'Ufficio interno di quella fra le due manifestazioni che viene visitata per prima;

2.) applicazione gratuita del timbro presso l'Ufficio interno della manifestazione che viene visitata per seconda.

Prima di ogni ripresa di viaggio, come per le fermate intermedie il biglietto deve essere presentato per la vidimazione alla stazione ferroviaria.

Al pubblico non può sfuggire una circostanza di capitale interesse: l'opportuno legame che è stato creato tra la manifestazione milanese e quella torinese. L'iniziativa che tende a facilitare la visita alle due città rivela lo spirito di collaborazione altamente fascistico che potrà avere, nell'armonia dello Stato corporativo, i migliori sviluppi.

Le concessioni accordate ai visitatori non mancheranno di apportare quei frutti che torneranno di comune vantaggio alle due città e nel contempo apporteranno nuovo potenziale impulso a quelle importanti e caratteristiche rassegne riassuntive dell'industria e del commercio nazionale che sono la Mostra Nazionale della Moda di Torino e la Fiera Internazionale di Milano.

Intensa preparazione

La Mostra della Moda che si aprirà il 12 aprile rivelerà il lavoro di preparazione svolto in questa apparente sosta fra la seconda e la terza esposizione. Necessariamente l'Ente della Moda deve essere una fucina di idee e in essa il presidente senatore Paolo Thaon di Revel infaticato animatore e realizzatore, ha raccolto il materiale necessario a dar nuovo aspetto e a creare nuove attrattive per la prossima esposizione. Se vi è un campo dove il rinnovarsi è indispensabile perchè una sosta rappresenta un regresso, questo è la Moda. Ognuno ad esempio ricorda il successo ottenuto dalla sfilata dei modelli. In quelle serate il vasto salone del teatro della Moda si è sempre gremito di una folla di eleganti signore che osservava col più grande, vivo interesse le creazioni da mattino, da giorno e da sera presentate ad ogni stagione dalle Case di Alta Moda. Anche gli uomini, che non mancavan mai a questi spettacoli, trovavan di loro gradimento l'esposizione degli abiti i cui pregi e la cui originalità erano messi in valore da avvenenti manichini.

Eppure quelle presentazioni avevano un grave difetto, forse non avvertito in un primo tempo, ma che in seguito sarebbe stato certamente rilevato da tutti: la monotonia esasperante delle sfilate.

Ciascuna ragazza che fungeva da manichino percorreva a brevi passi la lunga pedana che si protendeva fino a mezzo la sala, e giunta alla rotonda terminale eseguiva compassati, automatici gesti atti a mettere in mostra le diverse parti dell'abbigliamento. Dopo d'aver girato su se stessa come su d'un perno, la modella riprendeva la via del ritorno mentre un'altra compariva all'estremità della pedana.

Per una o due ore consecutive ognuna delle ragazze compiva la stessa passeggiata, si mostrava negli stessi atteggiamenti e ne risultava che anche la più aggraziata e disinvolta modella anzichè una persona viva, appariva un automa. La monotonia di quello spettacolo richiamava alla mente il verso del divino poeta: «E quel che l'una fa le altre fanno...».

Si parla di modelle

L'interesse per gli abiti presentati a quel modo ha avuto il sopravvento finchè pel pubblico la sfilata di modelli erano una assoluta novità; ma per quanto tempo ancora si poteva sperare di incatenare l'attenzione degli spettatori?

La Moda non può essere che avanguardia, ed ecco anche nel modo di presentare i modelli operarsi una rivoluzione. Le sfilate avevano ottenuto successo durante le scorse Mostre? Nella prossima si otterrà un successo maggiore abbandonando il vecchio *cliché* per creare del nuovo. Dove un abito può aver maggior risalto?

Quando indossato da una signora spiccherà in una sala, in un salotto, a passeggio, in un giardino, in montagna o al mare. Quando cioè apparirà nella cornice per la quale fu ideato. La III Mostra avrà dunque la prerogativa di presentare i modelli di Alta Moda nel teatro a ciò adattato con una serie di quadri sceneggiati. Non più statica e automatismo, ma movimento. Con opportuni accorgimenti artistici i modelli verranno presentati in un ambiente dinamico, i manichini avranno un'azione da svolgere ed in questa troveranno rilievo tutte le caratteristiche e le novità dell'abbigliamento.

Anche il salone dell'Alta Moda apparirà trasformato: su una serie di scene si adattati alle varie fasi della giornata della signora e alle tipiche manifestazioni della vita mondana verranno ambientati i modelli di assoluta novità.

Alle presentazioni di modelli al pubblico si accoppieranno quelle di carattere privato. A tal uopo una parte del palazzo del Valentino sarà adattata a salone a messo a disposizione delle singole Case di confezione che vorranno presentare creazioni alla loro clientela o a gruppi di persone espressamente invitate. Qui potranno esservi attrattive particolari quali concerti, riunioni mondane, ecc.

Riforme opportune

La mostra degli espositori subirà una pure una logica modificazione. I prodotti attinenti alla Moda saranno ordinati in settori per categoria e collegati, a mezzo delle intese in sviluppo fra le rappresentanze corporative interessate, il gruppo dei produttori col corrispondente gruppo di negozianti, in modo da affiancare alla mostra dimostrativa dei prodotti (dal tessuto all'accessorio), il lancio di alcuni prodotti tipici. Questa mostra troverà sede nel padiglione semicircolare a ciò magnificamente adatto dopo alcune lievi modificazioni atte ad abolire numerosi scomparti e ad aprire nuovi passaggi.

Ad una mostra che ha ottenuto un grande successo in passato e ne otterrà uno ancor maggiore nell'avvenire verrà data ampia ospitalità. Intendiamo parlare dell'esposizione dei figurini antico, che verrà presentato anch'esso a mezzo di diorami. Ad essa sarà aggiunta l'esposizione dei disegni e degli articoli premiati dai concorsi nazionali indetti dall'Ente e una sezione speciale verrà riservata al merletto di Venezia.

A questo proposito ricordiamo che domani si inaugura la mostra del concorso per disegni e figurini con merletti di Venezia, dell'Ente della Moda affidato alla Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Fascista Donne Professioniste e Artiste in accordo con il Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa di Venezia, con l'Istituto Veneto del Lavoro, con il Comune di Venezia, con il Sindacato Regionale Fascista di Belle Arti, e con la Ditta Jesurum di Venezia.

I figurini

Questa mostra, ospitata nelle sale del Sindacato Professionisti e Artisti in via Conte Rosso, abbiamo visitata ieri, in occasione della «vernice». Il concorso era diviso in tre categorie: «figurino di vestito da sera per signora (con merletti di Venezia)»; «figurino di vestito per bambini (con merletti di Venezia)»; «disegno di merletto a punto Venezia».

La giuria composta: dal pittore Chessa per il Sindacato Belle Arti, dal sig. Muggio per l'Ente Nazionale della Moda, dal prof. Turina per la Federazione Artigiani, dalla baronessa Bologna per la Ditta Fesurum e dalla signorina Elena Ress per le Donne Professioniste e Artiste, ha assegnato i seguenti premi: per il figurino da signora ad Andrea Bologna, per il figurino da bambino al nostro collaboratore conte Bentivoglio, per il merletto a punto di Venezia a Giulia Veronesi. Sono stati poi assegnati secondi e terzi premi alle seguenti concorrenti: Archera Rosano, Memmey, Cornelio Folli, Aida Bosso, Maria Tarulla Prolo e Drozza.

La mostra non ospita un gran numero di opere, ma sotto un certo aspetto essa risponde allo scopo prefissosi: quello di rivelare in certi disegnatori qualità che coltivate potrebbero dare buon frutto. Effettivamente i tecnici, quelli cioè che hanno presentato modelli per figurini e merletti eseguibili, sono stati anche questa volta assai pochi. In compenso fra i lavori migliori se ne notano dei graziosissimi che ancora una volta rivelano più che buon gusto vera genialità. Come abbiamo detto la mostra si inaugura domani alle ore 17.

Matteoda e Durando
La risposta dell'Ambasciatore Arlotta al Segretario Federale

In risposta al telegramma indirizzatogli all'inizio delle ricerche organizzate per ritrovare i due alpinisti italiani sperduti sul Tronador, S. E. Arlotta ha così risposto:

«GASTALDI - Segretario Federale. — *Anche a nome della Madre di Matteoda e dei nostri Fasci ringrazio vivamente Camerati torinesi loro fraterna solidarietà nell'ora angosciosa. Assicuro che, interpretando sempre vigile pensiero nostro Duce, continueremo febbrilmente opera intesa ricercare intrepidi fratelli dispersi, col concorso di mezzi aerei sia Argentini che Cileni e con quello dei generosi membri del Club Alpino Italiano spontaneamente offertisi.* — Ambasciatore ARLOTTA».

L'ambasciatore ha pure inviato il seguente telegramma all'ing. Del Corno della Sezione torinese del Club Alpino:

«DEL CORNO - Club Alpino Torino. — Anche a nome famiglia Matteoda ringrazio vivamente parte presa nostra ansia. Notizie purtroppo poco incoraggianti che pervengono da spedizioni succedono dopo sei giorni instancabili ricerche sul Tronador non riescono spegnere nostra fede e proseguesi opera febbrile col concorso mezzi aerei e con quello spontaneamente offerto da generosa squadra alpinisti codesto Club qui attesa col *Neptunia*. — Ambasciatore ARLOTTA».

Il Quadrumviro De Vecchi

Ieri, alle 14, è giunto da Milano alla stazione di Porta Susa, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la Santa Sede.

Treni sciatori per Pra Fieul

Domenica 18 corrente verranno effettuati due treni popolari per sciatori che intendono recarsi a Pra Fieul. Partenza da Torino alle ore 6,5 e 7,55; ritorno a Torino alle ore 18,50 e 20,50.

Il Prefetto e il Segretario Federale
in visita agli stabilimenti editoriali

L'attività editoriale torinese, che discende da una lunga e luminosa tradizione, è stata in questi giorni oggetto di particolare attenzione da parte del Segretario federale per il cui ordine il bibliotecario della Federazione, marchese Robecchi Brivio, ha predisposto una visita ai principali stabilimenti nei quali l'attività in parola si svolge. Partecipata al Prefetto, l'iniziativa ha trovato in S. E. Iraci, sempre pronto a dare il suo consenso e il suo appoggio a tutte le cose belle ed utili, la più schietta approvazione, tanto che ieri egli ha voluto cordialmente unirsi ad Andrea Gastaldi nella prima delle visite progettate, effettuatasi alla sede dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese (U.T.E.T.), ultima espressione della primitiva impresa della dinastia editoriale dei Pomba, che già nel 1797 aveva a Torino la sua bottega «in principio della Contrada di Po».

I due illustri visitatori sono stati ricevuti poco prima delle 16 nel salone a terreno dell'elegante edificio di corso Raffaello 28, dai componenti l'intero Consiglio di amministrazione. Era presente il rappresentante dei Sindacati dell'Industria.

La visita si è iniziata dal reparto dedicato allo svolgimento dell'editoria ed è proseguita nel reparto macchine, cioè per la composizione meccanica, stereotipia, come per la stampa ad uno e a più colori, in quello per la preparazione dei «clichés», nella legatoria, nella biblioteca che contiene tutti gli esemplari delle opere pubblicate dagli inizi della Casa editrice sin oggi e che sono molte migliaia, e nel reparto redazionale.

Per quanto rapida, la corsa attraverso il vasto stabilimento ha consentito al Prefetto ed al Gerarca di ammirare i progressi raggiunti nell'arte tipografica applicata al libro, di cui tutti i reparti presentano una documentazione viva, estrinsecantesi in una serie di pubblicazioni varie, di piccola e grande mole, illustrate o non, per la maggior parte ghiotte e attraenti e di constatare al tempo stesso la razionale organizzazione dell'azienda che, perfettamente inquadrata nel Regime, ispirandosi al proprio glorioso passato patriottico, continua con così nobili intenti nel proprio programma di diffusione del sapere, contribuendo largamente alla educazione nazionale. In tal senso i due insigni visitatori si sono espressi congratulandosi con i dirigenti che li accompagnavano e che fornivano loro di volta in volta le spiegazioni necessarie.

Durante il passaggio, le maestranze, senza abbandonare il lavoro, hanno fatto a S. E. Iraci e ad Andrea Gastaldi le più calorose accoglienze. Egual cosa è avvenuta negli uffici dove gli impiegati, in piedi, hanno salutato romanamente. Tanto il Prefetto quanto il Segretario federale si sono intrattenuti affabilmente con i lavoratori e le lavoratrici, informandosi sulle loro condizioni e sul genere di lavoro svolto, al che la visita, protrattasi per oltre un'ora, si è compiuta e chiusa in un'atmosfera di perfetta armonia fascista.

Il rapporto di Torre Pellice
presieduto da Andrea Gastaldi

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dall'aiutante in prima del Fasci Giovanili si è recato a Torre Pellice a presenziarvi al rapporto dei segretari dei Fasci di Combattimento e dei comandanti dei Fasci giovanili della 14.a Zona. A ricevere il Gerarca si era no trovate tutte le autorità locali e tutte le associazioni, i reparti di Milizia, di Giovani Fascisti, di Avanguardisti e Balilla, le Donne fasciste e la popolazione che è accorsa in folla inneggiando al Duce ed al Fascismo. Il rapporto si è svolto alla Casa del Fascio; poscia il Gerarca si è recato al Teatro comunale ove erano convenuti tutti i camerati e la popolazione per udire la parola del Segretario Federale. In una vibrante atmosfera Andrea Gastaldi ha pronunciato un elevato e forte discorso frequentemente interrotto da applausi. La riunione si è chiusa al grido di «Viva il Duce» lanciato a gran voce da tutti i presenti.

Fasci Giovanili di Combattimento
Comandanti di Fascio

Piobesi Torinese. — In sostituzione del camerata Giovanelli Luigi, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Piobesi Torinese il camerata Botta geom. Vincenzo, Centurione della M.V.S.N.

Cantoira. — In sostituzione del camerata Buggia Giacomo, Segretario di quel Fascio di Combattimento, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Cantoira il camerata Andreotti dott. Antonio, Capo Manipolo della M.V.S.N.

Il Comandante Federale
ANDREA GASTALDI.

LIBRO E MOSCHETTO

Commemorazione di Francesco De Sanctis. — Domani, sabato, alle ore 17.30, nell'Aula Magna della R. Università, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, il senatore Vittorio Cian terrà una commemorazione di Francesco De Sanctis. Tutti gli universitari fascisti sono invitati ad intervenire.

Il corso di Cultura religiosa. — Stasera, alle ore 18, nell'aula IV dell'Università, Padre Reginaldo Giuliani terrà la seconda lezione del Corso di Cultura religiosa organizzato dal GUF di Torino. Tutti gli universitari fascisti sono invitati ad intervenire alla conferenza che svolgerà il tema: «La religiosità e la Chiesa Cattolica».

Conversazioni di Cultura fascista fra studenti medi. — Si comunica che venerdì, 23 corr., alle ore 21, avrà luogo al Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo 9) la terza conversazione di cultura fascista fra studenti medi. E' stato fissato il tema: «Stile e vita fascista» e le norme di svolgimento sono le solite. Gli oratori dovranno indossare la camicia nera. Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì alle ore 18. Tutti i Giovani Fascisti Studenti Medi hanno l'obbligo di intervenire.

Bollettino demografico di Torino

15 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	17
MORTI	26

Via Po, l'arteria che risorge

Uno stellocino di cronaca apparso negli scorsi giorni ha attirato per un istante l'attenzione della cittadinanza su via Po. Si trattava della riforma del sistema di illuminazione, trasportato dal centro ai lati della via, sotto gli archi dei portici. Ottimo sintomo per rimettere in valore l'arteria che durante cento anni è stata la preferita dai torinesi, quella che essi, al suo sorgere e sino alla metà del secolo passato, poterono a giusto titolo vantare come la più ampia e la più imponente d'Italia.

Il provvedimento era già stato preceduto dall'assetto della pavimentazione e dal rialzo dei marciapiedi, che avevano cominciato a togliere all'arteria quel suo carattere di vecchio, di trasandato, di disuzato, che pareva dovesse condannarla per sempre all'oblio, come una bella donna troppo amata e troppo presto ghermita dalle rughe dell'età che non perdona. C'era da temere che ci si fermasse lì: è venuta invece di rincalzo, appena è stato possibile, la trasformazione e trasposizione delle lampade elettriche. Ma non basta.

Via Roma ha troppo confinato in seconda linea, troppo fatto dimenticare via Po, l'antica, l'adorabile Contrada di Po, i cui portici hanno visto passare, con le figure più insigni del Risorgimento, tutta l'eleganza e la bellezza muliebre di una città, dalla quale le donne hanno sempre proiettato sulle consorelle italiane la fama della semplicità rivestita di grazia. Bisogna pertanto proseguire nell'opera per riavviare la magnifica strada all'antico splendore; è ciò che appunto, a quanto ci consta, intende fare l'Amministrazione municipale.

Quelli che hanno impresso alla via un aspetto non più in armonia con i tempi, sono i partiti. Sotto la volta fusi di fili elettrici la [illegible] da cima a fondo; sono fili dell'Alta Italia». Essi scomparranno. Le arcate dovranno essere totalmente sgombre. Un altro elemento di depressione estetica è derivato a via Po dagli ammezzati. Piccole finestre disformi, muri imbiancati, gibbosità che tolgono agli stessi negozi ogni attrattiva. Gli ammezzati dovranno essere rinnovati secondo norme da emanarsi dal Servizio tecnico municipale dei Lavori Pubblici, diventando dei locali sussidiari dei negozi, oppure dovranno sparire lasciando posto alle botteghe, il cui soffitto risulterà così rialzato e la relativa spaziosità aumentata. Risolte infine le colonne, via Po assumerà in tal modo la sua nuova importante funzione, in continuazione con l'antica.

Bisogna essere grati al senatore Thaon di Revel di quel che è stato fatto e di quanto si farà. Salutando via Roma rinnovata, Torino sarà lieta che le si sia «ridonata» via Po, la bella via dei suoi più cari ricordi, quella il cui nome in ogni angolo del mondo bastava un tempo e basta ancora oggi a indicare la città.

I ringraziamenti della Regina
ai Combattenti torinesi

A Sua Maestà la Regina, Augusta patrona dei concorsi artistici banditi allo scopo di veder perpetuati nel marmo, nelle tele e nei disegni gli episodi più salienti della Grande Guerra, i Combattenti torinesi, esultanti, hanno fatto pervenire, a mezzo di S. E. il gen. Grazioli, presidente del Comitato Bozzetti di Guerra, le espressioni di devota e perenne gratitudine alla Sovrana, alla cui iniziativa sono dovuti i concorsi. Ecco il telegramma:

«A S. E. il generale Grazioli, Presidente del Comitato Bozzetti di Guerra, Palazzo Quirinale - Roma. — Combattenti di Torino, unendosi spiritualmente riunione odierna presieduta Vostra Eccellenza, pregano voler esprimere Sua Maestà la Regina loro commosso riconoscente pensiero nella costante inalterata devozione di tutte le cose. Ossequi. - Presidente dell'Ass. Combattenti di Torino - *Giriodi*».

Ieri sera è giunto il seguente telegramma di risposta:

«*Presidenza Associazione Combattenti di Torino. - Sua Maestà la Regina sensibile al commovente omaggio e inalterata devozione combattenti torinesi ringrazia mio mezzo.* - Generale Grazioli».

La Sezione di Torino della «Lega Navale Italiana» ha così telegrafato:

«Gentiluomo di onore di S. M. la Regina, Roma. - La Sezione di Torino della Lega Navale prega V. S. di presentare a S. M. la Regina sentimenti devota riconoscenza per Augusta iniziativa destinata a legare arte italiana ai fasti gloriosi della arte militare. - *Ammiraglio Di Sambuy*, Presidente».

La Mostra enologica
aperta sabato e domenica

La giornata delle Ceneri ha chiuso il ciclo carnevalesco, ma la maggior attrattiva di Piazza Vittorio, la Mostra Enologica, non ha per questo chiuso i battenti.

Ieri, infatti, una gran folla ha frequentato gli eleganti padiglioni. Oggi venerdì, la Mostra rimarrà provvisoriamente chiusa, ma domani e domenica sarà nuovamente aperta al pubblico.

Si avrà in tal modo un ottimo fine di settimana prima che la Quaresima possa far valere definitivamente i suoi diritti.

Il prezzo delle uova ribassato

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con gli uffici competenti, ha così fissato i prezzi delle uova dal 19 al 25 febbraio: uova fresche 1.a qualità produzione locale da 4,80-5,20 a 4,50-4,90; uova fresche 1.a qualità nostrane da 4,60-5 a 4,20-4,60; uova fresche 2.a qualità nostrane da 4-4,50 a 3,70-4,20.

Le gravi conseguenze di una iniezione
e la responsabilità del medico curante

Nei primi giorni del gennaio del 1932 il dottor Gaudenzio Bellardoni, medico condotto a Brusasco, veniva chiamato dalla signorina Enrichetta Squillario per essere curata di un forte mal di denti, con enfiagione interna ed esterna della guancia. Il dottor Bellardoni, recatosi a casa dell'ammalata e visitatala, la trovava affetta da voluminoso ascesso dentario, con temperatura, ascellare di 38°, per cui diagnosticava, oltre al visibilissimo male locale, lo svilupparsi di una infezione. Riteneva perciò all'ammalata opportuna ricetta onde la medesima si procurasse fialette di «trifenil» prodotto indicato e notoriamente molto usato per combattere l'infezione dell'organismo. Avute le fialette ed il relativo alcool per la disinfezione locale, il dottor Bellardoni, a mezzo di una normale siringa per iniezioni da uno a due centimetri cubici, munita del solito normale ago della lunghezza di tre centimetri, praticava alla paziente una iniezione di una fialetta di due centimetri cubici di «trifenil» nella regione glutea destra. In seguito a tale iniezione l'ammalata si lamentava di un forte dolore ed in seguito accusava la mancanza di movimenti diversi alla gamba destra, che divenne come rattrappita e paralizzata. A tarda sera dello stesso giorno il dottor Bellardoni, mostrandosi molto preoccupato dell'accaduto, ritornava dalla paziente constatando che i disturbi non erano cessati. Perdurando nella Squillario la paralisi sensoria e motoria della gamba e lo stato dolorifico della stessa, il dottor Bellardoni in sul principio consigliava delle cure elettriche che poi improvvisamente faceva sospendere, mostrandosi incerto sull'esito delle stesse.

Il dottor Bellardoni, continuando a manifestare tutta la sua più viva preoccupazione per il protrarsi dei disturbi e temendo che la Squillario od i suoi familiari presentassero denuncia del fatto, il 14 febbraio 1932 rilasciava una dichiarazione colla quale si affermava disposto a pagare le spese necessarie per le cure che si sarebbero rese necessarie, versando subito la somma di L. 2.500 che egli riteneva di allora adeguata alle spese che la Squillario avrebbe incontrato per ottenere la guarigione. La Squillario ricorreva allora al consiglio ed alla cura di diversi amatari: il dottor Umberto Ottino, il dottor prof. Nino Valobra ed il prof. Edoardo Audenino, i quali non esitarono a dichiarare che i gravi disturbi verificatisi nella Squillario, colla paralisi completa dell'arto, erano da ritenersi come conseguenza dell'iniezione in essa praticata ed ebbero a consigliarle delle cure molto lunghe e costose, pur riconoscendo che non avrebbe mai più potuto giungere a completa guarigione in quanto sarebbe rimasta una debilitazione permanente dell'arto ed uno stato dolorifico dello stesso, per quanto attenuato.

Col crescere delle spese e dei disagi per la protrazione dei disturbi la Squillario reclamava dal dott. Bellardoni un maggior indennizzo per potere sopperire a tutte le più gravi conseguenze verificatesi; il dottor Bellardoni, di fronte a tali richieste promise che avrebbe provveduto. Si giungeva così al novembre 1932 epoca in cui il dottor Bellardoni, non avendo più la preoccupazione d'una denuncia penale mutava di parere nei riguardi della Squillario rifiutandosi di venire ulteriormente in suo aiuto. Allora la Squillario evocava dinanzi al nostro Tribunale il dottor Bellardoni perchè venisse condannato al pagamento delle spese di cura ed al risarcimento dei danni.

Il dottor Bellardoni forniva ai giudici una narrazione dei fatti alquanto diversa: la cura elettrica non fu da lui sospesa volontariamente, ma fu la madre della signorina Squillario ad invitarlo a desistervi. Per circa un mese egli restò in attesa inutile di comunicazioni, quando si vide arrivare in casa due signori che, qualificatisi come parente l'uno ed amico l'altro della famiglia Squillario, lo minacciarono di immediata denuncia penale e di esporlo alla disistima del pubblico con la conseguente sua rovina professionale se non avesse trattato la lite mandatogli. Il dottor Bellardoni — timorose che i due signori che gli stavano davanti nascondessero delle minacce a mezzi più coercitivi — al solo scopo di liberarsi da un pericolo da lui ritenuto grave ed impellente, rilasciò la dichiarazione di cui si è fatto cenno: «dichiaro di pagare le spese necessarie per la cura della signorina Squillario compatibilmente coi miei mezzi finanziari», e versò 2500 lire. Ben presto la Squillario trovò comodo di richiedere nuovo denaro al Bellardoni, ma costui si rifiutò di aderire alle nuove richieste di denaro senza che in antecedenza persona competente in materia avesse riconosciuto nel suo operato una colpa. La Squillario, vista ormai inutile ogni altra insistenza — sempre secondo il dott. Bellardoni — finì di aderire ad una visita da parte di un medico chirurgo estraneo alle parti, scelto dal medico condotto nella persona del prof. dott. comm. Luigi Ilobbio, primario dell'ospedale San Giovanni di Torino, il quale, dopo un'accurata visita della malata, rilasciava una dichiarazione la quale escludeva ogni dubbio sulla presenza della paralisi verificatasi in seguito alla puntura del nervo sciatico avvenuta in occasione di quella tal iniezione. Però osservava che il nervo sciatico sarebbe un nervo così delicato da prestarsi, senza eccessive conseguenze, a delle punture, a degli stiramenti, a delle scorticature per cui la conseguenza grave verificatasi nella Squillario dipendeva da una vulnerabilità tutta individuale e particolare del nervo sciatico della signorina Squillario. Il dott. Bellardoni non solo, quindi, chiedeva l'assoluzione dalle domande della signorina Squillario, ma in via riconvenzionale insisteva per la condanna di questa alla restituzione delle L. 2500 versatele, nonchè al risarcimento del grave danno arrecato alla sua reputazione professionale «per la campagna denigratoria velenosamente contro di lui condotta».

Alle affermazioni del dottor Bellardoni, i patroni della Squillario, avv. Porrone e avv. Amelotti, rispondevano con una precisa richiesta: la nomina di un perito per stabilire la ulteriore durata dei disturbi lamentati dalla signorina e accertare se dagli stessi non debba conseguire uno stato di debilitazione permanente.

La IV sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Migliso, con una dotta ed elaborata sentenza stesa dal giudice De Caroli, ha accolto le istanze della Squillario, condannando il dott. Bellardoni al risarcimento dei danni, e per intanto al pagamento di una provvisionale di 2500 lire; ha ammesso le prove dedotte dalla Squillario per accertare l'entità dei danni patiti e la perizia da essa richiesta. Il dottor Bellardoni era assistito dall'avv. Castelli.

Lieve incendio in Via Cernaia

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, i pompieri sono stati chiamati in via Cernaia n. 8, ove dal tetto della casa si sprigionavano scintille e si levava una colonna di fumo. Data l'ora, una considerevole folla si formava nei paraggi per assistere alle operazioni dei pompieri. Per fortuna però si trattava di ben poca cosa. La fuliggine di un camino si era incendiata ed aveva appiccato il fuoco al tetto e suscitato il ben giustificato allarme negli inquilini. Un distaccamento di pompieri, agli ordini dell'ing. Angelino, in poco più di un'ora domava il piccolo incendio e puntellava il tetto là dove era necessario. I danni, coperti da assicurazione, ammontano a poco più di ottomila lire. Le linee tranviarie numero 3, 10, 18, 19 e 30 sono state interrotte per altre mezz'ora, con grave intralcio della circolazione nella centralissima zona.

Improvviso malore

Verso le ore 16 di ieri pomeriggio la casalinga Maria Onesti ved. Cabrino, mentre transitava in via Sacchi, giunta nei pressi della casa segnata col numero 28, si accasciava al suolo colpita da improvviso malore. Soccorsa dai passanti la disgraziata veniva trasportata al San Giovanni, ove i sanitari di guardia la facevano ricoverare riservando la prognosi perchè affetta da angina pectoris.

A proposito di un investimento

A proposito dello scontro fra automobili avvenuto domenica scorsa in corso Stupinigi, scontro che si concluse fortunatamente con leggere ferite a due fra le cinque persone a bordo delle macchine, lo studente Riccardo Guasco di Chieri, che pilotava una delle due automobili, ci scrive per precisare che a guidare la macchina investitrice era il signor Luigi Ghione.

Il senatore D'Ovidio e il prof. Palazzo
commemorati all'Accademia delle Scienze

Ieri, giovedì, nel pomeriggio, la R. Accademia delle Scienze, raccolte e classi unite sotto la presidenza del Commissario senatore prof. Vittorio Cian, presente la quasi totalità dei soci, sono stati commemorati i soci senatore prof. Enrico D'Ovidio e prof. Luigi Palazzo.

Il prof. Carlo Somigliana parlò della vita e delle opere del D'Ovidio, l'illustre matematico che fu Rettore della nostra Università e Direttore del Politecnico. Alla sua opera anzi si deve il vigoroso impulso che questa nostra Scuola d'Ingegneria ebbe a partire dal 1906. Infine, il sen. D'Ovidio fu anche Presidente della Accademia delle Scienze per ben otto anni. Ricordato il pensiero scientifico e la lunga e poderosa opera didattica dello scomparso, il Somigliana ne ricorda anche le benemerenze patriottiche agli albori del nostro Risorgimento.

Il prof. Pochettino ha commemorato il prof. Luigi Palazzo, valoroso scienziato piemontese che fu per oltre un trentennio Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma e organizzatore oltre che esecutore di numerose campagne di rilevamento magnetico in Italia e nelle Colonie. Tra i numerosi lavori del Palazzo va specialmente ricordata la elaborazione e la discussione dei risultati delle determinazioni magnetiche eseguite in due delle grandi spedizioni scientifiche organizzate dal Duca degli Abruzzi, quelle nell'Artide e quella del Ruwenzori.

Le elevate e dotte commemorazioni furono vivamente applaudite dalla scelta uditorio.

Concorsi

E' aperto un concorso per esami a sei posti di volontario nella carriera d'ordine del Ministero degli Affari Esteri. Le domande scritte e sottoscritte dagli aspiranti, su carta da bollo da cinque lire, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero degli Affari Esteri entro il 6 aprile 1934-XII. Per informazioni rivolgersi alla Prefettura - Ufficio di Gabinetto.

I granatieri e famiglie sono invitati ad intervenire alla Messa che avrà luogo domenica 18 alle ore 10, nella Chiesa di Santa Barbara, in suffragio del Duca di S. Pietro, munifico benefattore della Brigata Granatieri di Sardegna, ed in ricordo dei giovani cadeti Alunni e decorandi,

Il censimento dei portieri

In questi giorni, a cura del Sindacato provinciale portieri, è stato inviato a tutti i portieri della città un apposito modulo statistico che ogni associato dovrà riempire e ritornare alla segreteria del Sindacato. Coloro che non lo avessero ancora ricevuto sono pregati di richiederlo al Sindacato suddetto che ha i suoi uffici in corso Galileo Ferraris 32.

STATO CIVILE

15 Febbraio 1934-XII.

NASCITE 17: Maschi 7; Femmine 10.

MORTI (26)

Cova Giovanni fu Angelo, anni 72, di San Genesio Pavia, accattato, via Cigliano 11.
D'Acquino Tommaso di Pietro, id. 2, di Torino, via Morosini 107.
Corea Luigi Giovanni fu Francesco, id. 84, di Torino, pensionato FF. SS, via Nizza 9.
Ratto Carlo di Costantino, mesi 4, di Torino, via Rubino 5.
Aelis Anna v. Cerisano, anni 71, di Modalia, casalinga, via Garibaldi 16.
Calvia Giorgio di Giacomo, giorni 3, ore 12, di Torino, via Portula 4.
Primavera Calogero di Giuseppe, anni 6, di Villarosa, scolaro, v. M. Margherita 121.
Corno Caterina v. Bognasco, ideno 85, di Mombello, casalinga, via Vanchiglia 4.
Bianco Maria v. Mosso, idem 79, di Layal, casalinga, via Carreglo 7.
Gianbutti Giulia, idem 93, di Milano, casalinga, via Rochemore 3.
Ravizza Maria di Giov. Batt., idem 26, di Pinerolo, sarta, via Cavarena 26.
Barreri Domenica v. Fantona, idem 59, di Orvino, fioraia, via della Rocca 41.
Caristie Carlo fu Ernenegildo, idem 51, di Torino, operaio, via Carona 4.
Grosso Celestino di Isidoro, id. 70, di Vigo di Fassa, missionario.
Nigra Maria m. Berta, idem 28, di S. Giorgio Canavese, casalinga.
Cantoni Rosolina m. Iosetti, idem 50, di Lumezzane, casalinga.
Equilossa Emma m. Crana, idem 40, di Torino, casalinga.
Bruna Andrea fu Antonio, idem 82, di Barento, venditore ambulante.
Crestatore Giuseppina di Agostino, id. 34, di Rosano, religiosa.
Zambon Giovanna m. Cassolo, idem 71, di Chivasso, casalinga.
Russia Elisa m. Sessia, idem 38, di Biella, tessitrice.
Colbianchi Manfredi fu Luigi, idem 73, di Argenta, commerciante.
Carisio Luigi di Filiberto, sesso m., di Trana, carradino.
Mainero Giovanni fu Pietro, idem 58, di Villanova d'Asti, mercatino.
Margrii Emilia di Edmondo, idem 45, di S. Ambrogio, invalida.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
LA VENDITA SPECIALE
dei CASALINGHI col DONI

è l'attrattiva principale di questi giorni. Continui arrivi di novità casalinghe.

Specialità: mobili per cucina.

Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

ECCEZIONALE ASTA
in PIAZZA CASTELLO 25

Nella Sala d'Arte si apre oggi una grandiosa esposizione di tappeti persiani, orientali, cinesi, che saranno venduti all'asta da lunedì, 19 corrente, per conto del liquidatore della Salvarte (*liquidazione autorizzata dalla Assemblea straordinaria, omologata dal R. Tribunale di Milano al n. 10917-26377 - vol 939*). Questa vendita si distingue da ogni altra del genere perchè reale, come dimostra la citazione soprascritta e perchè raccoglie un gruppo di

TAPPETI PERSIANI
CINESI - ORIENTALI

completamente diversi dalla solita merce di speculazione.

Un'arida elencazione di pezzi e quantità non può dare al pubblico l'idea del materiale veramente signorile, raro, finissimo che è incluso in questa vendita di eccezione. L'esposizione resterà aperta da oggi a domenica nelle ore 10-23, e le aste verranno iniziate lunedì, 19 corrente, alle ore 21, proseguendo per l'intera settimana.

«COMUNICATO»
Spett. GALLERIA CORONA
Torino, via Alfieri 3

Avendo ottenuto dalla Sede Centrale di Londra per il commercio dell'U.R.S.S. (reparto tappeti) l'autorizzazione di liquidare il maggior offerente la ricca ed ultima interessante partita di tappeti persiani, cinesi e caucasici, che si trova giacente a Torino, abbiamo avuto l'ordine di appoggiare alla on. spett. Galleria detta partita.

*Essa ci sarà consegnata fra giorni e potrete vendere il tutto a qualunque

ULTIME NOTIZIE

Doumergue ottiene dalla Camera
402 voti contro 125

Parigi, 15 notte.

La Camera la cui ultima seduta dieci giorni or sono si era svolta in una atmosfera di febbre, mentre la rivolta rumoreggiava nelle strade, ha ripreso oggi i suoi lavori sotto il segno dell'unione. Se la seduta di presentazione del Gabinetto Doumergue vi ha guadagnato la calma, ha perduto però in interesse. Non vi era infatti alla vista nessuna di quelle che una terminologia ormai logora suol chiamare grande battaglia parlamentare, ma soltanto qualche scaramuccia, in seguito a cui il Governo sapeva di poter disporre di almeno 400 voti.

Alle 15 il vice-presidente Monnetle (il presidente Bouisson, malato, non aveva potuto presiedere) sale alla poltrona presidenziale. Quando Doumergue entra nell'aula con i suoi collaboratori, scoppiano applausi e l'ovazione si propaga a quasi tutte le Camera. I soli a rimanere refrattari, rifiutando di partecipare a questa dimostrazione, sono l'estrema sinistra e alcuni isolati della sinistra. In quanto ai comunisti, essi gridano a perdifiato: «Assassini! assassini!» provocando vivaci proteste da parte dell'assemblea.

La dichiarazioni del Governo

Quando il Presidente dà la parola al signor Doumergue per «una comunicazione del Governo», i comunisti ricominciano a gridare: «Assassini! assassini!», ciò che vale loro una minaccia di censura.

Senza scomporsi, Doumergue dà lettura della dichiarazione ministeriale insolitamente breve, e di cui ecco il testo:

«Il governo che si presenta davanti a voi si è costituito per realizzare la tregua dei partiti. Dopo gli eventi così tragici e dolorosi di questi ultimi giorni vi sono ragioni per credere che questa tregua risponda ai voti del Paese e del Parlamento. Vi è tutta un'opera urgente di giustizia da compiere. La tregua e il ritorno alla calma degli animi permetteranno di realizzarla pienamente, al di fuori di ogni passione, ma con la volontà di ricercare, di perseguire e di colpire i colpevoli, quali essi siano.

«Accanto a quest'opera di giustizia ve ne è un'altra, non meno urgente, di risanamento morale, che necessita il ritorno a certe discipline volontariamente consentite. Essa esige la competenza e il senso dell'autorità in quelli che dirigono, il compimento del dovere in quelli che sono diretti. La tregua non è meno indispensabile per dare rapidamente al Paese un bilancio che esso aspetta e la cui votazione a breve scadenza deve garantire la solidità della sua moneta. Un bilancio in equilibrio, una moneta stabile, ispirano fiducia ai produttori e ai consumatori. Il ritorno della fiducia contribuirà potentemente al risorgimento dell'economia nazionale e alla soppressione della disoccupazione.

«I problemi di politica estera impongono pure imperiosamente la tregua dei partiti e la pacificazione degli animi. La pace tra i francesi è un poderoso elemento di garanzia della pace mondiale, poichè della sicurezza della Francia. Soltanto la pace interna ci darà l'autorità necessaria per rappresentare una parte utile alla Società delle Nazioni e nelle conferenze internazionali. Soltanto essa ci permetterà pure di prendere, con l'accordo di tutti i cittadini, le efficaci misure di sicurezza che metteranno il nostro Paese al riparo da pericolose sorprese. Noi vi chiediamo di darci ogni vostro concorso per la salvezza della Francia, la garanzia delle istituzioni parlamentari e delle libertà repubblicane. Il nostro Paese ha saputo nell'ora più critica effettuare i necessari raddrizzamenti. Ve ne è uno che oggi si impone. Noi abbiamo fiducia in voi per comprenderlo e per attuarlo. Vi chiediamo d'avere la stessa fiducia in noi».

La Camera, che ha sottolineato con applausi i principali passi della dichiarazione, accoglie la conclusione con un'ovazione.

Breve scaramuccia

Appena letta le interpellanze. Il Presidente rivolge la domanda rituale:

— Che giorno propone il Governo per la discussione di queste interpellanze?

Il Presidente del Consiglio risale alla tribuna:

— Vi prego scusarmi — dice — se non sono più molto al corrente della procedura parlamentare. Risalgo a questa tribuna per la prima volta dopo vent'anni...

— Assassini! Assassini! — gridano nuovamente i comunisti.

— Sono senza dubbio questo, — riprende Doumergue in mezzo alle risa della maggioranza della Camera — le nuove procedure di cui parlavo or ora. Vi chiedo di fissare la data delle interpellanze alla prima seduta che seguirà il voto del bilancio. Non sono presidente del consiglio per ambizione. Sono a riposo da circa tre anni ed ho rifiutato tutti i mandati che mi sono stati offerti. Ancora qualche ora fa avevo invocato la mia età e le mie infermità che esso apporta. Alle sette di mia mi hanno telefonato che il sangue scorreva nelle strade di Parigi e mi han detto che se avessi accettato la presidenza del consiglio, la calma e la pace sarebbero ritornate. Sono partito subito (*applausi prolungati*). Sono sicuro che se mi fossi presentato quel giorno davanti a voi, non vi sarebbe stata nessuna interpellanza. Quanto più presto lo potrete, ho lanciato un appello ad alcuni di coloro che conosco. Non conosco più qui — e me ne accuserete — che settanta o ottanta membri. Avete udito la mia dichiarazione ministeriale: pacificazione, tregua e vigilanza per quello che attiene ai di fuori. Poichè se voi non siete nè ciechi nè sordi la situazione estera deve sembrarvi preoccupante. Mi ricordo è vero, di un proverbio italiano: «Passata la festa, gabbato lo santo». Non sono un santo e non farò miracoli. Ma ho pensato che lo spettacolo di un Parlamento e di un Paese uniti per compiere le opere necessarie interne ed un vecchio doveva valere alla nostra nazione un vantaggioso prestigio all'estero. Voi mi direte se mi sono ingannato. In tal caso riprenderò la strada che ho fatto l'altro giorno, col cuore angosciato ma con la soddisfazione di avere risposto all'appello del mio Paese e di avere fatto il mio dovere».

L'atteggiamento dell'ex-maggioranza

La Camera applaude vivamente il Presidente del Consiglio quando scende dalla tribuna e il suo appello decide parecchi oratori a fare il sacrificio del loro discorsi. Ma altri oratori non rinunciano alla parola: Blum pel socialisti ufficiali, Montagnon per i neo-socialisti e il socialista Rivière che, evocando gli incidenti della scorsa settimana, chiede che vengano ricercate tutte le responsabilità.

L'ex-Presidente del Consiglio, Chautemps, mette in rilievo il fatto che un governo ha dovuto ritirarsi davanti alle pressioni della strada:

«Questo è un fatto senza precedenti — dice. — Se noi non pensiamo tutti nello stesso modo su questo punto, gli è che il fossato che ci separa sarà più largo di quanto io creda. A mia volta rivelgo al Presidente del Consiglio, a quel buon repubblicano, che egli è, la espressione della nostra rispettosa fiducia e della mia personale affezione. Egli ha lasciato il suo eremo per assumere il potere in questi momenti difficili. Egli sa che può contare su di noi. Pacificazione, sì, ma anche ordine nella strada. Egli ha detto or ora: pacificazione, bilancio, affari esteri. Noi gli rechiamo il nostro concorso per questa opera [illegible] ed essenziale e partecipiamo alla tregua nella speranza che tutti i partiti vi apporteranno un'eguale lealtà. E noi lo facciamo perchè mettiamo al di sopra di ogni cosa l'interesse della Francia e della Repubblica».

Chiusa la discussione, il presidente pone ai voti il rinvio di tutte le interpellanze, aggiungendo che la domanda di rinvio è accompagnata dalla questione di fiducia. Nel momento in cui le urne cominciano a circolare, sui banchi comunisti viene intonata l'«Internazionale» alla quale — come esigono le tradizioni musicali della Camera — risponde in «Marsigliese». Ma nè da una parte nè dall'altra lo sforzo vocale è molto grande: non si tratta che di una rivalità artistica, alla quale non fa seguito nessun via di fatto.

Lo scrutinio viene dichiarato chiuso e si attende la proclamazione del risultato. Dopo la controprova, viene annunziato il seguente risultato: 402 voti pel governo e 125 contrari.

La seduta viene tolta mentre la Camera applaude calorosamente.

Anche al Senato la dichiarazione ministeriale, letta dal guardasigilli Chéron è stata calorosamente accolta e numerosi passi sono stati sottolineati da vigorosi applausi.

I radicali socialisti avevano deciso stamattina a forte maggioranza di aderire alla tregua dei partiti. Ma si parla ora di riunire per l'11 e il 12 marzo a Clermont-Ferrand un congresso straordinario del partito per esaminare la situazione politica e decidere se i ministri radico-socialisti debbano mantenere la loro collaborazione al governo del signor Doumergue.

Per quello che concerne la convocazione di questo congresso, una decisione verrà presa domani sera.

I neo-socialisti, malgrado la presenza dell'on. Marquet nel Gabinetto si sono astenuti dal voto. Questo atteggiamento era stato deciso stamattina.

La Camera deciderà nel pomeriggio di domani sulle proposte relative alla nomina di una commissione di inchiesta sull'affare Stavisky.

C. P.

Come è giudicata in Francia
la conversione del Consolidato

Parigi, 15 notte.

La quotidianna *London-Paris Agency*, segnalando l'esito della grande operazione di conversione delle rendite in Italia, scrive che «meglio che una vittoria essa è un trionfo» e che «il Governo ha il diritto di essere fiero del successo della sua politica finanziaria».

Constatando poi che in Francia due anni or sono, in un caso analogo, l'operazione era riuscita tanto bene come male, che la Gran Bretagna si era mostrata in un accesso di febbre patriottica più spontanea e più decisa della Francia, che gli Stati Uniti hanno di recente fatto naufragio e che l'Italia prende il posto d'onore nella lista delle conversioni in massa o volontarie, l'agenzia aggiunge:

«Il Duce non ha mai commesso l'errore delle pretese competenze in materia di finanze pubbliche, cioè di lasciare alla massa, spesso non ragionevole, la cura di esprimere sullo specchio dei mercati finanziari l'immagine che essa si fa del credito dello Stato. A poco per volta egli ha fatto assorbire dalle istituzioni sociali che egli ha sviluppato la maggior parte dei fondi nazionali. In tal modo il risparmio-riserva si metteva al servizio della collettività e diventava, sotto la sua forma di risparmio collettivo, creditore della moltitudine sintetizzata dallo Stato. I grandi organismi: casse di risparmio, assicurazioni sociali, associazioni di mutualità operavano investimenti di prim'ordine e vincolavano il loro destino a quello del credito pubblico. E d'un sol colpo sono il bilancio alleggerito di 1.050 milioni di lire,

«Si deve convenire che non è poco su un totale che non eccede i 21 miliardi: questo rappresenta approssimativamente il 5 per cento. Esiste un altro esempio di tale abilità finanziaria? Quando si pensa che 6 anni fa l'Italia praticava la conversione forzata! Si può pensare della dottrina e della politica del Fascismo quello che si vuole, ma, per chi è imparziale, è impossibile non ammirare la sua dottrina economica e finanziaria. Per chi confronta la situazione dell'Italia alla vigilia della Marcia su Roma e la sua situazione attuale, per chi ha seguito la sua storia passo per passo, ciò provoca una impressione indimenticabile. Quando un uomo come Mussolini si dedica a un tale compito, ammirevolmente assecondato da uomini come Jung e Corrado Gini, non può che riuscire. Perchè il risparmio fascista avrebbe timore dell'imputazione dei suoi redditi mentre vive nella sicurezza e nella più grande prosperità possibile in questo periodo di depressione, e mentre si trattava pure di una misura di ordine e di saggezza? Come non ammirare la fermezza, la chiaroveggenza, la volontà di un Capo che ha saputo imporre una misura così impopolare? Come non ammirare la disciplina di un popolo che ha saputo accettare un sacrificio così grande? Come non ammirare la fiducia che ispira un regime che ha saputo ispirare una fiducia

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

Torino, 15 febbraio 1934-XII.

Dopo un esordio sostenuto il mercato assume un andamento poco soddisfacente. L'attività degli scambi si riduce e quantitativi esigui ed i prezzi di quasi tutti i valori declinano leggermente.

Valore nominale	TITOLI	Ultima Chiusura precedente	Ultimo Prezzo	Prezzi	Differenze
100	Rend. 3,50 %	1 70	—	69	82 90
100	id. cont.	1 70	—	82 10	82 70
100	Pr. conv. 3,50	2 80	—	85	86 05
100	id. cont.	2 80	—	86 05	86 80
100	B. T. N. 5% (ex.)	2 80	—	100 15	100 15
100	id. id. (nov.)	2 80	—	100 70	100 70
100	— 1930	2 80	—	100 35	100 20
100	— 1931	2 80	—	100 55	100 20
500	Torino 6 %	13 —	—	505 50	505 50
500	Id. 5 %	— —	—	502 50	503 —
500	S. Paolo 5 %	12 50	—	502 —	502 —
500	Id. 4,50%	— —	—	472 —	472 —
500	Ferrov. 3 %	9 75	—	353 —	351 —
500	I. M. I. 4,50%	11 25	—	502 50	502 50
500	Elter 4,50 %	11 25	—	502 —	504 —
250	Cr. A. M. 5%	12 50	—	500 —	505 —
500	Stipel 6 %	15 —	—	500 —	500 —
1000	Banca Italia	99 —	—	1000 —	1000 —
500	Banca Comm.	25 —	—	993 —	993 —
500	Credito Ital.	25 —	—	651 —	651 —
100	Banco Roma	5 —	—	100 —	100 —
500	Comm. Ital.	5 —	—	503 —	502 —
25	Sconto	— —	—	40 50	40 50
250	Mediterranea	27 —	—	403 —	406 —
100	Meridionali	12 50	—	130 —	130 —
100	Cirio Lazzo	15 —	100	202 —	201 50
250	S. A. I.	10 —	1000	236 50	237 —
10	Italgas	6 —	—	132 —	132 —
5	Schiapparelli	6 —	—	6 50	6 —
100	Mira Lanza	5 —	250	90 [illegible]	90 25
250	Monteponi	5 —	—	210 —	209 —
20	M. Amiata	5 —	—	23 50	23 —
100	Mont.-Catini	5 —	100	137 50	137 —
100	Otocmani	10 —	—	— —	— —
300	Acqua Pol.	12 —	30	408 —	420 —
100	Fiorio	5 —	200	32 50	32 50
80	Venchi	5 —	—	— —	— —
40	Unica	5 —	—	— —	— —
250	Lane Borgos.	10 —	—	— —	— —
20	Valli Lanze	5 —	—	19 50	19 50
200	Viscosa	12 —	400	200 25	220 —
100	Rosa	10 —	25	215 —	214 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	97 —	97 —
500	Cart. Burgo	10 —	—	220 —	228 —
05	Forn. Illus.	10 —	100	228 —	228 —
25	Pistaluca	5 —	—	5 25	5 25

CAMBI: Parigi 74,84; Svizzera 367,00; Londra 57,76; New York 11,47.

MILANO, 15. — Mercato molto oscillante ma a fondo sempre sostenuto. Pur non chiudendo ai massimi praticati abbiamo ancora in vantaggio dalla chiusura precedente le Mediterranee, Pirelli Italiana, Emiliane, Fiat, Eridania, Industria Zuccheri, Raffineria L. I., Centrale, Adriatica, Bresciana, Bianchi e Breda. Ottimo assorbimento per i tessili e particolarmente per le Lane, Linì, Stampi e Unione Manifatture. Calmo le Edison, Vizzola, Meridionali, Terni e Cantoni. Dopo molte oscillazioni i fondi pubblici terminano all'incirca ai prezzi della chiusura di ieri.

Rendita 3,50% 92,80; Conversione 3,50% fin. 96,95; B. Italia 1789; B. Comm. 992; B. Roma 104; Credito It. 653; Credito it. 500; Consorzio M. 631; Elettrofin. 294; Mediterranee 466; Meridi. 630; Vizzola 189; Cantoni 1630; Furter 40; Gluna 75; Serono 9; Ticino 84; Olcese 317; De Angeli 488; Cantoni Couts 312; L. C. Naz. 171; Rovetti 299; Rotondi 233; Tosi 33,50; Cotos. Ner. 13; Un. Manif. 316; Gavarda 270; Rossi 3950; Targetti 65; Cucrami 230; Barnaiconi 39; Snia 229; Pacchetti 85,50; Arnaldo 24,50; Iliva 133; Piet. Ital. 161; Amiata 33,75; Montecatini 158; Dalmine 169; Breda 54,85; Bianchi 40,25; Isotta 8,70; Fiat 336,50; Mimi 5,50; Soc. Ital. Ind. Elettr. 279; Diamanti 234; Bresciana 233; Valdarno 168,50; Alta It. E. A. 82; Emiliana 389,50; Trezza 365; Adamello 158; Sese 73,75; Edison 718; Id. Posteriori 505; Sip 38,50; Tirso 49,50; Vizzola 377; Meridi. di El. 239; Terni 249; Ulbi 12,75; Italcable 76; Tecnomasio 50; Piet. Italiana 149,50; Eridania 366; Ind. Zuccheri 1310; Raffin. L. I. 486; Italgas 17,40; Mira 93; Petroli It. 18,25; Acciai 153; Fond. Beg. 1,70; Id. 7% 39; F. Rustici 69; B. Stabili 214; Saffa 21,50; Deposi 10; Alb. Ven. 34; Italo-Am. 18,75; Pirelli Ital. 892; Pirelli & C. 244,50; Brasilia 56,50; Dell'Acqua 110, Vedetta 19,50. — CAMBI: Parigi 74,83; Zurigo 367,80; Londra 57,78; Amsterdam 766; Madrid 254,25; Bruxelles 266; Berlino 454,50; New York 11,47. —

OBBLIGAZIONI

Rendita 3 %	67 —	3 Sardo 5%	504 —
Redimib. 3 %	443 —	» 6 %	604 —
» 3 ½ %	467 —	P.Trid. 6 %	603 —
» 4 ½ %	505 —	E.Ven. 3 ½	493 50
Fr. Ven. 3 ½	92 35	» 5 %	507 50
» 4 ½ % 1915	101 80	» 6 %	503 —
» 4 ½ % 1916	102 50	Pub. It. 6 %	504 —
Ferr. It. 3 %	372 —	» (n.Tel.) 6 %	504 —
Nov. 5% 1934	100 70	Cr. Fav. 6 %	508 —
» 1940	105 —	F. Roma 5 ½	475 —
» 1941	105 35	» 4 %	498 50
Cogne 6 %	607 —	» 4 ½ %	502 —
» 5 ½ %	503 —	» 6 %	505 —
O. Pubbl. 5 %	505 —	» 6 %	507 —
I. M. I.	501 75	I. M. I. 5 %	1008 —
Elter 4 ½ %	504 50	Edilizia 6 %	502 50
Dan. Save	140 —	S. Paolo 3 ½	478 —
Pr. Austr. 3½	506 —	» 3 35 %	495 50
» 4 %	733 —	» 6 %	605 75
» Bulg. 7 ½ %	308 —	Acqua P. 5%	510 —
» Germ. 7 %	476 —	Unif. Mil. 5 %	42 50
» Greco 6 %	378 —	Meditterr. 4 %	406 —
» Young 5 ½	540 —	» 6 %	505 —
» Fed. 7 %	496 50	Meridion. 3%	373 —
» Rum. 7 %	440 —	Nord Mil. 4 %	406 —
» S.Paolo 7 %	1030 —	» 4 ½ %	502 50
» Ungh. 7 %	314 —	» 6 ½ %	508 —
B.N.Lav. 5 %	501 50	» 6 %	615 —
» 6 ½ %	504 —	Adriatica 6%	603 —
C.it.Bel.3½ %	473 —	Distill. 6 %	601 —
» 5 %	505 50	Ed. 6% 1931	504 75
» 6 %	507 50	Emil. 6 %	505 50
C.it Ml. 3 ½	475 50	Sez. 6 %	501 —
» 4 %	500 —	Forze Idr. 6%	497 —
» 5 %	503 75	» Lig. 6 %	501 50
» 6 %	505 —	Trezzi 6 %	504 —
Terrem. 4 %	501 50	Adam. 6 %	505 —
» 5.50 %	511 —	Sese 6 %	493 50
C.A.Mig.6 %	506 —	Ilva 5 ½ %	— —
C. Agr. 6 %	504 75	Ginasc. 6 %	481 —
F.Elsas 3 ½	478 —	Selt 6 %	505 —
» 4 ½ %	503 50	Ner. M. 6 %	503 50
» 5 %	505 25	Stipel 6 %	503 50
» 6 %	507 50	Unes 6 %	488 —
P.Sardo 4 ½	504 50		

GENOVA, 15. — Rendita Italiana 3,50% fin. 92,90; Conversione 3,50% fin. 96,90; Id. contanti 96,80; Obbl. Veneto 3,50% '03; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,90; Id. 1940 105,50; Id. 1941 105,30; Consorzio Cred. Pr. 5% 505; Id. 6% 508; S. Paolo 5% 507; Banca d'Italia 1780; Banca Comm. It. 991; Banco Roma 104; Credito It. 653; Ferrovie Merid. 628. Id. Mediterranee 456; Rubattino 160; Lloyd Sabaudo 46,25; Alta Italia 54; La Polare 12; Safa 229; Montec. 157; M. Amiata 34; Ilva 132,50; Ansaldo 34,50; Gerolimich 179; Ital 230,50; Un. Fr. Elettr. 14; Sip 32,50; Terni 148; Erid. 355; Ind. Zuccheri 1294; Raff. Ligure-Lombarda 483; Distillerie Italiane 142; Molini Alta Italia 241; Acdos 158; Buoi Stabili. 232. — CAMBI: Parigi 74,82; Svizzera 367,00; Londra 57,78; Olanda 766; Spagna 254,25; Belgio 266; Berlino 454,50; Buenos Aires [illegible] 3,10. New York 11,47.

ROMA, 15. — Rendita 3,50 per cento c. 92,80; Rendita 5% prov. 92,90; Convers. 3,50 c. 96,85; Id. fin. 96,95; Ven. 3,50% 93,25; Id. 5% 1934, 101,20; Id. 1940, 105,80; Id. 1941, 106,60; B. N. Lav. 5,50% 507; Cons. Cred. It. 5% [illegible]; Id. 6% 508; Id. Italia 1785; Credito F. 972; B. Comm. 993; Credito It. 665; B. Roma 104,75. Meridionali 631; Tramvaya 444; Rubattino 156; Snia 229,50; Mel. Italiana 158; Ilva 133; Montecatini 157; Ansaldo 33,50; Fiat 337,50; Terni 147. Rem. di El. [illegible] Aquila 129; Rom. Zuccheri 102,75; F. Rustici 70,50; Immobiliare 634; B. Stabili 215; Imprese Fond. 69,75; Risanam. 1195; Marcia 760. — CAMBI: Parigi 74,82; Londra 57,78; New York 11,47; Zurigo 367,80.

TRIESTE, 15. — Rendita 3½ % f. m. 93. Conversione 3½ % 97; Venezia 3½ % 93,80; Buoni del Tesoro Nov. 1934 101; Idem 1940 105 ½; Idem 1941 106 ½; Aitia 20; Cotonificio 215; Lloyd Triestino 327; Lloyd 63; Assicurazioni Generali 42,50. — CAMBI: Parigi 74,83; Londra 57,78; New York 11,47; Zurigo 367,80.

Media dei Consolidati e Danni

Roma, 15 febbraio 1934 - Anno XII

Rend. 3% 1906	92 75	Svizzera	367 50
Id. id. 1902	90 775	Argentina o.	3 30
Id. 3% lordo	67 45	Belgio	366 —
Pr. Conv. 5%	96 325	Canada	11 47
B.N.L. 1934	100 775	Danimarca	329 —
Id. 1940	106 40	Germania	454 5
Id. 1941	106 375	Norvegia	291 —
Venezia 3½	92 675	Olanda	768 —
CAMBI		Polonia	013 —
Stati Uniti	11 47	Spagna	154 25
Inghilterra	57 78	Svezia	299 —
Francia	74 83		

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — Mercato ben tenuto. Gli affari sono stati poco numerosi, ma in maggior parte dei valori tanto francesi che stranieri si sono stabiliti al di sopra dei livelli di ieri e, senza che i progressi siano stati in genere molto sensibili, la chiusura si è effettuata pressoché ai migliori corsi della giornata. Il rapporto del cambio è sempre più calmo. La sterlina si è affermata a franchi 77,15 contro 77,070 di ieri, mentre il dollaro abbandonava una frazione a 16,71 contro 16,50. La lira italiana è rimasta senza mutamenti a 133,50. Le fluttuazioni delle altre divise sono state insignificanti.

Chiusura titoli	14	15
Prestito Young 6,5%	93 7/8	93 50
Reichsbank	166 —	167 —
Berliner Handelsges	94 —	94 —
Deutsche Bank	66 75	66 —
Dresdner Bank	67 50	67 —
Commerz u. Privat-Bank	55 75	55 —
Nordd eutscher Lloyd	30 25	31 5/8
A. E. G.	31 1/8	30 7/8
I. G. Farbenindustrie	131 3/8	131 1/8
Gesfürel	98 3/8	97 5/8
Ver. Glanzstoff Elberfeld	70 —	70 —
Hamburg	44 75	45 50
Zellstoff Waldhof	47 —	47 50
Salzdetfurth	154 5/8	153 —
Harpener Bergbau	62 —	97 75
Rheinische Braunkohlen	204 50	205 50
Mannesmann	64 75	65 —
Klockner-Werke	62 50	64 50
Buesch. Köln	76 —	75 25
Siemens e Halske	148 —	149 50
El. Licht und Kraft	103 —	103 —
Aku	44 75	46 1/8
Okade		

CAMBI			
Vienna		47 35	
Italia	22 03	Londra	13 72
Francia	16 49	Amsterdam	168 60
Svizzera	80 93	New York	2 625

VIENNA, 15 febbraio 1934 - Chius. cambi:

Italia	36 98	Amsterdam	385 30
New York	4 24	Budapest	124 29½
Parigi	27 725	Varsavia	79 43
Bulgaria	4 95	Londra	21 36 3/8
Berlino	165 75	Belgio	98 10
Svizzera	135 88		

MERCATI

CEREALI

Torino, 15. — Listino uff. dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. - Frumenti: Piemonte fino da L. 89 a 91; buono mercantile da 85 a 86; mercantile da 79 a 80; fino altre provenienze da 95 a 96; estero manitoba n. 2 pilatonico da 118 a 119. - Granoni: montagna pignoletto da L. 84 a 87; id., comune da 80 a 82; altre provenienze da 84 a 85. - Segale nazionali da L. 49 a 52. - Farine, scevole a cilindri: farina 0 da L. 133 a 137; farina 1 da 124 a 128; farina 2 da 119 a 122; semola 88 al 50% da 108 a 111; id. id. al 60% da 104 a 107; farinette da 48 a 58; crusca da 57 a 59; crusconi da 58 a 57; semolata di granone da 75 a 77; farina di granone abburattata da 68 a 70.

Alessandria, 15. — Grano da L. 85 a 86 al Qt.; meliga da 48 a 49; segale da 52 a 54; riso da 105 a 105; manitoba da 117 a 118.

Cuorgnè, 15. — Grano da L. 80 a 95 al Qt.; meliga da 56 a 58; segale da 50 a 55.

Novi Ligure, 15. — Grano da L. 86 a 88 al Qt.; meliga da 47 a 49; segale da 58 a 62; riso da 120 a 200.

Novara, 15. — Grano fino da L. 85 a 87 al Qt.; id. comune da 82 a 84; meliga da 46 a 51; segale da 51 a 53; riso da 105 a 108; mezzanerigna da 74 a 82.

Racconigi, 15. — Grano da 80 a 86 al Qt.; meliga da 46 a 50; segale da 50 a 52; orzone da 58 a 62; crusche da 37 a 40.

Valenza, 15. — Grano da L. 85 a 85 al Qt.; meliga da 45 a 47; segale da 58 a 59.

BESTIAME

Alessandria, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vacche estirpate da 10 a 13; bestiame da macello: buoi da 30 a 35; vacche da 10 a 15; vitelli da 34 a 41; vacche da 15 a 16; vitelli e manzi da 21 a 24; suini da 35 a 38; magri da 40 a 44.

Carrù, 15. — Bestiame da macello: sanati della coscia da L. 45 a 56 al Mg.; vitelli id. da 58 a 62; vitelloni da 25 a 29; manzi da 33 a 34; buoi da 18 a 23; vacche da 10 a 16; tori da 24 a 28; maiali da 36 a 42; bestiame da lavoro: buoi e manzi da L. 1200 a 1600 per capo; vacche e manze da 1300 a 1800; vitelli flottanti da 450 a 650; maiali magroni da 180 a 160; id. bottoncini da 100 a 120.

Cuorgnè, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 26 al Mg.; vacche da 10 a 20; bestiame da macello: buoi da 30 a 35; vacche da 10 a 15; vitelli e manzi da 30 a 35; suini da 40 a 42; maiali da 40 a 42.

Novi Ligure, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 17 a 20 al Mg.; vacche da 700 a 900 per capo; bestiame da macello: tori da 14 a 18 al Mg.; buoi da 18 a 20; vacche da 12 a 15; vitelli e manzi da 30 a 38; maiali da 37 a 42.

Novara, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 19 al Mg.; vacche da 700 a 1600 per capo; bestiame da macello: tori da 12 a 17 al Mg.; buoi da 20 a 23; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 32 a 42; suini da 35 a 40; maiali da 35 a 40.

Valenza, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 230 a 350 al Qt.; vacche da 170 a 180; bestiame da macello: tori da 130 a 150; buoi da 230 a 234; vacche da 120 a 130; vitelli e manzi da 250 a 280; suini da 380 a 400; maiali da 350 a 360.

FORAGGI

Alessandria, 15. — Mercuriale da L. 24 a 27 al Qt.; erbaione da 24 a 28; terzuolo da 25 a 34.

Racconigi, 15. — Fieno maggengo da lire 3 a 3,10 al Mg.; agostano da 2,70 a 2,85; terzuolo da 2,40 a 2,50; paglia selcitata al frumento da 0,90 a 1; paglia pressata da 1,10 a 1,20.

Valenza, 15. — Mercuriale da L. 28 a 30 al Qt.; agostano da 26 a 27; terzuolo da 24 a 25; paglia pressata da 11,50 a 12.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 15. — Galline da L. 5,10 a 5,80 al Kg.; polli da 6,25 a 6,50; capponi da 6,50 a 7,20; uova da 4 a 4,20 alla doz.

Racconigi, 15. — Galline da L. 4,70 a 5,50 al kg.; polli da 2 a 6,60; tacchini da 4,80 a 6; anitre da 3,80 a 4,20; oche da 2,60 a 3,20; piccioni da 4 a 4,50 alla coppia; conigli da 2,50 a 3 al kg.; uova da 4 a 4,25 alla dozzina.

VINI

Alessandria, 15. — Barbera da L. 160 a 180 all'Hl.; comune da pasto da 70 a 80; bianco secco da 65 a 80.

Carrù, 15. — Comune da pasto da L. 100 a 120 all'Hl.; superiore da bottiglie da 150 a 160.

Cuorgnè, 15. — Comune da pasto da Lire 120 a 130 all'Hl.

Novi Ligure, 15. — Bianco secco cortese da L. 70 a 90 all'Hl.; comune da pasto da 75 a 90 fuori dazio.

Novara, 15. — Barbera da L. 160 a 170 all'Hl.; comune da pasto da 90 a 120.

Valenza, 15. — Barbera da L. 130 a 140 all'Hl.; comune da pasto da 40 a 60; barbera extra da 140 a 150.

FALLIMENTI

TORINO, 15. — **Fabbrica Italiana Cerati**, società in accomandita semplice e socio accomandatario **Agudio Umberto**, Mocchieri; lit. proprio; sent. 14 corr.; giud. delegato cav. Pirani Domenico; curat. dottor Cerati Agostino; giorni 30 prodr. lit.; verif. creditori 28 marzo ore 15; attivo lire 430.582,85; passivo L. 1.738.973,55. — **Vetto Mario**, distributore benzina, Verolengo; con sent. 24 corr. revocato il fallimento e passaggio procedura ai piccoli falliment.; pret. Corale; comm. giud. avv. Bianco; Gallizio.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A metà prezzo calzature modernissime. Arricciacapelli, 1. Uomo 18; donna 9, 15, 19; bambini 2, 6; ragazzi 8, 14; sopraccarpe, stivaletti 8, 19; pantofole 4, 6. 12499

FRANTOIO qualsiasi tipo comprasi se vera occasione. Inviare Francesco Assisi 25. —

UFFICIO tecnico Milano, introduttissimo principali industrie Lombardia, cerca gli cine altrettantissimo in Torino, affidare costruzioni stampi, pasticcerie, conchiglie, alluminio diverse. Scrivere cassetta 254 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

2) ARTIGIANATO
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15.

ONDULAZIONE forte, acqua, permanente, massaggi, manicure. Danilo Labriola, Carmagnola, 7. 62542

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI, CESSIONI AZIENDE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15.

AFFITTASI negozio vicinanze Torino, piazza. Scrivere cassetta 96 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62459

A 2500 automatici pallini drogheria primizie, automatico, Cagnasco, Cameranu, 14

LICENZIATI liceale posto alimentare o alimentari. Negri, Cagliari, 33. 63550

CERCASI compratore interessato. Nicolosi Negro, via Accademia Albertina, 33.

NEGOZIO centrale, ceramiche bigiotti [illegible] regalo metodisdecar. Piazza Venti Settembre, 43. 62539

OROLOGERIA centrale avviatissima cedesi buone condizioni. Scrivere cassetta 103 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA persona indipendente attiva collaborazione cercasi accasarla Albergo. Modesto capitale. Referenze. Dottor Rita, Principe Tommaso, 3. 30569

50-65.000 cercansi per industria da rimettere contro ipoteca terreni, stabili, macchinari. Scrivere cassetta 21 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12454

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

CERCANSI ovunque abili agenti vendita contro assegno, drappelle, lanerie direttamente a privati, gruppi aziendali, sartorie, ecc. Provvigione 20%. Scrivere Manifatture Biellesi, Casella 108, Biella. 1050

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

A ditta confezioni lusso signora Genova accetta giovane seria perfetta esecutrice centrice modelli. Scrivere cassetta 3 B, Unione Pubblicità Italiana, Genova.

CERCA signorina manequin Ditta Sacerdote, Via Po, N. 11. 12394

CERCANSI pialtatori meccanici provetti. Scrivere Cassetta 8 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U.1146 T.

CERCASI Ditta manequin, Binello, XX Settembre, 52. 30665

CERCASI ragazza volenterosa tutto fare. Portanuova XX Settembre, 62. 12399

IMPORTANTE Casa Commercio cerca giovane signorina, svelta, abile ufficio, preferibilmente pratica contelli, calcolatrice, telefono, ecc. Inutile offrirsi senza referenze. Scrivere cassetta 7 A, Unione Pubblicità Italiano, Torino. U.1145 T.

PREMIERE modista importante Casa Trieste cerca. Scrivere cassetta 12629 Z, Unione Pubblicità Italiana, Trieste. 1089

RICAMATRICI ora provetta, interna esterna, ottima retribuzione, Torino, 30.

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CORRISPONDENTE francese, tedesco, inglese, interprete, disposto viaggiare, affari. Scrivere cassetta 95 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62450

GEOMETRA disegnatore assistente, pratico tracciati lavori, impianti idroelettrici acquedotti, massime referenze, offresi ovunque. Scrivere avviso 52, Rag. Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 1113

SIGNORA sola, presentabile, conoscerebbesi governo casa, persona sola o vice madre, disposta recarsi ovunque, mite pretese. Scrivere cassetta 224 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12316

VENTIQUATTRENNE volonterosa licenza complementare, offresi qualsiasi occupazione purchè decorosa. Scrivere cassetta 11 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12356

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA ventiseienne celibe, primo posto, pratico orto, offresi, qualunque posto. Scrivere cassetta 123 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62499

PROVETTO falegname, disposto allontanarsi anche provincia. Magistrelli, Mongiuerro, 91, Torino. 62512

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

DISTINTISSIMA inglese da lezioni conversazione. White, Montevecchio, 19. Telefono 63-863. 62561

12) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

PULITURA denti specialista elettrico L. 5. Barbiere, Via Stampatori 9. 62580

13) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE pellicole fabbrica Sordi, risparmierete. Assortimento, specialità trasformabili. Amedeo, 18. 160

BRILLANTI, oro, smeraldi compera alto prezzo, anche pegnorati; vendo occasioni. Pennarolo, Piazza Castello 19, secondo piano. 12429

GRANDIOSA camera pranzo scultorea vendesi occasione. Cantade, Principe Amedeo 52. 30673

LIQUIDANSI matrimoniali, prezzo, salotti, studi ogni stile. Privat rigattieri, Mediolano Taurinese, Saluzzo 24. 30679

LIQUIDAZIONE fallimentare Mobili matrimoniali: sale pranzo, studi, cucine, salotti, camere. Ormea, 27 bis, Laboratorio. 62498

PRANZO moderno, estratto, lampadario, tendo, Bazzani, Lurlo 2. 30674

SCAMPOLI, stoffe novità signore, causa liquida prezzi fabbrica. Debenedetti Tessuti extra, via Mazzini 10 (Piazza Bodoni).

SCAMPOLI tutto milano, tessili sopraffino, abito uomo, bambini, Garibaldi 31 cortile.

SCRIVANIE, librerie, specializzato, contrattate eccezionalissima camera cristallo. Corso Vittorio, 92. 30453

SPOSI Approfittate prezzi speciali: Negozi Bertotti, Heriola angolo Botero, Cristallo angolo Germanasca, Cristallerie, Ceramiche, Cavalieri. 62592

TAPPEZZERIE in corso liquidazione pizzi imbattibili, Via Garibaldi 21 (cortile).

CERCASI locale subito industria situazione locale minimo metri 600 presso Porta Palazzo. Telefonare 70-051. 62483

CONTIGUI sul corso alloggetto moderno, Scrivere Cassetta 91 M, Unione Pubblicità, Torino. 62433

OTTOBRE affitto, acquisto appartamento otto camere altri servizi tutte moderniss. Garage. Scrivere Cassetta 151 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62570

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTO corsa piccola cilindrata perfettissima cambio 514 simile, Sasa, 28. 12406

LIRE 200 corso completo, compreso tasse, documenti; patente prima grado. Automobilistica «Ideale», diretta Ingegnere Merini, Carmagnola, 15. 30656

ISCHIROGENO
con stricnina - senza stricnina
RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI
Si vende in tutte le farmacie a L. 11,40 la bott. normale e L. 47,50 la bott. monstre.
Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.
Indirizzare la richiesta all'inventore Grand'Uff. G. BATTISTA - NAPOLI

DA BAUSELLI
MOBILI più belli
Corso Duca di Genova ang. via Massena

IST.to OPOTERAPICO
IPOFISINA, estratti [illegible] stimolanti, ipofisari, tiroidei, surrenali.
Comm. Dr. LATTES, 12 Princ. Amedeo - ore 9-19

IL SALE SCELTO DA CUCINA

è il sale di massimo rendimento nell'economia domestica
- per il contenuto in cloruro di sodio: 99%;
- per la grana uniforme che permette regolari dosature;
- bianchissimo, cristallino, brillante, igienicamente garantito.

SI VENDE IN SPECIALI SACCHETTI DI CARTA da ½ kg. e da 1 kg. al prezzo di L. 1,70 al kg.

Conoscerlo significa adottarlo, talmente evidenti risultano i vantaggi in confronto al sale comune.

Si trova per ora in tutte le Rivendite del Monopolio a ROMA - TORINO - MILANO - BERGAMO - BRESCIA COMO - CREMONA - MANTOVA - PAVIA - VARESE
Il prossima l'estensione della vendita in tutte le provincie.

3 MILANO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (18

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— E perchè far questo? — domandò il giudice.

— Per diminuire, dividendola, la forza misteriosa dell'idolo della morte, forza della quale egli ignorava la natura ma della quale aveva potuto constatare gli effetti in Estremo Oriente, assistendo alla terribile morte di un profanatore che venne sottoposto per qualche minuto all'influenza nefasta dell'idolo e che morì venticuattro ore dopo, con la schiuma alla bocca e il corpo coperto da chiazze bluastre! Come mio padre! E come il mio padrino, il grande scienziato russo Anton Illevic Cebulieff, sinologo come mio padre e morto nelle stesse condizioni misteriose.

Irene tacque e fu scossa da un singhiozzo.

— E' incredibile! Incredibile! — esclamò il magistrato abbandonai e mettendosi a passeggiare per l'ufficio.

— E' incredibile ma vero! — disse il signor di Haussoys traendo dalla borsetta un libriccino che depose sullo scrittoio del giudice. La Chesnaye, il mio sventurato amico, ha raccontato in questo numero della «Rivista di scienze psichiche» come assistette allo straziante supplizio del povero diavolo torturato.

— Ma, venendo ai fatti, quella statuetta com'è venuta in suo possesso? — domandò il giudice a Irene.

— Se ne impadronì di sorpresa e la nascose, sebbene non fosse stato sospettato di averla rubata. Non agì che nell'interesse superiore della scienza. Non se d'altronde come potè impadronirsene. Il mio stesso marito ignorò, fino ai primi tempi del nostro matrimonio, che mio padre possedesse l'idolo.

— Ammettiamo tutto questo! — ribattè il giudice istruttore. Sebbene tutte queste cose non siano ammissibili, ai giorni nostri! Ammettiamo tutto questo!... Ammettiamo di stare istruendo un processo per stregoneria come nel Medio Evo... Come spiegate che sieta stata trovata, voi signora, giacente a terra con un proiettile nel petto — eccolo qui il proiettile che vi è stato estratto! — che sieta stata trovata con in mano una rivoltella di calibro diverso, della quale avevate fatto solo colpo? In questo caso siamo in pieno processo criminale contemporaneo! Vi hanno ferita! E voi avete dovuto verosimilmente ferire qualcuno perchè delle tracce di sangue sono state rilevate sul selciato del cortile della villa di Auteuil! Questo scambio di rivoltellate è forse dovuto alla funesta influenza dell'idolo della morte?

— Lo credo, signore! — disse Irene a voce bassa. Poichè mio padre aveva ricevuto un avvertimento, redatto in cinese, su carta cinese rossa. Questo avvertimento era stato deposto sul suo scrittoio. Conteneva queste semplici parole: «Sta in guardia! L'idolo uccide!»...

— E sapete chi gli ha fatto pervenire questo avvertimento, che fa qui fra le carte del processo? — domandò il giudice.

— No... Ritornavamo dall'Egitto, ove avevamo fatto un soggiorno di tre mesi allo scopo di vedere dei monumenti funerari. E' al ritorno da quel viaggio che abbiamo avuto l'avvertimento. E tuttavia la villa era ben chiusa e nessuno ha saputo, ne sono certa, vigilare come Pietro, il nostro giardiniere.

— Un guardiano si può sempre corrompere...

— Non certo Pietro. E' un veterano della legione straniera che mio padre conobbe al Tonchino e salvò da morte atroce, poichè lo guarì dalla febbre gialla. Pietro idolatrava mio padre. E' l'onestà personificata, quell'uomo! Quella sera egli era andato a trovare sua sorella che abita presso Chartres. Per questo si spiega come non si sia accorto di nulla.

— Si è messo prontamente a nostra disposizione, il vostro giardiniere — disse il giudice — ma non ha servito a nulla.

— Pietro era il nostro giardiniere e niente più. Mio padre sebbene stimasse molto il brav'uomo, non gli parlava mai dei suoi lavori, che del resto egli non avrebbe capito sebbene abbia soggiornato per parecchio tempo al Tonchino e nell'Annam...

— Sì, capisco — mormorò il magistrato.

E dopo una lunga pausa soggiunse:

— Ed ora, signora, dovrà dirmi come si svolse il dramma del quale fu ad un tempo vittima, attrice e testimone.

X.

Notte di terrore

— Quella sera — disse Irene — avevamo cenato assai leggermente con una tazza di tè, un po' di latte e qualche frutto affinchè l'influenza della digestione non appesantisse i nostri spiriti durante l'operazione di magia.

«Avevamo cenato verso le sette di sera. Alle dieci, quando i domestici ebbero raggiunto le loro camere, ci recammo nella camera che mio padre aveva adattato in piccolo tempio buddista. Egli aveva già indossato il costume rituale di officiante e preparata dietro un paravento, la clamide di seta gialla della quale mi dovevo rivestire per assistere al rito.

«Io accesi le lampade e i bruciaprofumi, io posai sull'altarino la statu